

RAPPORTO 2024

sull'industria marchigiana



Rapporto n° 32

SVILUPPO ~ FILIERE
L'impresa italiana torna protagonista

CON UNA GRANDE RETE SI PUÒ ARRIVARE IN ALTO

Il programma Sviluppo Filiera sostiene la crescita delle eccellenze industriali italiane, facilitando l'accesso al credito di tutti gli attori di Filiera, attraverso un'offerta commerciale dedicata. E con il Confirming, attraverso l'innovativa piattaforma online, permette di ottimizzare la gestione del circolante tra capofiliera e fornitori.

  [intesasampaolo.com](https://www.intesasampaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei prodotti citati, consulta i Fogli Informativi disponibili sul sito internet e presso le Filiali di Intesa Sanpaolo. La concessione dei finanziamenti è soggetta alla valutazione della Banca.





CONFINDUSTRIA
Marche
Centro Studi "Giuseppe Guzzini"

RAPPORTO 2024 SULL'INDUSTRIA MARCHIGIANA

Rapporto n. 32

Il presente Rapporto è stato realizzato da Marco Cucculelli (Università Politecnica delle Marche) per Confindustria Marche, con la collaborazione di Daniela Lena, Noemi Giampaoli e Matteo Renghini.

Ancona – Maggio 2025

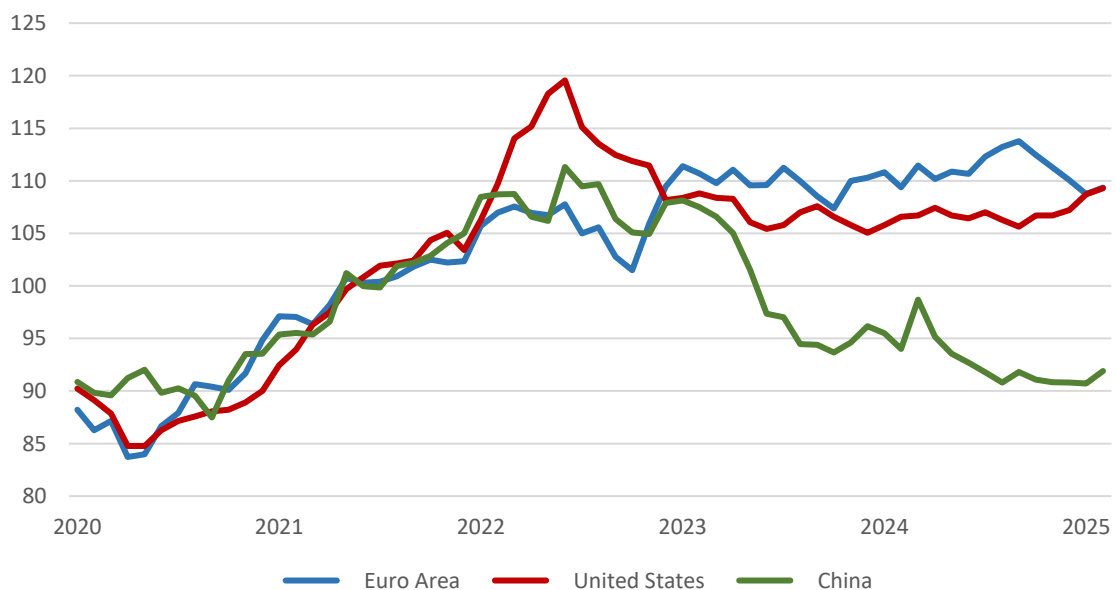
INDICE

IL QUADRO INTERNAZIONALE	6
L'ECONOMIA ITALIANA	9
Le previsioni per il 2025	13
L'ECONOMIA REGIONALE	19
L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA	19
Prezzi, costi e margini nella trasformazione industriale	21
I prezzi	21
I costi	21
Costi, prezzi e <i>mark up</i> nella trasformazione industriale	23
L'ATTIVITÀ COMMERCIALE	24
Il mercato interno	24
Il mercato estero	25
Le esportazioni delle regioni italiane	26
Le esportazioni delle Marche	28
IL MERCATO DEL LAVORO	33
Il quadro nazionale	33
La domanda di lavoro	37
Il mercato del lavoro nelle Marche	39
La ricerca di lavoro	41
Le dinamiche provinciali	42
La cassa integrazione guadagni	44
GLI INVESTIMENTI	47
Le principali tipologie di investimento	50
Le ragioni alla base dell'attività di investimento	51
Le modalità di finanziamento degli investimenti	52
L'EVOLUZIONE DELLE PRATICHE ESG TRA IL 2023 E IL 2024	53
I punteggi nei criteri ESG	54
I motivi dell'adozione delle pratiche ESG	59
Alcune conclusioni	60
L'ATTRATTIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO DELLE MARCHE	62
La prospettiva del Private Equity e del Venture Capital	62
La prospettiva degli imprenditori non marchigiani	71
La prospettiva istituzionale	79
LE SCHEDE SETTORIALI	82
Minerali non Metalliferi	83
Meccanica	84
Alimentare	85
Tessile-Abbigliamento	86
Calzature	87
Legno e Mobile	88
Gomma e Plastica	89

IL QUADRO INTERNAZIONALE

L'attività economica globale nel 2024 mostra andamenti eterogenei tra le principali aree geografiche. L'Europa attraversa una fase di stagnazione, con un'economia indebolita sia sul fronte industriale sia nei servizi, nonostante il graduale assestamento dell'inflazione attorno al 2%. Negli Stati Uniti, la crescita si mantiene solida, trainata dalla dinamica positiva dei consumi. A favorire questa tendenza è stata in particolare la discesa dell'inflazione sui prezzi al consumo, che ha sostenuto la spesa delle famiglie, contribuendo a compensare gli effetti restrittivi delle condizioni finanziarie e l'incertezza legata ai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Nel secondo semestre 2024, gli Stati Uniti hanno registrato un ulteriore rafforzamento dell'attività economica, grazie all'aumento dei salari reali. La crescita si è mantenuta relativamente stabile anche in altre economie avanzate, come Canada, Spagna e Regno Unito. In Cina, al contrario, il ritmo di crescita ha rallentato, penalizzato dalla persistente crisi del settore immobiliare, che continua a pesare sulla domanda interna.

Figura 1.1 – Valore degli scambi mondiali in dollari Usa - 2021 =100

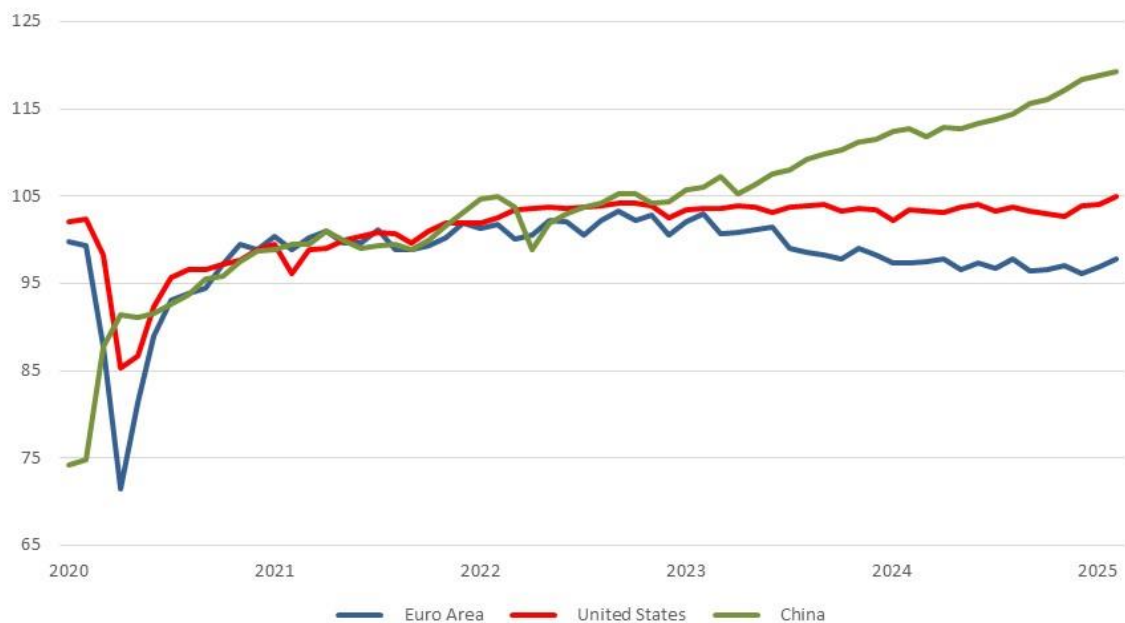


Fonte: Elaborazioni su dati CPB

Nel 2024 il commercio mondiale di beni ha registrato una crescita progressiva nel corso dell'anno, con un incremento stimato pari al 2,6% rispetto al 2023. Tale dinamica riflette, in parte, la stabilizzazione dei principali prezzi internazionali, che ha determinato un miglioramento del potere d'acquisto a livello globale. Questo contesto favorevole ha contribuito a sostenere la domanda estera, con effetti positivi che si stanno confermando anche nei primi mesi del 2025.

Negli Stati Uniti, gli scambi commerciali hanno mostrato un andamento relativamente stabile nel 2024, con una crescita significativa rispetto all'anno precedente (Figura 1.1). In Europa, il trend positivo osservato nel 2023 si è mantenuto anche nel 2024. Tuttavia, nei primi mesi del 2025 si registra un'inversione di tendenza, con un calo rilevante dei volumi commerciali. A pesare sulle performance europee è, in particolare, l'incertezza legata al rallentamento dell'economia tedesca, unita alla debolezza congiunturale di alcuni comparti industriali strategici. Per quanto riguarda la Cina, nonostante una parziale ripresa nelle fasi iniziali del 2024, l'export ha continuato a rallentare nel corso dell'anno. Il calo degli scambi internazionali si è accentuato rispetto al 2023, evidenziando un declino più marcato e confermando l'indebolimento del clima del commercio estero cinese nel contesto globale attuale.

Figura 1.2 – Produzione industriale in volume, escluse le costruzioni - 2021 =100



Fonte: Elaborazioni su dati CPB

Dopo una battuta d'arresto nel 2023, dovuta a diversi fattori tra cui lo spostamento della domanda dai beni ai servizi — in particolare nel comparto turistico, tornato a crescere significativamente —, il rallentamento dell'industria europea, fortemente dipendente dalla dinamica tedesca, e le condizioni più restrittive per la domanda di investimenti legate alla stretta creditizia e alla progressiva riduzione delle misure emergenziali, nel 2024 lo scenario manifatturiero globale si presenta sensibilmente differenziato (Figura 1.2) rispetto al 2023. Mentre si conferma la crescita significativa della produzione industriale cinese, che continua a mostrare un netto rafforzamento rispetto agli anni precedenti, la dinamica della produzione appare più debole negli Stati Uniti e in moderato rallentamento in Europa.

Secondo il Centro Studi Confindustria, le prospettive per il 2025 si presentano caratterizzate da incertezza e fragilità. Il quadro congiunturale è appesantito da tensioni commerciali legate all'introduzione di nuovi dazi, che frenano gli scambi internazionali e aumentano la volatilità sui mercati finanziari, scoraggiando consumi e investimenti. Le nuove tariffe introdotte dagli Stati Uniti, che colpiscono un'ampia gamma di beni, inclusi acciaio, alluminio e autoveicoli, stanno già generando effetti recessivi, spingendo verso l'alto i costi e comprimendo i consumi. L'inasprimento delle barriere con la Cina, ora ai massimi storici (145% sui beni cinesi, 125% su quelli americani), e il crescente uso di misure non tariffarie, contribuiscono a un clima di elevata incertezza economica. Di conseguenza, il commercio mondiale è atteso stagnante nel biennio 2025-2026 (-2,0/2,5 punti percentuali rispetto alle previsioni di primavera), con un impatto negativo anche sull'Europa, che rischia di subire la pressione della sovrapproduzione cinese riversata sui mercati globali. Inoltre, la ricomposizione delle catene del valore e il disaccoppiamento tra USA e Cina porteranno a maggiori costi di produzione e a una perdita di efficienza, con il rischio, nel medio periodo, di un trasferimento di capacità produttiva fuori dall'Europa.

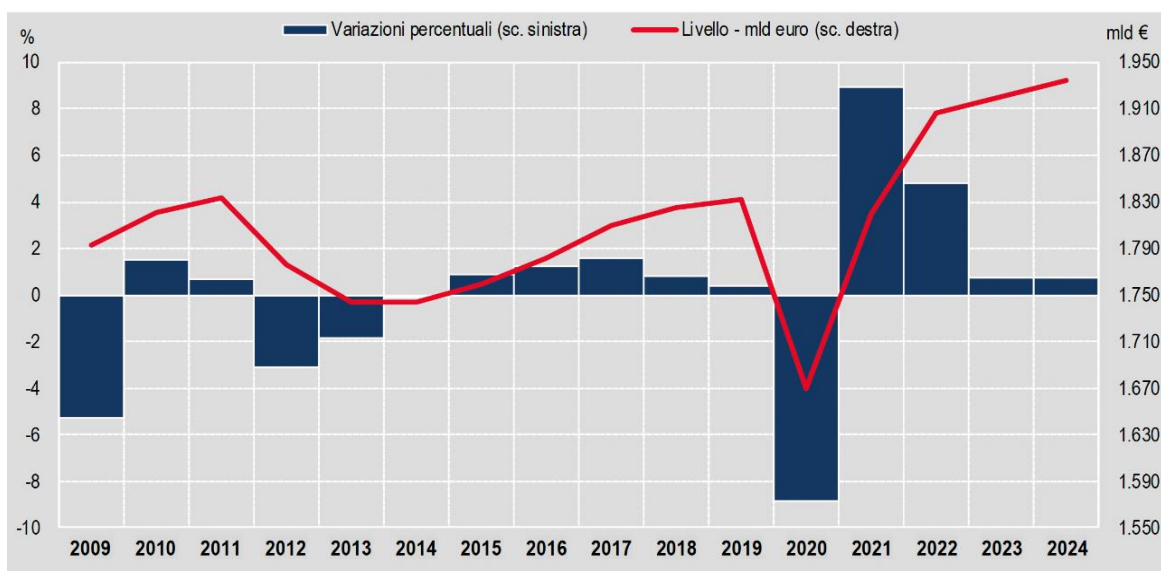
Sebbene il calo dei prezzi energetici e la prosecuzione della riduzione dei tassi di interesse da parte della BCE (al 2,25%, dal picco di 4,00%), offrano motivi di sollievo, le imprese restano caute, in particolare nei settori dei servizi e delle costruzioni. La domanda interna è debole, il clima di fiducia è in peggioramento e l'industria, pur mostrando segnali di stabilizzazione, rischia una crisi strutturale sotto il peso delle barriere commerciali.

L'ECONOMIA ITALIANA

Secondo i dati Istat, nel 2024 il PIL italiano ha segnato un aumento del 2,9% in termini nominali. La domanda interna ha sostenuto moderatamente la crescita, con un incremento dello 0,5% degli investimenti fissi lordi e dello 0,6% dei consumi finali nazionali. In termini di contributi alla crescita del PIL, la domanda estera netta ha inciso per +0,4 punti percentuali, mentre la variazione delle scorte ha avuto un effetto negativo pari a -0,1 punti. Dal punto di vista settoriale, si evidenziano aumenti del valore aggiunto in agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,0%), costruzioni (+1,2%) e servizi (+0,6%), a fronte di una lieve contrazione dell'industria in senso stretto (-0,1%).

Figura 2.1 – Andamento del PIL - Anni 2009-2024

valori concatenati - anno di riferimento 2020 - Miliardi di euro (scala destra); Variazioni % rispetto all'anno precedente (scala sinistra)



Fonte: Istat

In termini reali, nel 2024 l'economia italiana ha registrato una crescita del PIL dello 0,7%, confermando il ritmo dell'anno precedente. Le risorse complessive disponibili sono aumentate in volume dello 0,4% rispetto al 2023. Dal lato degli impieghi, si evidenzia un aumento dello 0,6% dei consumi finali nazionali, dello 0,5% degli investimenti fissi lordi e dello 0,4% delle esportazioni di beni e servizi (Tavola 2.1). A supportare la crescita del PIL ha contribuito anche una riduzione delle importazioni, che sono diminuite dello 0,7% rispetto all'anno precedente.

Tabella 2.1 – Conto Economico delle risorse e degli impieghi

Anno 2024 – Valori in milioni di euro

AGGREGATI	Valori a prezzi correnti	Variazioni % 2024/2023	Valori concatenati (anno di riferimento 2020)	Variazioni % 2024/2023
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	2.192.182	+2,9	1.934.447	+0,7
Importazioni di beni e servizi fob	667.371	-2,5	538.491	-0,7
Consumi finali nazionali	1.651.960	+2,5	1.448.113	+0,6
- Spesa delle famiglie residenti	1.240.200	+1,7	1.074.843	+0,4
- Spesa delle AP	400.720	+4,7	363.443	+1,1
- Spesa delle ISP	11.040	+3,7	10.065	+2,1
Investimenti fissi lordi	481.489	+0,3	434.661	+0,5
Variazione delle scorte	6.906	-	-	-
Oggetti di valore	1.634	-31,0	1.412	-27,5
Esportazioni di beni e servizi fob	717.564	+0,4	604.728	+0,4

Fonte: Istat

Nel 2024, il contributo alla crescita del PIL da parte della domanda nazionale al netto delle scorte è stato positivo, pari a +0,5 punti percentuali. In dettaglio, la spesa delle famiglie residenti e delle ISP ha contribuito per +0,2 punti, così come la spesa delle Amministrazioni Pubbliche, mentre gli investimenti fissi lordi e gli oggetti di valore hanno fornito un apporto di +0,1 punti. Anche la domanda estera netta ha avuto un impatto positivo, pari a +0,4 punti percentuali, mentre la variazione delle scorte ha inciso negativamente per -0,1 punti percentuali (Tavola 2.2).

Tabella 2.2 – Contributi alla crescita del PIL

Anni 2020- 2024 – Prezzi dell'anno precedente

AGGREGATI	2020	2021	2022	2023	2024
Domanda nazionale al netto delle scorte	-7,6	+7,8	+4,6	+2,3	+0,5
- Consumi finali nazionali	-6,3	+3,9	+3,1	+0,4	+0,4
- Spesa delle famiglie residenti e lsp	-6,3	+3,4	+3,0	+0,2	+0,2
- Spesa delle AP	+0,1	+0,5	+0,2	+0,1	+0,2
- Investimenti fissi lordi e oggetti di valore	-1,3	+3,9	+1,5	+1,9	+0,1
Variazione delle scorte	-0,5	+1,1	+0,8	-2,2	-0,1
Domanda estera netta	-0,8	0,0	-0,7	+0,7	+0,4
Prodotto interno lordo	-8,9	+8,9	+4,8	+0,7	+0,7

Fonte: Istat

La spesa per consumi finali delle famiglie residenti nel 2024 è aumentata in volume dello 0,4%, in lieve accelerazione rispetto al +0,3% registrato nel 2023. Considerando l'intero territorio economico, la spesa per servizi è cresciuta dello 0,4%, mentre quella per beni ha segnato un incremento dello 0,6%. Gli aumenti più marcati, in termini reali, si osservano nelle spese per trasporti (+3,5%), informazione e

comunicazioni (+3,6%) e alberghi e ristoranti (+2,0%). Al contrario, si evidenziano cali significativi nelle spese per vestiario e calzature (-3,6%) e per servizi sanitari (-3,7%).

In sintesi, nel 2024, la crescita del PIL è risultata decisamente più contenuta rispetto al biennio post-Covid, mantenendosi stabile per il secondo anno consecutivo, dopo il 2023. Tutte le componenti della domanda hanno registrato un contributo positivo, con una crescita moderata degli investimenti e più contenuta rispetto all'anno precedente. Anche la spesa per consumi delle famiglie e delle Amministrazioni pubbliche ha mostrato un aumento significativo. Più limitato, invece, è stato il contributo della domanda estera: le importazioni di beni e servizi sono diminuite dello 0,7%, mentre le esportazioni sono aumentate solo dello 0,4%, evidenziando una dinamica esterna più debole (Tavola 2.3).

Tabella 2.3 – PIL, domanda nazionale, commercio con l'estero

Variazioni percentuali sull'anno precedente

	Prodotto interno lordo	Investimenti fissi lordi	Spesa per consumi delle famiglie residenti e ISP (2)	Spesa per consumi delle Ammini- strazioni pubbliche	Domanda nazionale (3)	Esportazioni di beni e servizi	Importazioni di beni e servizi
2021	8,9	21,5	5,8	2,3	9,2	14,1	16,0
2022	4,8	7,4	5,3	0,8	5,6	9,9	12,9
2023	0,7	9,0	0,4	0,6	0,1	0,2	-1,6
2024	0,7	0,5	0,4	1,1	0,4	0,4	-0,7
2024 - 1° trim.	0,3	-0,1	1,0	-0,2	0,4	-0,1	-0,1
2024 - 2° trim.	0,1	-0,7	-0,3	0,5	0,7	-1,7	0,2
2024 - 3° trim.	0,0	-1,6	0,6	0,3	0,5	-0,3	1,2
2024 - 4° trim.	0,1	1,6	0,2	0,2	0,1	-0,2	-0,4

Fonte: Istat.

(1) Valori concatenati; i dati trimestrali sono destagionalizzati e corretti per i giorni lavorativi. – (2) Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie. .

(3) Include la variazione delle scorte e oggetti di valore.

L'ANDAMENTO DELL'OFFERTA

Nel 2024, il valore aggiunto complessivo dell'economia italiana è cresciuto in volume dello 0,5%, in rallentamento rispetto al +0,7% registrato nel 2023. I principali contributi positivi sono arrivati dall'agricoltura, silvicoltura e pesca (+2,0%), dalle costruzioni (+1,2%) e dai servizi (+0,6%), mentre l'industria in senso stretto ha registrato una lieve flessione dello 0,1%. All'interno del settore terziario, si segnalano aumenti significativi nei servizi di informazione e comunicazione e nelle attività finanziarie e assicurative (entrambi +1,6%), nelle attività immobiliari (+2,7%) e nei servizi professionali, scientifici, tecnici, amministrativi e di supporto (+1,8%).

Tabella 2.4 - Valore aggiunto ai prezzi base

Anni 2020-2024 Valori concatenati - Anno di riferimento 2020 - Tassi di variazione sull'anno precedente

AGGREGATI	2020	2021	2022	2023	2024
Valore aggiunto	-8,3	+9,0	+4,9	+0,7	+0,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-4,2	-0,3	+2,7	-5,3	+2,0
Attività estrattiva, manifatturiera ed altre attività industriali	-12,1	+14,6	-0,0	-1,8	-0,1
di cui: attività manifatturiere	-13,7	+15,6	+2,6	-1,2	-0,7
Costruzioni	-6,1	+21,9	+16,6	+6,9	+1,2
Servizi	-7,6	+7,0	+5,5	+1,1	+0,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporto e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione	-17,0	+15,0	+8,6	+0,9	-0,2
Servizi di informazione e comunicazione	-0,8	+10,5	+3,3	+5,5	+1,6
Attività finanziarie e assicurative	-0,1	-1,0	-0,2	-3,8	+1,6
Attività immobiliari	-3,2	+0,7	+3,1	+1,7	+2,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrative e servizi di supporto	-1,8	+9,5	+11,3	+1,9	+1,8
Ap, difesa, istruzione, salute e servizi sociali	-4,1	+4,5	+1,3	+0,1	-1,1
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	-17,0	+3,7	+11,4	+5,3	0,0

Fonte: Istat

LE PREVISIONI PER IL 2025

Secondo il Centro Studi Confindustria, l'andamento del PIL italiano nel 2025 è previsto crescere in linea con l'andamento registrato nel 2024. Secondo lo scenario del CSC, si stima un aumento annuo dello 0,6%, a fronte dello 0,7% dell'anno precedente. Questa dinamica è in larga parte attribuibile a una debole eredità statistica: l'incremento acquisito per il 2025, assumendo una crescita nulla nei quattro trimestri, è pari allo 0,1% secondo i dati trimestrali destagionalizzati e corretti. Tuttavia, una volta corretto l'effetto dei giorni lavorativi, tale valore si avvicina allo zero. Per il 2026, invece, si prevede una ripresa più robusta, con una crescita stimata dell'1,0% (vedi Tavola 2.5).

Tavola 2.5 – Previsioni CSC per l'Italia

Tassi di variazione sull'anno precedente

	2024	2025	2026
€ Prodotto interno lordo	0,7	0,6	1,0
Consumi delle famiglie residenti	0,4	0,8	1,0
Consumi collettivi	1,1	0,8	0,3
Investimenti fissi lordi	0,5	-0,8	0,9
Esportazioni di beni e servizi	0,4	1,3	1,8
Importazioni di beni e servizi	-0,7	1,2	1,9
Occupazione totale (ULA)	2,2	0,5	0,7
Occupazione totale (persone)	1,5	0,6	0,8
Prezzi al consumo	1,0	1,8	2,0
Retribuzioni pro-capite	2,9	3,6	3,1
Indebitamento della PA ²	3,4	3,2	2,8

Fonte: Elaborazioni e stime CSC su dati Istat, Banca d'Italia – ¹ Valori in % del PIL

Nel 2025-2026, la ripresa dei consumi sarà sostenuta dal consolidamento del reddito disponibile e da un graduale calo del tasso di risparmio. Anche il credito al consumo beneficerà della riduzione dei tassi d'interesse. Le imprese, grazie a migliori condizioni di accesso al credito, potrebbero riprendere a investire a partire dal quarto trimestre 2025, quando i tassi dovrebbero toccare il minimo. La ripresa del

commercio internazionale seguirà un percorso simile, pur rimanendo sotto la media storica. La fiducia degli operatori, oggi frenata dall'incertezza politica, potrà migliorare una volta chiarita la questione dei dazi. Infine, gli investimenti pubblici e gli incentivi del PNRR aiuteranno a compensare il calo delle costruzioni residenziali dovuto alla fine del Superbonus.

Visto dal lato dell'offerta, nella seconda metà del 2024, il valore aggiunto è cresciuto debolmente, trainato da un recupero nell'industria e nelle costruzioni, mentre i servizi privati e pubblici e l'agricoltura hanno mostrato segnali negativi o stagnanti. Su base annua, la crescita è stata sostenuta da costruzioni, agricoltura e servizi privati, compensando i cali in industria e PA. Nel primo trimestre 2025, l'attività nelle costruzioni mostra segnali di rallentamento, mentre migliora nei servizi e nell'industria. Il valore aggiunto dei servizi privati beneficia di una buona eredità statistica e si prevede cresca dell'1,0% nel 2025 e dell'1,2% nel 2026, grazie a consumi in ripresa, inflazione moderata e credito più favorevole. L'industria, invece, è attesa recuperare solo nel 2026 (+1,0%), dopo un 2025 ancora debole (-0,1%), sostenuta da una ripresa dell'export e del commercio globale.

Nel 2024 la spesa delle famiglie italiane si è stabilizzata, con una crescita annua modesta (+0,4%) e un andamento trimestrale altalenante. Dopo il rimbalzo post-pandemia del 2021-2022, i consumi hanno perso slancio. Tuttavia, secondo lo scenario CSC, sono previsti in ripresa nel biennio successivo: +0,8% nel 2025 e +1,0% nel 2026, sostenuti dal graduale aumento del reddito disponibile reale. Dopo la forte crescita post-pandemia, gli investimenti fissi lordi in Italia hanno subito un forte rallentamento nel 2024, con un aumento annuo limitato allo 0,5%. Nel biennio 2025-2026 si prevede una sostanziale stagnazione: -0,8% nel 2025, seguito da un lieve recupero dello 0,9% nel 2026. Il rallentamento degli investimenti è dovuto agli effetti ritardati della politica monetaria restrittiva, alla crisi dell'industria e all'incertezza legata alle tensioni geopolitiche. Ha pesato anche il calo degli incentivi fiscali, in particolare la fine del Superbonus nel 2024, solo in parte compensata dal PNRR, che potrebbe avere un ruolo maggiore nel 2025. Il Piano Transizione 5.0 si è rivelato moderatamente efficace e non si prevede un impatto significativo sugli investimenti in macchinari.

Secondo lo scenario CSC, dopo una crescita modesta nel 2024 (+0,4%), le esportazioni italiane di beni e servizi sono attese rafforzarsi leggermente nel biennio successivo, con aumenti dell'1,3% nel 2025 e dell'1,8% nel 2026. Tuttavia, questi ritmi restano ben al di sotto della media pre-pandemia (+3,3% tra il 2014 e il 2019). Le importazioni, in calo nel 2024 (-0,7%), riprenderanno a crescere in linea con l'export:

+1,2% nel 2025 e +1,9% nel 2026. Anche le importazioni, che si erano addirittura ridotte nel 2024, invertiranno il segno tornando a espandersi (+1,2% nel 2025 e +1,9% nel 2026).

L'attesa di un recupero lento delle vendite all'estero è basata sul contesto internazionale ancora debole a inizio 2025, in particolare la bassa crescita nell'Eurozona (UE -1,9%), che è il principale mercato di destinazione dei beni italiani, non compensata dalla crescita più dinamica del mercato americano. Le esportazioni verso Germania e Francia sono scese, penalizzate dal calo delle vendite di autoveicoli, metalli e macchinari. Le esportazioni delle imprese italiane, comunque, si adattano rapidamente ai mutati contesti: la velocità di ricomposizione degli scambi manifatturieri per mercato di destinazione e per prodotto è aumentata significativamente negli ultimi quattro anni; dal lato dell'import, direttamente esposto alle criticità nelle forniture, la ricomposizione è ancora più accentuata.

Secondo le previsioni formulate ad aprile 2025 dagli esperti della Banca d'Italia, il PIL italiano è previsto in crescita moderata. La dinamica del prodotto risente delle tensioni legate all'inasprimento delle politiche commerciali, in particolare dell'aumento dei dazi statunitensi, che penalizza le esportazioni. Tuttavia, la crescita è sostenuta dalla ripresa dei consumi, favorita dall'aumento del reddito disponibile reale, e da un contenuto incremento degli investimenti, spinti dagli interventi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e dagli incentivi legati ai programmi Transizione 4.0 e 5.0, nonostante il venir meno dei bonus per l'edilizia residenziale. Dal lato dei prezzi, l'inflazione al consumo è attesa intorno all'1,6% nel 2025, all'1,5% nel 2026, e in aumento al 2,0% nel 2027, per effetto del nuovo sistema europeo ETS2 (scambio di quote di emissione). L'inflazione di fondo rimarrebbe stabile attorno all'1,5% per tutto il triennio, mentre le pressioni sul costo del lavoro verrebbero in parte assorbite dai margini aziendali.

Lo scenario previsivo della Banca d'Italia si basa sull'ipotesi che, pur in un contesto internazionale incerto, non si verifichino forti tensioni né sui mercati delle materie prime energetiche né su quelli finanziari. Si presume inoltre che la domanda potenziale nei principali mercati di sbocco delle esportazioni italiane torni a crescere, con un tasso medio annuo di circa il 1,2% nel triennio di riferimento, dopo un scenario negativo nel 2025. Secondo le indicazioni desunte dai contratti futures, i prezzi delle materie prime energetiche sono attesi in aumento nel breve periodo, per poi seguire una traiettoria decrescente nel biennio successivo. I costi di finanziamento per famiglie e imprese dovrebbero

rimanere elevati nell'anno in corso, ma iniziare una graduale riduzione nel biennio successivo.

Tabella 2.6 – Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana

Variazione percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione

	Aprile 2025				Dicembre 2024		
	2024	2025	2026	2027	2025	2026	2027
PIL (1)	0,5	0,6	0,8	0,7	0,8	1,1	0,9
Consumi delle famiglie	0,4	1,0	1,2	1,2	1,0	0,9	1,0
Consumi della PA	1,1	0,1	1,0	-1,1	1,4	1,0	-0,8
Investimenti fissi lordi	0,0	0,6	0,4	0,6	-0,5	1,2	0,6
di cui: Investimenti in beni strumentali	-1,2	1,1	1,8	0,7	2,7	3,6	1,4
Investimenti in costruzioni	1,0	0,2	-0,8	0,4	-3,3	-1,1	-0,3
Esportazioni totali	-0,3	-0,1	1,5	2,2	1,3	3,2	3,4
Importazioni totali	-1,5	1,1	2,0	2,2	1,7	3,0	2,6
Saldo di conto corrente della bilancia dei pagamenti (2)	1,1	1,0	1,0	1,1	0,8	0,8	1,1
Prezzi al consumo (IPCA)	1,1	1,6	1,5	2,0	1,5	1,5	2,0
IPCA al netto dei beni energetici e alimentari	2,2	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5	1,6
Occupazione (ore lavorate)	1,6	0,7	0,5	0,5	0,7	0,5	0,6
Occupazione (numero di occupati)	1,9	1,1	0,6	0,5	0,5	0,5	0,6
Tasso di disoccupazione (3)	6,6	5,9	6,0	6,1	6,1	6,1	6,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Quadro previsivo per l'Italia basato sulle informazioni disponibili al 28 marzo (per la formulazione delle ipotesi tecniche) e al 2 aprile (per i dati congiunturali).

(1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. Senza tale correzione il PIL crescerebbe dello 0,5 per cento nel 2025, dello 0,9 nel 2026 e dello 0,7 nel 2027. – (2) In percentuale del PIL. – (3) Medie annue, valori percentuali.

Fonte: Banca d'Italia

La Banca d'Italia stima che la crescita del prodotto rimanga contenuta nel corso di quest'anno e si rafforzi in seguito, grazie alla ripresa del reddito disponibile e della domanda estera. In media d'anno, il PIL aumenterebbe dello 0,6% nel 2025, dello 0,8% nel 2026 e dello 0,7% nel 2027.

Sempre secondo le indicazioni della Banca d'Italia, dopo la forte diminuzione registrata alla fine del 2024, i consumi delle famiglie sono previsti in aumento nel 2025 a tassi lievemente superiori a quelli del PIL, beneficiando del recupero del potere d'acquisto. Gli investimenti invece sono previsti in aumento, favoriti dalla graduale riduzione dei tassi d'interesse, in particolare nel prossimo biennio. La spesa per costruzioni, pur risentendo della rimozione degli incentivi all'edilizia residenziale, trarrà beneficio dalla progressiva attuazione dei progetti finanziati attraverso il PNRR. Gli investimenti in beni strumentali,

seppur penalizzati dall'incertezza legata al crescente protezionismo, risulterebbero nel complesso sostenuti, nel corso dell'anno, grazie agli incentivi previsti dai programmi Transizione 4.0 e 5.0.

Sempre secondo le proiezioni della Banca d'Italia, le esportazioni soffrono per le nuove barriere commerciali, restando pressoché stabili nel 2025, ma dovrebbero tornare a crescere lentamente nel biennio successivo. Le importazioni aumenterebbero in modo graduale, coerentemente con la ripresa degli investimenti e dell'attività produttiva. Il saldo delle partite correnti si manterrebbe stabile, vicino all'1% del PIL.

Il mercato del lavoro continuerà a mostrare una buona tenuta: l'occupazione è attesa in crescita dello 0,5% annuo, con un tasso di disoccupazione in discesa dal 6,6% nel 2024 al 6,0% nel 2025, mantenendosi stabile nel biennio successivo. I costi di finanziamento per famiglie e imprese tenderanno a diminuire progressivamente grazie all'abbassamento dei tassi d'interesse.

L'inflazione, misurata tramite l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è attesa attestarsi all'1,6% nel 2025, all'1,5% nel 2026 e salire al 2,0% nel 2027. Questo incremento rifletterebbe l'effetto temporaneo sull'energia derivante dall'entrata in vigore del nuovo sistema europeo di scambio delle quote di emissione (EU Emission Trading System 2, ETS2). L'inflazione di fondo si ridurrebbe all'1,5% già nel 2025, mantenendosi poi stabile su questo livello nel biennio successivo (Figura 2.3). Le pressioni sui prezzi dovute al costo del lavoro per unità di prodotto, in progressivo calo, sarebbero in larga parte assorbite dai margini di profitto delle imprese. Rispetto alle previsioni formulate a dicembre, le stime sull'inflazione risultano sostanzialmente invariate.

Le proiezioni di crescita risultano lievemente inferiori rispetto a quelle formulate nei mesi scorsi, che ipotizzavano aumenti dei dazi meno estesi e generalizzati. Tali previsioni restano soggette a un elevato grado di incertezza, legato principalmente all'evoluzione del contesto internazionale. Le esportazioni e gli investimenti potrebbero essere colpiti in misura più intensa rispetto alle attuali stime dagli effetti del rafforzamento delle politiche protezionistiche e dall'impatto che queste esercitano sulla fiducia delle imprese. Ulteriori rischi al ribasso potrebbero derivare da un aggravarsi dell'incertezza sul fronte commerciale, da eventuali misure ritorsive e da tensioni persistenti sui mercati finanziari. Al contrario, fattori di rischio al rialzo potrebbero emergere qualora si verificasse un orientamento più espansivo della politica fiscale a livello europeo, in particolare in relazione agli annunci di aumento della spesa per la difesa. Sul fronte dei prezzi, l'inflazione

potrebbe subire pressioni al rialzo nel breve periodo a causa di possibili contromisure tariffarie adottate dall'Unione Europea. Tuttavia, un peggioramento della domanda globale dovuto a un impatto più marcato delle politiche commerciali restrittive eserciterebbe effetti disinflazionistici, che tenderebbero a prevalere verso la fine del triennio di previsione.

Figura 2.2 – Prodotto interno lordo

(dati trimestrali, variazioni percentuali sul periodo corrispondente, medie mobili 4 termini)

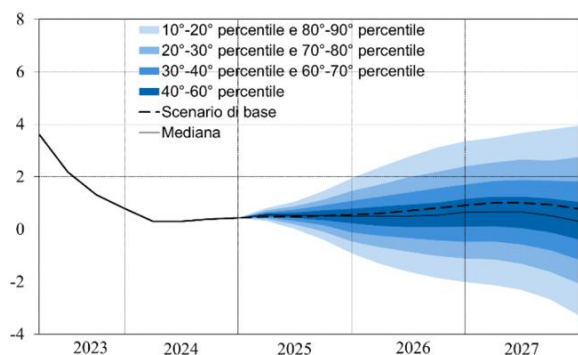
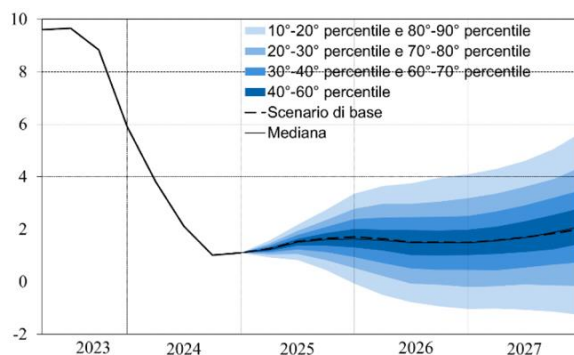


Figura 2.3 – Indice armonizzato dei prezzi al

consumo (dati trimestrali; variazioni percentuali sul periodo corrispondente, medie mobili 4 termini)



Fonte: Banca d'Italia – Proiezioni macroeconomiche per l'Italia - 4 aprile 2025

L'ECONOMIA REGIONALE

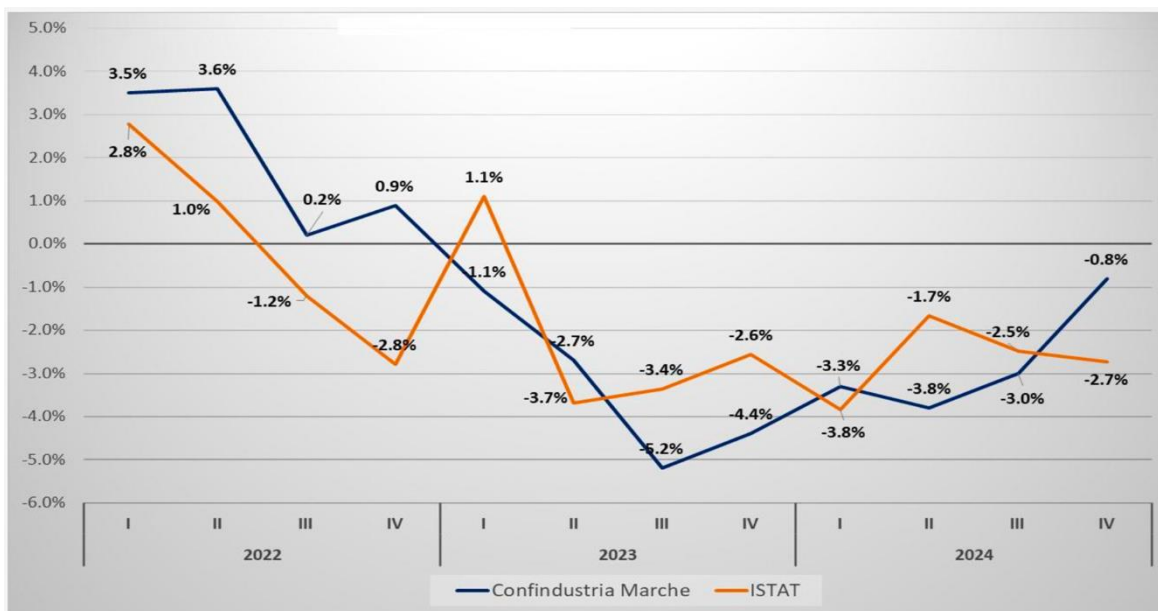
L'ATTIVITÀ PRODUTTIVA

Dopo un 2023 che ha visto l'alternarsi di trimestri negativi e positivi, nel 2024 la produzione industriale ha imboccato una dinamica di apparente recupero, che si è però fermata nei primi mesi del 2025. Il dato relativo al quarto trimestre prosegue, dunque, la fase di rallentamento che ha interessato, con intensità variabile, l'industria regionale a partire dai primi mesi del 2024 e che ha risentito del generale indebolimento del clima congiunturale dell'economia e della domanda globale, oltre che del permanere di situazioni esterne di crisi e instabilità.

Nel complesso, l'industria chiude il 2024 con un calo di circa il 2,6% (Italia -4,0%), appena migliore del 2023 anche se ancora in territorio negativo.

Figura 3.1 - Produzione industriale* in Italia e nelle Marche

Tassi di variazione rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente - Dati non destagionalizzati



* Indice della produzione industriale delle attività manifatturiere (lettera C dell'ATECO 2007)

Fonte: Istat (Italia) - Confindustria Marche (Marche)

Il dato medio relativo all'industria manifatturiera riflette dinamiche differenziate tra i diversi settori dell'economia, con una

performance positiva per l'alimentare e alcuni comparti della chimica-farmaceutica e dei mezzi di trasporto e un andamento debole o negativo per tutti gli altri settori. In questo scenario, la nota positiva è la minore pressione del costo dei fattori, che ha consentito un parziale recupero dei margini aziendali nel corso degli ultimi trimestri. Resta invece debole l'intonazione della domanda interna; appena migliore il quadro relativo al mercato estero, con una moderata, ma significativa, inversione del trend degli ordini dall'estero.

A livello settoriale, una dinamica migliore della media è stata registrata dall'Alimentare (3,4%), la Meccanica (-1,1%), Minerali non metalliferi e Legno e Mobile (-3,6%); in flessione più evidente la Gomma e Plastica (-4,7%), il Tessile e Abbigliamento (-6,3%) e le Calzature (-13,6%).

Tabella 3.1 - Produzione industriale nei principali settori - Marche - Italia*

Tassi di variazione sull'anno precedente

	2023	2024				Marche 2024	Italia 2024
		I	II	III	IV		
Minerali non metalliferi	-4,1	-6,8	-3,5	-4,3	0,4	-3,6	-0,1
Meccanica	-3,8	-1,9	-3,1	0,3	0,4	-1,1	-2,3
Alimentare	-2,7	2,2	4,2	3,1	3,9	3,4	3,0
Tessile – Abbigliamento	-1,6	-5,1	-6,3	-12,6	-1,1	-6,3	-6,1
Calzature	-4,6	-6,5	-14,4	-17,0	-16,5	-13,6	-17,2
Legno e Mobile	-5,3	-7,0	-6,0	-3,1	1,6	-3,6	-2,5
Gomma e plastica	-2,7	-1,8	-6,3	-8,4	-2,1	-4,7	-3,1
Totale industria	-3,5	-3,3	-3,8	-3,0	-0,8	-2,6	-2,7

Fonte: per le Marche: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche; per l'Italia: Istat

* Indici Istat della produzione industriale delle attività manifatturiere lettera C dell'ATECO2007

PREZZI, COSTI E MARGINI NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

I PREZZI

In netto calo i prezzi di vendita nel 2024, sia sul mercato interno che sull'estero. Le variazioni hanno mostrato un trend fortemente decrescente nel corso dell'intero anno, raggiungendo il minimo nel terzo trimestre: nella media del 2024, l'incremento dei prezzi è risultato pari all'1,5% sul mercato interno e all'1,7% sull'estero.

Le previsioni relative al 2025 segnalano prezzi in ulteriore contenuto calo, sulla scia della flessione delle materie prime e dei costi dell'energia. Le previsioni segnalano incrementi molto contenuti sia sul mercato interno (0,9%), sia sul mercato estero (1,3%).

Tabella 3.2 - Costi variabili unitari e prezzi dell'output nel settore manifatturiero

Marche. Anni 2023 e 2024 - Variazioni percentuali sul periodo corrispondente

	2023	I	II	III	IV	2024	2025*
Costi degli input	4,2	2,3	1,8	1,5	2,1	1,9	1,7
Interni	4,3	1,7	1,4	1,1	1,8	1,5	1,6
Esteri	4,2	2,9	2,2	1,9	2,3	2,3	2,0
CLUP	5,9	3,3	3,3	3,6	4,0	3,6	3,2
Costo del lavoro	2,0	1,9	2,0	1,7	2,1	1,9	1,8
Produttività	-3,9	-1,4	-1,3	-1,9	-1,7	-1,6	-1,4
Costi variabili unitari	5,0	2,5	2,4	1,9	2,6	2,3	1,9
Prezzi dell'output	4,4	1,6	1,8	1,3	1,8	1,6	1,1
Interni	4,9	1,7	1,6	1,1	1,7	1,5	0,9
Esteri	3,8	1,5	1,9	1,5	1,9	1,7	1,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Confindustria Marche – medie mobili a tre termini

*Previsioni

I COSTI

Ancora sensibile, seppure su livelli decisamente inferiori al 2023, la crescita dei costi degli input nel corso dell'anno: nella media del 2024 i costi sul mercato domestico hanno subito un rialzo dell'1,5% mentre quelli sull'estero hanno registrato un aumento del 2,3% (vedi Tab. 3.2).

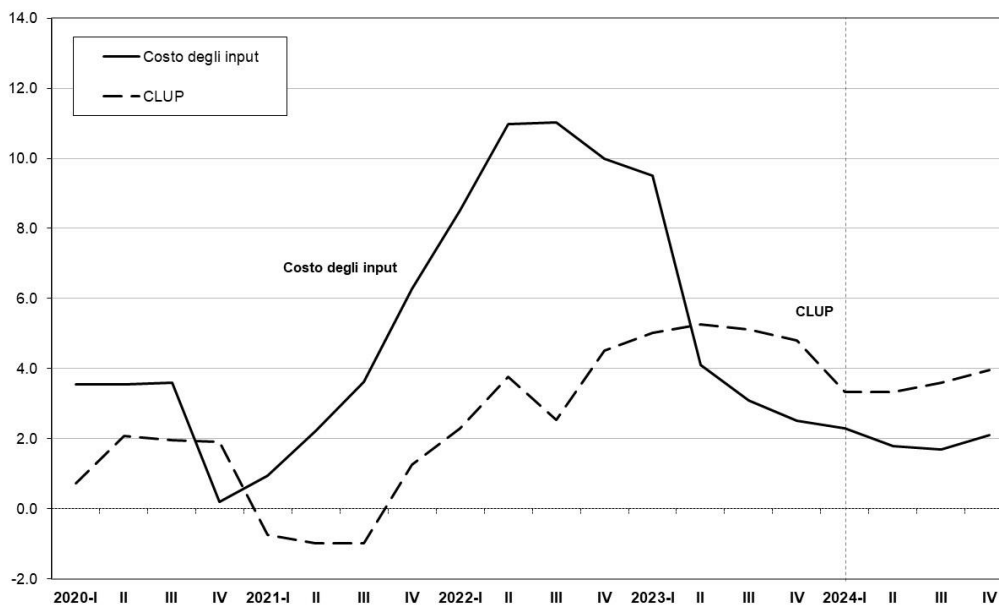
A causa dell'andamento del costo del lavoro e della produttività, nel 2024 il costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) è salito

sensibilmente, in maniera costante nel corso dei quattro trimestri. Tale andamento ha risentito del calo della produttività apparente osservata nel corso dell'intero 2024, generata da una dinamica dei livelli produttivi più debole della variazione dei livelli occupazionali.

Dopo la fase altalenante degli anni del Covid, nel 2023 e 2024 il CLUP è tornato a crescere e a tassi superiori a quelli dei costi degli input. Nella media degli ultimi 12 mesi, la variazione del CLUP è risultata pari a circa il 3,6% (5,9% nel 2023), circa un punto e mezzo superiore a quella del costo degli input. Per il 2025, il CLUP è previsto in aumento contenuto, grazie alle aspettative di recupero dei livelli produttivi associati al miglioramento delle economie globali. La dinamica meno sostenuta dei costi delle materie prime potrà contribuire ad allentare l'impatto sui costi di produzione complessivi delle imprese.

Figura 3.2 - Costi unitari nella trasformazione industriale nelle Marche

Variazioni percentuali tendenziali – Medie mobili a tre termini.



Fonte: Confindustria Marche

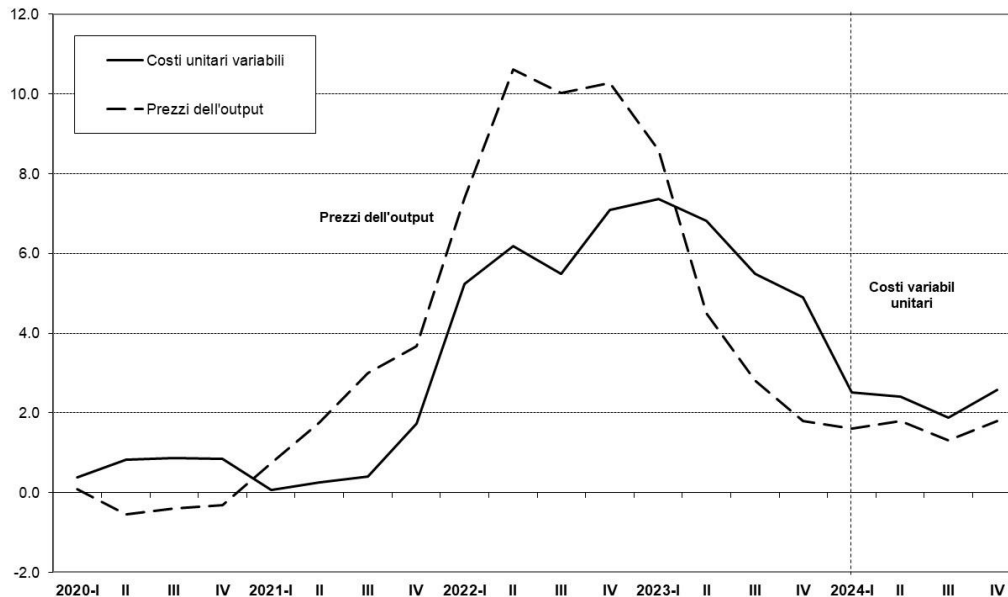
COSTI, PREZZI E *MARK UP* NELLA TRASFORMAZIONE INDUSTRIALE

La dinamica dei costi unitari variabili ha registrato nel 2024 un incremento contenuto, inferiore a quello registrato nel 2023. A questo risultato ha contribuito la minore crescita del costo degli input domestici e esteri e la crescita contenuta del CLUP. La dinamica dei costi unitari è stata pressoché costante nel corso dell'anno.

Moderatamente inferiore ai costi la dinamica dei prezzi di vendita nel 2024 (1,6% contro 4,4% del 2023). Nel corso dell'anno, i prezzi hanno mantenuto un percorso di sostanziale stabilità, appena superiore alla dinamica dei costi variabili unitari. La forbice tra le due variabili è rimasta stabile nel corso dell'anno. Per il 2025, le previsioni indicano una stabilizzazione del markup, per l'effetto combinato del rientro dei costi energetici e delle materie prime e di una crescita ancora contenuta dei prezzi di vendita a causa della debolezza della domanda.

Figura 3.3 - Costi unitari e prezzi nella trasformazione industriale nelle Marche

Variazioni percentuali tendenziali – Medie mobili a tre termini



Fonte: Confindustria Marche

L'ATTIVITÀ COMMERCIALE

In moderata flessione l'attività commerciale dell'industria marchigiana nel corso del 2024: l'andamento delle vendite complessive in termini reali ha registrato un calo dell'1,4% rispetto al 2023, con un andamento negativo sul mercato interno (-3,4%) e positivo sull'estero (2,9%).

Le due componenti della domanda hanno mostrato una dinamica differente nel corso dell'anno: mentre il mercato estero ha sperimentato tassi positivi in tutti i quattro trimestri, il mercato interno ha aperto il 2024 con una marcata flessione delle vendite, seguita da un miglioramento progressivo che ha consentito di chiudere il quarto trimestre con una variazione positiva, anche se comunque contenuta (1,9%), delle vendite.

IL MERCATO INTERNO

Nella media del 2024, le vendite sul mercato interno in termini reali hanno sperimentato una flessione del -3,4% rispetto al 2023 (Tab.3.3). Tutti i principali settori produttivi hanno registrato variazioni negative, ad eccezione dell'Alimentare, con cali particolarmente evidenti nel Tessile Abbigliamento (-13,1%), nelle Calzature (-15,6%) e nel Legno e Mobile (-9,8%). Positiva la performance di alcuni comparti quali il chimico-farmaceutico e i mezzi di trasporto, in particolare quello legato alla cantieristica navale.

Tabella 3.3 - Vendite sull'interno dei principali settori - Marche

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

	2022	2023	2024				2024
			I	II	III	IV	
Minerali non metalliferi	3,1	-0,8	-4,8	-3,3	-2,0	0,1	-2,5
Meccanica	-4,3	-6,7	-5,5	-6,9	-1,4	-1,1	-3,7
Alimentare	-1,5	-1,7	0,8	1,8	3,1	4,4	2,5
Tessile – Abbigliamento	5,7	-4,7	-12,4	-16,3	-19,1	-4,6	-13,1
Calzature	8,5	-10,7	-11,7	-15,2	-16,9	-18,4	-15,6
Legno e mobile	1,2	-12,8	-18,1	-14,4	-8,1	1,4	-9,8
Gomma e plastica	6,0	-7,5	-7,9	-6,4	-9,4	-3,3	-6,8
Totale industria	2,1	-7,2	-6,8	-7,1	-1,6	1,9	-3,4
Prezzi di vendita	9,7	4,9	1,7	1,6	1,1	1,7	1,5
Costi di acquisto	10,7	4,2	1,7	1,4	1,2	1,8	1,5

Fonte: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche

IL MERCATO ESTERO

Le vendite sull'estero in termini reali hanno chiuso il 2024 con tassi di variazione nel complesso positivi (2,9%) e mediamente stabili nell'arco dei quattro trimestri.

Debole la performance delle Calzature (-10,1%), del Tessile-Abbigliamento (-7,0%), della Gomma e Plastica (-2,6%) e del Legno e Mobile (-2,2%). Positivo il dato per la Meccanica, in aumento di circa il 5,1% nella media dell'anno.

Tabella 3.4 - Vendite sull'estero dei principali settori - Marche

Tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

	2022	2023	2024				2024
			I	II	III	IV	
Minerali non metalliferi	0,5	0,1	-0,2	-0,1	0,1	0,2	0,1
Meccanica	2,8	-1,9	6,0	3,9	5,0	4,4	5,1
Alimentare	5,9	-1,7	5,8	6,6	7,0	6,5	6,4
Tessile – Abbigliamento	14,8	-0,7	-9,6	-10,1	-8,4	-2,0	-7,0
Calzature	18,4	-8,5	1,3	-7,6	-23,4	-12,8	-10,1
Legno e Mobile	0,3	-6,5	-3,5	-6,1	-2,2	2,0	-2,2
Gomma e plastica	-2,0	-8,1	-1,9	-3,9	-5,2	-2,1	-2,6
Totale industria	4,8	-2,9	3,5	1,7	2,9	3,5	2,9
Prezzi di vendita	9,5	3,8	1,5	1,8	1,5	1,9	1,7
Costi di acquisto	10,8	4,2	2,9	2,2	1,9	2,3	2,3

Fonte: Indagine Congiunturale Trimestrale - Confindustria Marche

LE ESPORTAZIONI ITALIANE

Nel 2024 le esportazioni italiane hanno mostrato una lieve diminuzione, pari allo 0,4%, rispetto al 2023. L'export complessivo ha raggiunto un valore di 623,5 miliardi di euro. Nonostante questa diminuzione, le esportazioni verso i paesi extra UE sono aumentate, con un incremento di +1,16%.

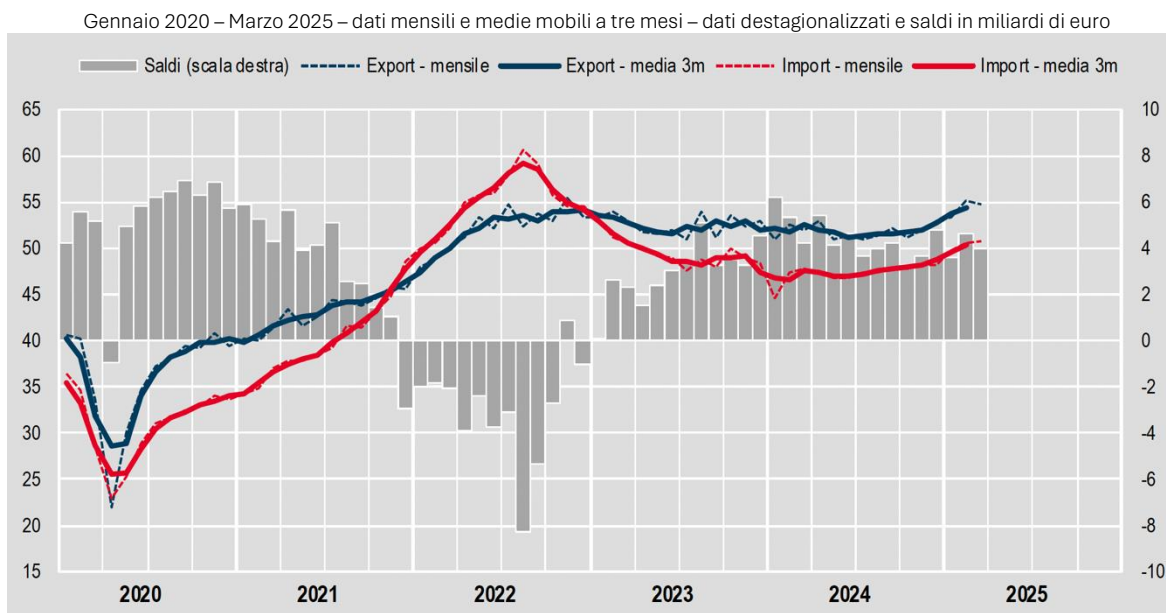
Nel dettaglio, la lieve flessione è stata principalmente dovuta a una contrazione delle vendite di autoveicoli, coke e prodotti petroliferi raffinati. Le esportazioni verso i paesi extra UE sono aumentate, raggiungendo 305,3 miliardi di euro. Importante il sostegno di alcuni settori quali i prodotti alimentari, le bevande e tabacco, gli articoli

farmaceutici e gli articoli sportivi hanno contribuito positivamente alla dinamica complessiva.

Sul fronte territoriale, le contrazioni maggiori si sono registrate nelle Isole (-5,4%) e nel Sud (-5,3%), mentre la flessione è stata più contenuta al Nord-ovest (-2,0%) e al Nord-est (-1,5%). Il Centro Italia ha registrato un aumento delle esportazioni, contribuendo positivamente al risultato nazionale.

Nel complesso, le esportazioni italiane nel 2024 hanno mostrato una lieve flessione, ma con un aumento delle vendite verso i paesi extra UE e un forte sostegno da parte di diversi settori, tra cui quello alimentare e farmaceutico. Escludendo i prodotti energetici, l'export italiano avrebbe registrato una variazione positiva di +0,3%, evidenziando la resilienza del comparto non energetico.

Figura 3.4 – Flussi commerciali con l'estero



Fonte: Istat

LE ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE

Nel 2024, rispetto all'anno precedente, la lieve diminuzione dell'export nazionale in valore (-0,4%) è sintesi di dinamiche territoriali differenziate: la contrazione delle esportazioni è più ampia per le Isole (-5,4%) e il Sud (-5,3%), più contenuta per il Nord-ovest (-2,0%) e il

Nord-est (-1,5%), mentre si rileva una forte crescita per il Centro (+4,0%).

Tabella 3.5 – Esportazioni per regione – Gennaio – dicembre 2023 e 2024

Ripartizioni e regioni	2023		2024		2023/2024
	milioni di euro	%	milioni di euro	%	variazioni %
Nord-centro	546,682	87.3	543,523	87.2	-0.6
Nord-ovest	237,992	38.0	233,330	37.4	-2.0
Piemonte	63,648	10.2	60,529	9.7	-4.9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	747	0.1	829	0.1	11.1
Liguria	10,605	1.7	8,049	1.3	-24.1
Lombardia	162,991	26.0	163,922	26.3	0.6
Nord-est	198,502	31.7	195,600	31.4	-1.5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12,525	2.0	12,758	2.0	1.9
Bolzano/Bozen	7,213	1.2	7,441	1.2	3.2
Trento	5,313	0.8	5,317	0.9	0.1
Veneto	81,650	13.0	80,151	12.9	-1.8
Friuli-Venezia Giulia	19,027	3.0	19,058	3.1	0.2
Emilia-Romagna	85,300	13.6	83,632	13.4	-2.0
Centro	110,188	17.6	114,594	18.4	4.0
Toscana	55,516	8.9	63,077	10.1	13.6
Umbria	5,608	0.9	5,905	0.9	5.3
Marche	19,990	3.2	14,052	2.3	-29.7
Lazio	29,074	4.6	31,560	5.1	8.5
Sud e Isole	68,500	10.9	64,832	10.4	-5.4
Sud	47,430	7.6	44,909	7.2	-5.3
Abruzzo	10,047	1.6	9,485	1.5	-5.6
Molise	1,222	0.2	1,292	0.2	5.8
Campania	22,208	3.5	21,661	3.5	-2.5
Puglia	10,085	1.6	9,785	1.6	-3.0
Basilicata	2,986	0.5	1,721	0.3	-42.4
Calabria	882	0.1	965	0.2	9.4
Isole	21,070	3.4	19,922	3.2	-5.4
Sicilia	14,375	2.3	13,176	2.1	-8.3
Sardegna	6,694	1.1	6,746	1.1	0.8
Province diverse e non specificate	10,769	1.7	15,154	2.4	40.7
ITALIA	625,950	100.0	623,509	100.0	-0.4

Nel complesso del 2024, le flessioni più ampie delle esportazioni riguardano Basilicata (-42,4%), Marche (-29,7%) e Liguria (-24,1%); le regioni più dinamiche all'export, invece, sono Toscana (+13,6%), Valle d'Aosta (+11,1%), Calabria (+9,4%), Lazio (+8,5%) e Molise (+5,8%).

Nel 2024, le minori esportazioni di autoveicoli da Piemonte, Basilicata, Campania e Abruzzo (-0,9 punti percentuali) e la forte riduzione delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici dalle Marche (-0,8 punti percentuali) contribuiscono a frenare l'export nazionale. All'opposto, gli aumenti delle esportazioni di articoli

farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Toscana, Lazio e Campania (+1,0 punti percentuali) e di articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti non classificati altrove (n.c.a.) dalla Toscana (+0,7 punti percentuali) forniscono un impulso positivo alle vendite nazionali sui mercati esteri. Nell'intero anno, i contributi negativi più ampi all'export nazionale derivano dal calo delle vendite delle Marche verso la Cina (-91,9%), della Liguria verso gli Stati Uniti (-77,7%), della Toscana verso la Svizzera (-48,9%), del Piemonte verso Germania (-11,2%) e paesi OPEC (-34,4%) e della Campania verso gli Stati Uniti (-28,2%). Gli apporti positivi maggiori provengono dall'aumento delle esportazioni della Toscana verso Turchia (+242,9%) e Stati Uniti (+12,3%), della Campania verso la Svizzera (+26,1%), della Lombardia verso la Spagna (+11,1%) e del Lazio verso Belgio (+20,8%) e Stati Uniti (+35,7%). Nel 2024, le province che più contribuiscono a frenare l'export nazionale sono Ascoli Piceno (farmaceutica), Torino, Genova, Potenza, Siracusa e Ancona; all'opposto, quelle che maggiormente sostengono le vendite nazionali sui mercati esteri sono Arezzo, Firenze, Latina, Lodi e Monza e della Brianza.

LE ESPORTAZIONI DELLE MARCHE

Le Marche chiudono il 2024 con un calo del 29,7% (31,9% nei primi nove mesi 2024) rispetto allo stesso periodo del 2023, attribuibile pressoché per intero alla riduzione del settore farmaceutico, che passa dai 6,7 miliardi di export del 2023 a circa 1,9 miliardi del 2024. Rilevante anche il calo della cantieristica navale che perde quasi 800 milioni di fatturato tra il 2023 e il 2024.

Al netto del contributo negativo molto rilevante del settore farmaceutico, legato a logiche aziendali non generalizzabili all'intero settore produttivo, e della cantieristica navale, per la quale la contabilizzazione delle attività può essere diversa dall'effettiva presenza del prodotto sul mercato, le Marche registrano su base annua un calo pari al 5% che, seppur significativo, appare in linea con il difficile clima dell'economia regionale rilevato nel 2024.

Così come negli anni passati c'erano state variazioni fortemente positive influenzate proprio da un'impennata delle esportazioni nel settore farmaceutico o la contabilizzazione di importanti commesse navali, oggi riscontriamo una correzione principalmente dovuta all'effetto negativo delle medesime cause. Permane, in aggiunta, il quadro di complessiva difficoltà dell'economia causato dalla instabilità

crescente rilevata su importanti mercati di destinazione europei e medio-orientali, incluse le restrizioni commerciali in alcuni mercati. Numerosi i settori con performance in calo nei primi nove mesi, ad eccezione della Gomma e plastica (1,1%), Alimentari (4,2%), Apparecchi elettrici (+5,3%) e altre manifatturiere (1,5%).

Tabella 3.6 - Esportazioni dei principali settori - Marche

Livelli e tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	440,378,298	458,951,491	4.2%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	2,476,457,853	2,325,163,212	-6.1%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	464,217,480	448,285,997	-3.4%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	169,912,262	136,342,355	-19.8%
CE-Sostanze e prodotti chimici	578,766,682	551,938,401	-4.6%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6,730,428,990	1,941,977,770	-71.1%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	758,137,061	766,486,416	1.1%
CH-Metalli e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,764,428,738	1,711,118,981	-3.0%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	407,926,754	361,332,735	-11.4%
CJ-Apparecchi elettrici	1,310,723,357	1,380,729,541	5.3%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	2,324,407,423	1,963,167,359	-15.5%
CL-Mezzi di trasporto	1,397,798,571	698,612,522	-50.0%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	935,079,497	949,200,689	1.5%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	19,758,662,966	13,693,307,469	-30.7%

Sul fronte geografico, in calo le esportazioni verso tutte le principali aree, con una flessione più intensa verso l'Asia a causa del farmaceutico e verso l'Europa e il Nord America per le la meccanica strumentale e i mezzi di trasporto, inclusa la cantieristica navale.

Tabella 3.7 - Esportazioni verso le principali aree - Marche

Livelli e tassi di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	10,894,495,671	9,538,610,960	-12.4%
1016-[AFRICA]	569,996,550	491,024,253	-13.9%
1019-[AMERICA]	2,438,024,751	1,836,668,415	-24.7%
1022-[ASIA]	5,624,411,616	1,646,007,264	-70.7%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	231,734,378	180,996,577	-21.9%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	19,758,662,966	13,693,307,469	-30.7%

Sul fronte provinciale, infine, sempre al netto della farmaceutica, Ancona chiude con una flessione delle esportazioni di circa il 20%, concentrata su meccanica strumentale e mezzi di trasporto; al netto della cantieristica, il calo è pari al 7,3%. Pesaro Urbino chiude in

positivo (0.4%), sempre al netto del farmaceutico, con moda e meccanica in calo e cantieristica e automotive in miglioramento. Flessione per Macerata (-2,4%), concentrata sul comparto moda, mentre la meccanica rimane stabile. Più evidente il calo per Fermo (-4,7%) legato alla debole dinamica di moda e meccanica, mentre resta al -3,5% la flessione per Ascoli Piceno, con moda in calo e meccanica debole nonostante il recupero di apparecchi elettrici e mezzi di trasporto.

Tabella 3.8 - Esportazioni per settori e destinazione – Ancona

Anno 2024 - Valori in milioni di Euro

Export per Anno e Merce Ateco 2007 -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	141,316,929	142,926,739	1.1%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	263,948,150	251,029,324	-4.9%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	271,476,803	260,259,874	-4.1%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	151,777,688	128,581,305	-15.3%
CE-Sostanze e prodotti chimici	86,297,783	91,237,878	5.7%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	193,849,359	248,798,473	28.3%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	202,988,195	195,600,326	-3.6%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	552,896,731	538,697,663	-2.6%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	189,049,420	200,957,111	6.3%
CJ-Apparecchi elettrici	791,392,030	779,603,309	-1.5%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	993,558,935	712,730,502	-28.3%
CL-Mezzi di trasporto	1,236,738,939	431,572,732	-65.1%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	248,983,421	258,510,882	3.8%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	5,324,274,383	4,240,506,118	-20.4%

Export per Anno e Paese -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	3,483,511,397	3,040,055,492	-12.7%
1016-[AFRICA]	269,053,593	216,887,882	-19.4%
1019-[AMERICA]	1,093,805,557	522,707,219	-52.2%
1022-[ASIA]	389,439,245	384,440,541	-1.3%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	88,464,591	76,414,984	-13.6%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	5,324,274,383	4,240,506,118	-20.4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 3.9 - Esportazioni per settori e destinazione – Ascoli Piceno

Anno 2024 - Valori in milioni di Euro

Export per Anno e Merce Ateco 2007 -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	102,333,620	111,605,795	9.1%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	337,466,240	286,381,804	-15.1%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	11,811,144	9,460,942	-19.9%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	14,659,050	1,183,648	-91.9%
CE-Sostanze e prodotti chimici	208,053,806	179,448,221	-13.7%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6,533,128,697	1,689,034,471	-74.1%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	92,257,286	123,964,506	34.4%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	126,770,747	84,898,315	-33.0%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	96,668,389	50,648,168	-47.6%
CJ-Apparecchi elettrici	90,760,251	147,941,648	63.0%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	94,624,919	73,801,915	-22.0%
CL-Mezzi di trasporto	40,752,967	78,632,382	92.9%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	55,910,518	79,333,835	41.9%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	7,805,197,634	2,916,335,650	-62.6%

Export per Anno e Paese -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	2,834,636,438	1,941,270,706	-31.5%
1016-[AFRICA]	107,494,013	69,140,039	-35.7%
1019-[AMERICA]	496,480,887	477,353,608	-3.9%
1022-[ASIA]	4,312,119,084	413,242,492	-90.4%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	54,467,212	15,328,805	-71.9%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	7,805,197,634	2,916,335,650	-62.6%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 3.10 - Esportazioni per settori e destinazione – Fermo

Anno 2024 - Valori in milioni di Euro

Export per Anno e Merce Ateco 2007 -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	17,577,713	18,337,903	4.3%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	933,137,894	895,527,172	-4.0%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	15,767,336	15,253,827	-3.3%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	103,511	39,325	-62.0%
CE-Sostanze e prodotti chimici	33,205,257	32,622,686	-1.8%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,866,753	1,730,263	-7.3%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	47,801,127	48,118,006	0.7%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	31,440,530	29,798,123	-5.2%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	43,811,312	36,689,639	-16.3%
CJ-Apparecchi elettrici	41,834,986	34,954,186	-16.4%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	54,381,455	46,778,530	-14.0%
CL-Mezzi di trasporto	4,813,787	4,977,430	3.4%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	13,017,425	16,037,013	23.2%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	1,238,759,086	1,180,864,103	-4.7%

Export per Anno e Paese -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	800,774,024	773,834,423	-3.4%
1016-[AFRICA]	25,751,443	25,727,431	-0.1%
1019-[AMERICA]	115,099,472	109,240,956	-5.1%
1022-[ASIA]	282,504,264	260,432,905	-7.8%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	14,629,883	11,982,313	-18.1%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	1,238,759,086	1,181,218,028	-4.6%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 3.11 - Esportazioni per settori e destinazione – Macerata

Anno 2024 - Valori in milioni di Euro

Export per Anno e Merce Ateco 2007 -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	105,708,866	105,384,884	-0.3%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	736,493,968	710,621,101	-3.5%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	25,376,464	29,418,652	15.9%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	290,647	864,447	197.4%
CE-Sostanze e prodotti chimici	173,759,462	175,618,672	1.1%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	347,459	550,507	58.4%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	168,603,239	154,596,116	-8.3%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	101,189,649	88,448,109	-12.6%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	62,019,488	63,020,550	1.6%
CJ-Apparecchi elettrici	178,637,138	190,199,161	6.5%
CK-Macchinari e apparecchi n.c.a.	275,051,259	272,956,479	-0.8%
CL-Mezzi di trasporto	26,400,326	28,219,391	6.9%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	257,475,790	242,015,754	-6.0%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	2,111,353,755	2,061,913,823	-2.3%

Export per Anno e Paese -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	1,492,498,535	1,467,157,026	-1.7%
1016-[AFRICA]	77,372,640	77,343,189	0.0%
1019-[AMERICA]	219,579,355	215,175,493	-2.0%
1022-[ASIA]	297,716,801	281,471,179	-5.5%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	24,186,424	20,766,936	-14.1%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	2,111,353,755	2,061,913,823	-2.3%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 3.12 - Esportazioni per settori e destinazione – Pesaro Urbino

Anno 2024 - Valori in milioni di Euro

Export per Anno e Merce Ateco 2007 -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

MERCE	2,023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	73,441,170	80,696,170	9.9%
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	205,411,601	181,603,811	-11.6%
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	139,785,733	133,892,702	-4.2%
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	3,081,366	5,319,705	72.6%
CE-Sostanze e prodotti chimici	77,450,374	73,010,944	-5.7%
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,236,722	1,864,056	50.7%
CG-Articoli in gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	246,487,214	244,207,462	-0.9%
CH-Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	952,131,081	969,276,771	1.8%
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	16,378,145	10,017,267	-38.8%
CJ-Apparecchi elettrici	208,098,952	228,031,237	9.6%
CK-Macchinari e apparecchi nca	906,790,855	856,899,933	-5.5%
CL-Mezzi di trasporto	89,092,552	155,210,587	74.2%
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	359,692,343	353,303,205	-1.8%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	3,279,078,108	3,293,333,850	0.4%

Export per Anno e Paese -

Periodo riferimento: IV trimestre 2024 - Valori in Euro, dati cumulati

PAESE	2,023	2024 provvisorio	2024/23
	export	export	%
1013-[EUROPA]	2,283,075,277	2,316,293,313	1.5%
1016-[AFRICA]	90,324,861	101,925,712	12.8%
1019-[AMERICA]	513,059,480	512,191,139	-0.2%
1022-[ASIA]	342,632,222	306,420,147	-10.6%
1034-[OCEANIA E ALTRI TERRITORI]	49,986,268	56,503,539	13.0%
C-PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	3,279,078,108	3,293,333,850	0.4%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

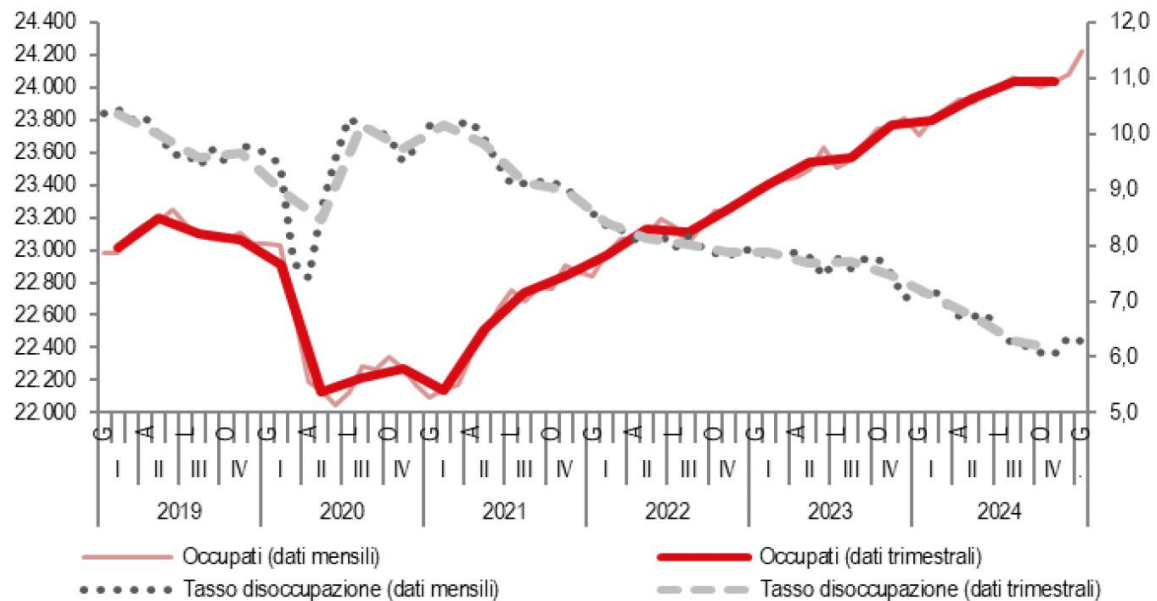
IL MERCATO DEL LAVORO

IL QUADRO NAZIONALE

Secondo i dati e le analisi dell'Istat, nel 2024 si registra una crescita dell'occupazione pari a 352 mila unità (+352 mila, +1,5% rispetto all'anno precedente), proseguendo il trend positivo già osservato negli anni passati. Il tasso di occupazione nella fascia di età 15-64 anni sale al 62,2%, con un aumento di 0,7 punti percentuali.

Figura 4.1 -Occupazione (sx) e tasso di disoccupazione (dx) in Italia - Anni 2019-2024

I trim. 2019 – IV trim. 2024, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



Fonte: Istat

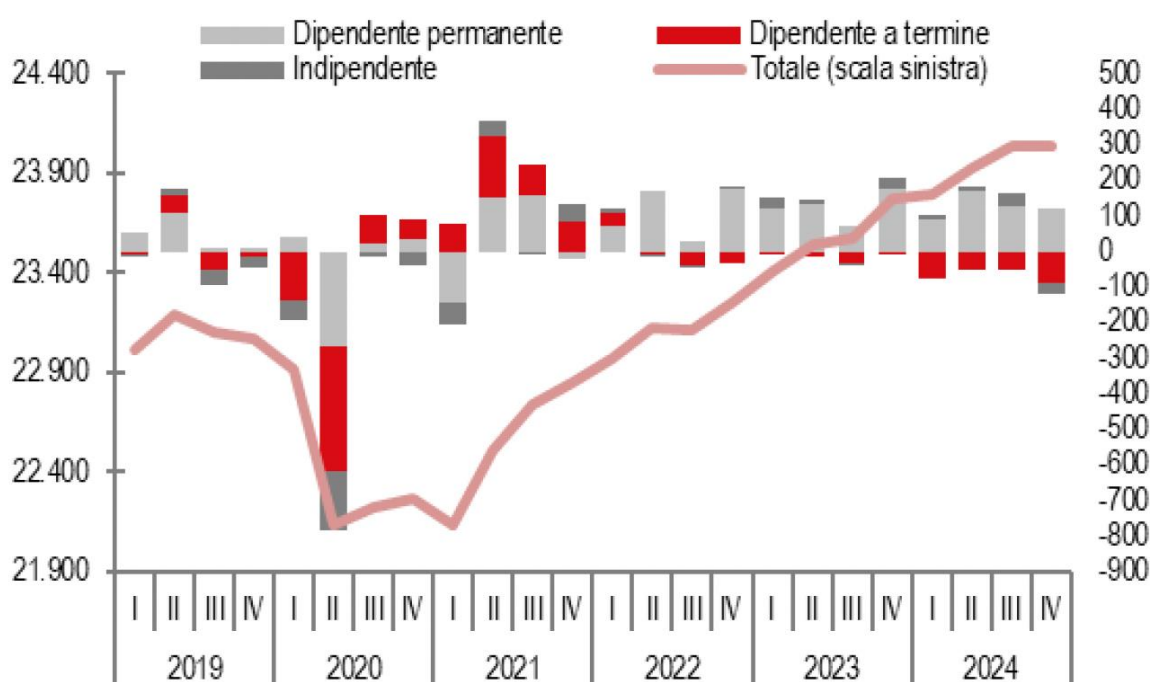
La crescita dell'occupazione riguarda soprattutto i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, aumentati di 508 mila unità (+3,3% in un anno). Anche il numero degli indipendenti è in lieve aumento (+47 mila, +0,9%), mentre si registra una significativa diminuzione dei dipendenti a termine (-203 mila, -6,8%). Per il quarto anno consecutivo prosegue l'incremento del lavoro a tempo pieno (+508 mila, +2,6%), accompagnato da una riduzione del lavoro a tempo parziale (-156 mila, -3,7%).

Nel 2024 si accentua, rispetto all'anno precedente, la diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione, con un calo di 283 mila unità (-14,6%), che porta il totale a 1 milione e 664 mila. Si riduce anche la quota di disoccupati di lunga durata (da almeno 12 mesi), che scende al 50,2%, registrando una flessione di 4,6 punti percentuali in un anno.

Il tasso di disoccupazione si attesta al 6,5%, in calo di 1,1 punti rispetto al 2023.

Figura 4.2 -Occupati dipendenti e indipendenti in Italia - Anni 2019-2024

I trim. 2019 – IV trim. 2024, dati destagionalizzati, valori (sinistra) e variazioni congiunturali assolute (scala destra)



Fonte: Istat

Nel 2024, dopo tre anni consecutivi di marcata flessione, torna a salire il numero di inattivi nella fascia 15-64 anni, con un incremento di 56 mila unità (+0,5%), raggiungendo quota 12 milioni e 432 mila. Questa crescita è il risultato dell'aumento di coloro che non cercano e non sono disponibili a lavorare (+175 mila, +1,7%) e della contestuale diminuzione delle forze di lavoro potenziali (-119 mila, -5,4%), ovvero la componente degli inattivi più prossima al mercato del lavoro. Nel dettaglio, tra chi non cerca lavoro, si riducono sia gli scoraggiati (-56 mila, -5,7%) sia coloro che sono in pensione o non interessati a lavorare (-123 mila, -6,5%). Al contrario, aumentano gli inattivi in attesa degli esiti di precedenti ricerche (+68 mila, +14,0%), quelli che non cercano per motivi familiari (+148 mila, +5,3%) e coloro che studiano o seguono

percorsi formativi (+125 mila, +2,9%). Il tasso di inattività nella fascia 15-64 anni si attesta al 33,4%, in lieve aumento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2023. Diminuisce l'uso dei canali informali nella ricerca di lavoro, ma il ricorso a parenti, amici e conoscenti rimane ancora il metodo più diffuso (74,6%), nonostante un calo di 2,0 punti percentuali rispetto all'anno precedente. In crescita l'invio di curriculum vitae (66,8%, +1,9 punti) e l'utilizzo del Centro pubblico per l'impiego, scelto dal 28,9% dei candidati (+3,2 punti). Aumentano anche coloro che hanno consultato offerte di lavoro (50,9%, +3,4 punti) o che hanno risposto a o pubblicato annunci (33,2%, +3,3 punti).

L'aumento del tasso di occupazione (+0,7 punti) e di quello di inattività (+0,1 punti) è uniforme tra uomini e donne. Tuttavia, la diminuzione del tasso di disoccupazione risulta più marcata per le donne (-1,4 punti) rispetto agli uomini (-0,9 punti). Di conseguenza, i divari di genere restano ampi e sostanzialmente invariati per quanto riguarda l'occupazione e l'inattività, con differenze rispettivamente di +17,8 e -18,1 punti percentuali a favore degli uomini. Si riduce invece leggermente il divario nel tasso di disoccupazione, che scende a -1,5 punti.

Tabella 4.1 - Occupati e tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2024

CARATTERISTICHE	Occupati			Tasso di occupazione	
	2024	Variazioni assolute	Variazioni relative	2024	Variazioni in punti percentuali
Totale	23,932	352	1.5	62.2	0.7
SESSO					
Maschi	13,765	173	1.3	71.1	0.7
Femmine	10,168	179	1.8	53.3	0.7
RIPARTIZIONE					
Nord	12,385	117	1.0	69.7	0.3
Centro	5,100	94	1.9	66.8	0.9
Mezzogiorno	6,447	142	2.2	49.3	1.1
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	5,390	23	0.4	44.9	0.0
35-49 anni	8,836	44	0.5	77.2	0.9
50 e più (a)	9,706	285	3.0	64.7	1.4

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) per il tasso di occupazione la classe di età è 50-64 anni.

Fonte: Istat

A livello territoriale, nel 2024 il Mezzogiorno registra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,1 punti), superando il Centro

(+0,9 punti) e il Nord (+0,3 punti). Sempre nel Mezzogiorno si osserva anche la più marcata riduzione del tasso di disoccupazione (-2,1 punti), a fronte di cali più contenuti nel Centro (-0,9 punti) e nel Nord (-0,6 punti). Il tasso di inattività nella fascia 15-64 anni aumenta sia nel Nord che nel Mezzogiorno (+0,2 punti in entrambi i casi), mentre diminuisce nel Centro (-0,3 punti). Nonostante questi andamenti, i divari territoriali restano ampi. Nel 2024, il tasso di occupazione nel Nord è pari al 69,7%, superando di 20,4 punti percentuali quello del Mezzogiorno (49,3%). Al contrario, il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (11,9%) è quasi tre volte superiore a quello registrato nel Nord (4,0%).

Per quanto riguarda le fasce d'età, l'aumento dell'occupazione si concentra soprattutto tra i 50-64enni (+1,4 punti) e i 35-49enni (+0,9 punti). La fascia 15-34 anni rimane stabile, ma con andamenti opposti al suo interno: diminuisce tra i 15-24enni (-0,7 punti) e cresce tra i 25-34enni (+0,6 punti). Il tasso di disoccupazione cala in tutte le fasce d'età, ma in misura maggiore tra i giovani (-1,6 punti), seguito dai 35-49enni (-1,1 punti) e dagli over 50 (-0,7 punti). Il tasso di inattività si riduce per la fascia 50-64 anni (-0,9 punti), mentre aumenta tra i più giovani (+1,0 punto) e, in modo più contenuto, tra i 35-49enni (+0,1 punto).

Tabella 4.2 - Disoccupati e tasso di disoccupazione per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2024

CARATTERISTICHE	Disoccupati			Tasso di disoccupazione	
	2024	Variazioni assolute	Variazioni relative	2024	Variazioni in punti percentuali
Totale	1,664	-283	-14.6	6.5	-1.1
SESSO					
Maschi	858	-130	-13.1	5.9	-0.9
Femmine	805	-154	-16.0	7.3	-1.4
RIPARTIZIONE					
Nord	512	-79	-13.4	4.0	-0.6
Centro	284	-46	-14.0	5.3	-0.9
Mezzogiorno	867	-158	-15.4	11.9	-2.1
CLASSE DI ETÀ					
15-34 anni	718	-111	-13.4	11.8	-1.6
35-49 anni	537	-111	-17.1	5.7	-1.1
50 e più	409	-62	-13.1	4.1	-0.7

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Fonte: Istat

Nel 2024, cittadini italiani e stranieri registrano la stessa crescita del tasso di occupazione rispetto alla media del 2023 (+0,7 punti percentuali). Anche la diminuzione del tasso di disoccupazione risulta

simile (-1,1 punti per gli italiani e -1,2 per gli stranieri), così come l'incremento del tasso di inattività, che si attesta a +0,1 punti per gli italiani e +0,2 per gli stranieri.

Analizzando i dati in base al titolo di studio, nel 2024 il tasso di occupazione aumenta di 0,6 punti tra i laureati, di 0,4 tra i diplomati e di 0,3 tra coloro che hanno conseguito al massimo la licenza media, raggiungendo rispettivamente l'82,2%, il 67,2% e il 45,1%. Il divario tra chi possiede un titolo universitario e chi ha un livello d'istruzione più basso si amplia, arrivando a circa 37 punti percentuali. La riduzione del tasso di disoccupazione coinvolge tutte le fasce di istruzione, con un calo più marcato tra i meno istruiti: -1,7 punti per chi ha solo la licenza media, -1,0 per i diplomati e -0,5 per i laureati. Il tasso di disoccupazione si attesta così al 9,7% per chi ha conseguito al massimo la licenza media, al 6,4% per i diplomati e al 3,4% per i laureati. Per quanto riguarda l'inattività nella fascia 15-64 anni, si osserva un aumento tra chi possiede al più la licenza media (+0,6 punti, al 50,0%) e tra i diplomati (+0,4 punti, al 28,2%), mentre si registra una lieve diminuzione tra i laureati (-0,2 punti, al 14,9%).

LA DOMANDA DI LAVORO

Nella Nel 2024, le posizioni lavorative dipendenti sono aumentate in media del 2,3% rispetto all'anno precedente, segnando una crescita meno intensa rispetto al 2023. Nel corso dei trimestri, l'incremento ha mostrato un rallentamento, risultando più contenuto nell'industria (+1,5%) rispetto ai servizi (+2,7%). Tra i settori con le crescite più rilevanti si evidenziano le attività immobiliari (+12,3%), quelle artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (+6,6%) e i servizi di alloggio e ristorazione (+5,1%). Prosegue invece, per il secondo anno consecutivo e con intensità maggiore, la diminuzione delle posizioni in somministrazione (-3,2%).

Per quanto riguarda il tempo di lavoro, la crescita ha interessato in modo simile sia le posizioni a tempo pieno, aumentate del 2,3% (+1,6% nell'industria e +2,9% nei servizi), sia quelle a tempo parziale, cresciute del 2,2% (+0,6% nell'industria e +2,6% nei servizi). Dopo la diminuzione del 2023, torna a salire, seppur lievemente, la quota delle posizioni a tempo parziale sul totale (+0,1 punti percentuali), che rimane comunque sotto il 30% (29%). La riduzione delle posizioni in somministrazione è più marcata tra i lavoratori a tempo pieno (-3,8%) rispetto a quelli a tempo parziale (-1,5%).

Per l'insieme delle imprese con dipendenti, le ore lavorate nel 2024 sono aumentate del 2,8% rispetto al 2023, con un incremento dello 0,9% nell'industria e del 4,0% nei servizi. Tuttavia, le ore lavorate per dipendente sono leggermente diminuite (-0,3%), soprattutto nell'industria (-1,1%), mentre nei servizi si registra un lieve aumento (+0,2%).

Nel 2024, le ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) utilizzate sono state 8,2 ogni mille ore lavorate, in diminuzione di 0,4 ore ogni mille rispetto al 2023: nell'industria si registra un leggero aumento a 17,9 ore (+0,3 ogni mille), mentre nei servizi si osserva una riduzione a 2,0 ore (-0,7 ogni mille). L'incidenza delle ore di straordinario sul totale delle ore lavorate è diminuita di 0,2 punti percentuali, in misura analoga sia nell'industria che nei servizi.

Il tasso medio annuo di posti vacanti nel 2024 è stato pari al 2,1% sia per il totale delle attività economiche sia per i servizi, mentre nell'industria si è attestato al 2%. Rispetto al 2023, si registra una diminuzione di 0,2 punti percentuali per l'economia complessiva e i servizi e di 0,3 punti per l'industria.

Nel 2024, il costo del lavoro è cresciuto del 3,4%, una crescita più marcata rispetto all'anno precedente, principalmente grazie ai miglioramenti introdotti nei rinnovi contrattuali. Nell'industria, settore più interessato dai rinnovi, l'aumento è stato più netto (+4,3%) rispetto ai servizi (+3%). La componente retributiva è aumentata del 3,5% (+4,3% nell'industria e +3% nei servizi), mentre anche i contributi sociali hanno registrato un incremento del 3,5%, più consistente nell'industria (+4,2%) rispetto ai servizi (+3%).

Le retribuzioni contrattuali di cassa per l'intera economia sono aumentate in media del 2,7%, con una dinamica sostanzialmente stabile nel settore pubblico. Nel settore privato, cioè industria e servizi, la crescita è stata più robusta (+3,9%), grazie ai miglioramenti economici previsti dai rinnovi contrattuali che hanno tenuto conto dell'eccezionale aumento dei prezzi registrato nel biennio 2022-2023. In particolare, il comparto industriale ha registrato un aumento del 4,5% e quello dei servizi di mercato del 3,3%, valori superiori sia a quelli del 2023 sia all'inflazione IpcA 2024 (+1,1%).

IL MERCATO DEL LAVORO NELLE MARCHE

È proseguito anche nel 2024 l'incremento degli occupati che aveva caratterizzato anche l'anno precedente: nel complesso, gli occupati nella regione passano da 641mila a 644mila, con una variazione positiva, anche se molto contenuta (+0,5%), pari a circa 3.000 unità.

Tabella 4.3 - Occupati nelle Marche per sesso e settore di attività – Anni 2022-2024

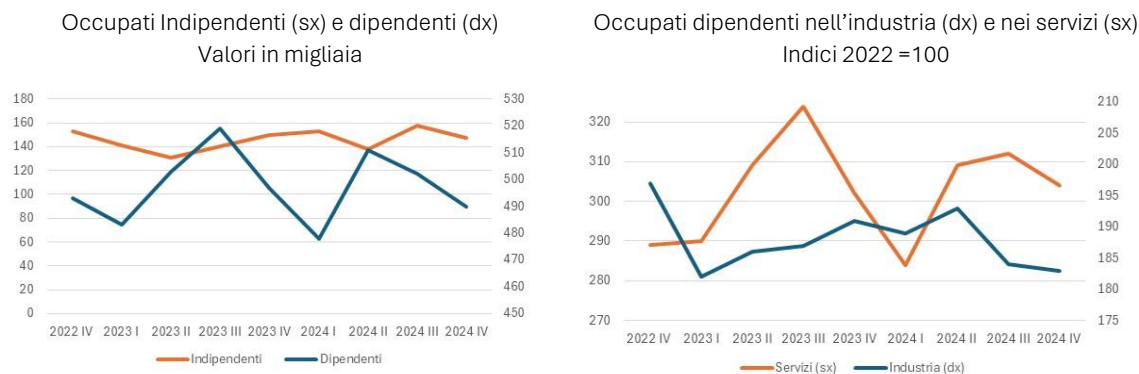
Valori in migliaia

	2022	2023	2024	2023 I	2023 II	2023 III	2023 IV	2024 I	2024 II	2024 III	2024 IV
Agricoltura	24	21	14	21	21	24	17	17	17	11	11
Maschi	19	16	11	18	15	17	12	13	14	7	8
Femmine	5	5	3	4	6	7	5	4	3	4	3
Industria	181	177	178	175	171	175	187	181	185	176	169
Maschi	125	123	124	119	123	122	129	125	126	125	118
Femmine	56	54	54	57	48	53	59	56	59	51	52
Costruzioni	36	39	41	36	43	41	36	41	35	39	48
Maschi	34	36	36	34	40	38	33	37	31	35	43
Femmine	3	3	4	2	3	3	3	4	4	3	4
Servizi	398	404	412	391	399	419	407	391	413	434	409
Maschi	179	181	182	183	177	185	180	169	181	195	184
Femmine	218	223	230	208	222	233	227	223	231	239	225
Agricoltura	24	21	14	21	21	24	17	17	17	11	11
Industria	181	177	178	175	171	175	187	181	185	176	169
Costruzioni	36	39	41	36	43	41	36	41	35	39	48
Servizi	398	404	412	391	399	419	407	391	413	434	409
TOTALE	639	641	644	624	634	659	647	631	649	660	637
Maschi	357	356	353	353	355	363	354	344	352	363	353
Femmine	283	285	291	271	279	296	293	286	297	297	285
Indipendenti	153	141	149	141	131	140	150	153	138	158	147
Dipendenti	486	500	495	483	503	519	497	478	511	502	490
Industria (dx)	186	186	187	182	186	187	191	189	193	184	183
Servizi (sx)	293	306	302	290	309	324	302	284	309	312	304

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Marche su dati Istat - Rilevazione Forze di Lavoro

Gli occupati di genere maschile diminuiscono di circa 3.000 unità, mentre la componente femminile cresce di 6.000 unità. Nonostante questa crescita nel 2024, la quota delle donne occupate sul totale rimane contenuta (45,2%) e significativamente inferiore rispetto alla media nazionale.

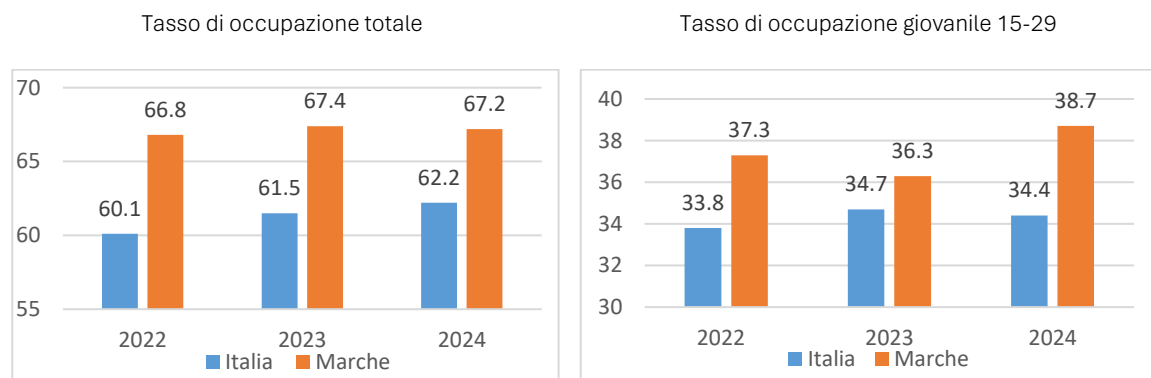
Figura 4.4 - Occupati per posizione professionale e settore nelle Marche – Anni 2023-2024



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

La crescita occupazionale risulta più marcata tra i lavoratori dipendenti rispetto agli indipendenti. Gli indipendenti aumentano da 141mila a 149mila unità, con un incremento di circa 8.000 lavoratori, mentre i dipendenti, pur raggiungendo i 495mila nel 2024, registrano una diminuzione di 5.000 unità rispetto all'anno precedente. Tale calo è quasi interamente riconducibile al settore dei servizi, mentre nell'industria il numero di dipendenti cresce rispetto al 2023.

Figura 4.5 – Tasso di occupazione totale e giovanile 15-29 anni - Italia e Marche – Anni 2022-2024



Fonte : Elaborazioni su dati Istat

Il tasso di occupazione complessivo nelle Marche rimane sostanzialmente stabile, registrando una lieve flessione di 0,2 punti, passando dal 67,4% al 67,2% nel 2024. Nonostante questo calo, il

tasso regionale si mantiene su valori superiori rispetto alla media nazionale, anche se il differenziale si riduce da 5,9 a 5 punti percentuali nel 2024. In crescita, invece, il tasso di occupazione giovanile, che sale al 38,7% rispetto al 36,2% del 2023, mostrando un andamento opposto rispetto a quello nazionale. Di conseguenza, il divario con il dato nazionale si amplia, passando da 1,5 punti nel 2023 a 4,3 punti nel 2024.

LA RICERCA DI LAVORO

Nelle Marche si registra una flessione nel numero di persone in cerca di lavoro, con una diminuzione di circa 1.000 unità. Il calo ha riguardato in particolare i soggetti con licenza media o titolo inferiore (-2.000) e i laureati o con titolo post-laurea (-1.000). In controtendenza rispetto al dato nazionale, si osserva invece un aumento dei diplomati in cerca di occupazione. La componente femminile rappresenta oltre la metà delle persone in cerca di lavoro e il tasso di disoccupazione tra le donne resta superiore di circa due punti percentuali rispetto a quello maschile.

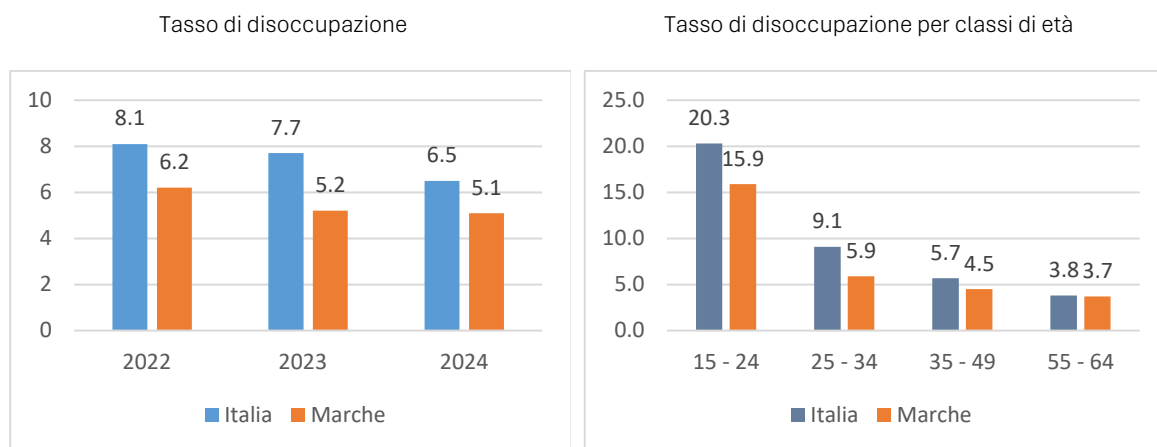
Tabella 4.4 – Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre (migliaia).

Età: 15-74 anni - Italia e Marche – Anni 2022-2024. Dati con arrotondamenti.

	Italia				Marche			
	2022	2023	2024	Diff.	2022	2023	2024	Diff.
Licenza media o inferiore	892	820	674	-146	17	14	12	-2
Diploma	897	888	773	-115	21	16	18	2
Laurea e post-laurea	239	239	217	-22	5	5	4	-1
Totale	2.027	1.947	1.664	-283	42	35	34	-1

Fonte: Istat

Il tasso di disoccupazione nelle Marche registra una lieve diminuzione, passando dal 5,2% del 2023 al 5,1% nel 2024. Si riduce anche il divario con il tasso medio nazionale, che scende da 2,5 punti percentuali nel 2023 a 1 punto nel 2024, a favore delle Marche, grazie a una flessione più marcata del tasso di disoccupazione nella regione rispetto alla media italiana.

Figura 4.6 – Tasso di disoccupazione totale e per classi di età - Italia e Marche – Anni 2022-2024

Fonte : Elaborazioni su dati Istat

LE DINAMICHE PROVINCIALI

La crescita del numero di occupati nella regione, pari a circa 3.000 unità rispetto al 2023, è la sintesi degli incrementi osservati nelle province di Pesaro Urbino (circa 2.000) e Ascoli Piceno (circa 5.000), a fronte di una stabilità della provincia di Fermo e del calo (circa -1.000 unità) delle province di Ancona e Macerata (dati ISTAT arrotondamenti). Sensibile la crescita degli occupati nei servizi nelle province di Pesaro Urbino, Ascoli Piceno e Fermo, a fronte di una flessione degli occupati nell'industria. Migliore, ad Ancona, la crescita degli occupati nell'industria. Aumenta, infine, nella regione il numero degli occupati nelle costruzioni, con variazioni positive nelle province di Pesaro Urbino Ascoli Piceno e Fermo e negative a Ancona.

Tabella 4.5 – Occupati (migliaia) per provincia - Età: 15-89 anni – Anni 2023-2024. Dati con arrotondamenti.

	Industria			Costruzioni			Servizi			Totale		
	2023	2024	Diff	2023	2024	Diff	2023	2024	Diff	2023	2024	Diff
Pesaro e Urbino	43	43	0	10	11	1	100	102	2	157	159	2
Ancona	54	58	4	12	9	-3	127	126	-1	198	197	-1
Macerata	36	36	0	10	10	0	78	77	-1	127	126	-1
Ascoli Piceno	16	14	-2	4	7	3	62	68	6	88	93	5
Fermo	28	26	-2	3	4	1	37	39	2	70	70	0
Marche	177	178	1	39	41	2	404	412	8	641	644	3

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In aumento le persone in cerca di occupazione in tutte le province, tranne in quella di Pesaro Urbino, che registra un calo contenuto di circa 3.000 unità. L'incremento delle persone in cerca di occupazione ha interessato principalmente la componente maschile, con un aumento rispettivamente pari a circa 1.000 unità. Il calo delle persone in cerca di occupazione di sesso femminile è concentrato nelle province di Pesaro Urbino; più generalizzato quello femminile, con flessioni nelle province di Pesaro Urbino e un aumento nella provincia di Ancona, Macerata e Fermo. Stabile la quota nella provincia per la componente maschile.

Tabella 4.6 – Persone in cerca di occupazione 15 anni e oltre (migliaia)

Età: 15-74 anni – Anni 2022-2024. Dati con arrotondamenti.

	Maschi				Femmine				Totale			
	2022	2023	2024	Diff.	2022	2023	2024	Diff.	2022	2023	2024	Diff.
Pesaro Urbino	3	3	3	0	5	6	4	-2	8	9	6	-3
Ancona	7	6	8	2	9	6	7	1	16	13	14	1
Macerata	5	4	4	0	3	3	4	1	8	7	8	1
Ascoli Piceno	2	2	2	0	4	2	2	0	6	4	4	0
Fermo	1	1	1	0	2	1	2	1	3	2	3	1
Marche	19	16	17	1	23	19	18	-1	42	35	34	-1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il calo del tasso di disoccupazione rilevato a livello regionale (1 punto percentuale) è frutto di dinamiche abbastanza differenziate tra le province. Il calo è evidente nelle province di Ascoli Piceno (-0,6 punti) e più evidente in quella di Pesaro Urbino (-1,5). In aumento invece, seppur frazionale, nella provincia di Ancona (+0,8), Macerata (+0,4 punti) e Fermo (+0,7 punti).

Nel 2024 si osserva una forte il calo nella componente femminile (0,4 punti), mentre al contro si osserva un aumento di 0,8 punti della componente maschile. Il tasso di disoccupazione resta comunque più alto per le donne (5,7 %) rispetto agli uomini (4,6%). Pesaro Urbino (3,7%) e Ascoli Piceno (3,7%) sono le province con i tassi di disoccupazione più contenuti; più elevati nelle province di Macerata (5,9%) e Ancona (6,8%).

Tabella 4.7 – Tasso di disoccupazione 15-74 anni (percentuale) – Anni 2023-2024.

	Maschi			Femmine			Totale		
	2023	2024	Diff.	2023	2024	Diff.	2023	2024	Diff.
Pesaro Urbino	3,0	2,9	-0,1	7,9	4,6	-3,3	5,2	3,7	-1,5
Ancona	5,4	6,8	1,4	6,7	6,9	0,2	6,0	6,8	0,8
Macerata	5,5	5,3	-0,2	5,6	6,5	0,9	5,5	5,9	0,4
Ascoli Piceno	3,8	3,2	-0,6	4,8	4,3	-0,5	4,3	3,7	-0,6
Fermo	3,1	2,6	-0,5	3,1	5,4	2,3	3,1	3,8	0,7
Marche	4,4	4,6	0,2	6,1	5,7	-0,4	5,2	5,1	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel 2024, tutte le province mostrano una flessione del tasso di disoccupazione per genere, tranne la provincia di Macerata (0,9%) e Ancona (0,2%) e Fermo (2,3%) che mostrano un incremento della componente femminile.

LA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Nel 2024, nelle Marche sono state richieste e autorizzate complessivamente 23,4 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), Fondo di Integrazione Salariale (FIS) e altri fondi di solidarietà. La CIG (ordinaria, straordinaria e in deroga) rappresenta la quasi totalità con 23,2 milioni di ore, mentre FIS e altri fondi totalizzano poco più di 270 mila ore.

Tabella 4.8 – Cassa Integrazione Guadagni - Anni 2023-2024

	2023	Ordinaria	Straordinaria		Deroga	2024
			Riorganizzazione	Solidarietà		
Industria	15.171.579	16.629.979	578.087	5.390.694	-	22.598.760
Edilizia	551.302	434.491	17.228	-	-	451.719
Artigianato	-	-	-	-	-	-
Terziario	291.205	-	10.611	138.262	-	148.873
Settori vari	-	-	-	-	-	-
Totale	16.014	17.064.470	605.926	5.528.956	-	23.199.352

Fonte: INPS

Nel 2024, l'industria concentra la quasi totalità delle ore autorizzate (22,5 milioni), mentre il terziario ne registra 148 mila e l'edilizia 451 mila. L'aumento complessivo è interamente attribuibile all'industria, con un incremento di 7,4 milioni di ore (+49%). I comparti più colpiti sono pelli,

cuoio e calzature (+163,8%) e tessile e abbigliamento (+326,7%), seguiti da chimica-gomma-plastica (+36,9%) e meccanica-metallurgia (+32,8%), che da sola assorbe quasi metà delle ore autorizzate nel settore industriale.

Tabella 4.9- Ore autorizzate nell'industria – Anni 2023-2024

	2023	2024	Var. 2024-2023	Var.% 2024-2023
Meccaniche e metallurgiche	7.982.508	10.604.057	2.621.549	32,8%
Pelli, cuoio e calzature	2.249.973	5.935.491	3.685.518	163,8%
Tessili e Abbigliamento	373.771	1.594.912	1.221.141	326,7%
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.019.829	1.396.178	376.349	36,9%
Legno	1.777.063	1.821.375	44.312	2,5%
Carta, stampa ed editoria	1.216.769	712.731	-504.038	-41,4%
Trasporti e comunicazioni	79.505	66.417	-13.088	-16,5%
Altro	472.161	467.599	-4.562	-1,0%
Totale	15.171.579	22.598.760	7.427.181	49,0%

Fonte: INPS

Nel terziario si registra un calo complessivo di 142 mila ore (-48,9%), diffuso in tutti i comparti. La contrazione più marcata ha interessato i settori dei servizi come agenzie di viaggio, attività immobiliari, alberghi e pubblici esercizi, che hanno registrato una riduzione del 100%. I cali più contenuti si osservano invece nei comparti degli studi professionali, della vigilanza e delle case di cura, con una diminuzione del 40,7%.

Tabella 4.10 - Ore autorizzate nel terziario- Anni 2023-2024

	2023	2024	Var. 2024-2023 (val. ass.)	Var.% 2024-2023 (%)
Commercio all'ingrosso	-	9.120	-	-
Commercio al minuto	43.466	5.287	-38.179	-87,8%
Studi professionali, vigilanza, case di cura	226.822	134.466	-92.356	-40,7%
Agenzie viaggio, immobiliari	2.433	-	-2.433	-100,0%
Alberghi, pubblici esercizi	18.484	-	-18.484	-100,0%
Totale	291.205	148.873	-142.332	-48,9%

Fonte: INPS

Rispetto al 2023, la CIG nelle Marche è aumentata di 7 milioni di ore (+44,9%), un incremento ben superiore alla media nazionale (+21,1%) e a quella del Centro Italia (+12,1%). L'aumento più marcato si registra a Fermo

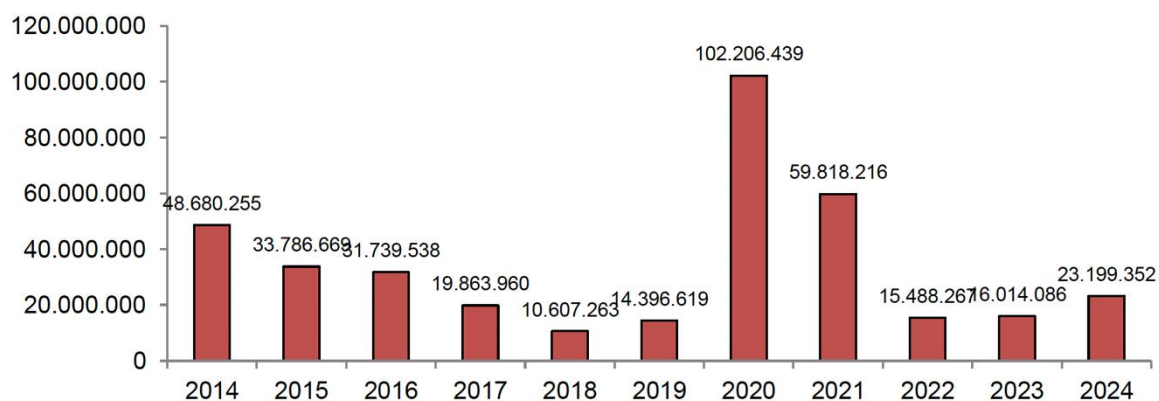
(+126,4%), seguita da Macerata (+68,8%), Ascoli Piceno (+65,7%), Pesaro Urbino (+32,3%) e Ancona (+20,7%).

Tabella 4.11 - Ore autorizzate per Provincia- Anni 2023-2024

	2023	Ordinaria	Straordinaria		Deroga	2024
			Riorganizzazione	Solidarietà		
Ancona	6.359.788	6.160.948	405.696	1.112.216	-	7.678.860
Ascoli Piceno	778.433	1.148.545	126.399	15.134	-	1.290.078
Fermo	1.834.332	2.824.481	7.663	1.320.274	-	4.152.418
Macerata	2.086.161	2.547.718	20.800	952.273	-	3.520.791
Pesaro Urbino	4.955.372	4.382.778	45.368	2.129.059	-	6.557.205
Marche	16.014.086	17.064.470	605.926	5.528.956	-	23.199.352

Fonte: INPS

Figura 4.7 - Cassa Integrazione Guadagni – Ore di CIG autorizzate 2014-2024 nelle Marche



Fonte: INPS

GLI INVESTIMENTI

Aumento contenuto della spesa per investimenti delle imprese marchigiane nel 2024, trainata ancora dell'attività di investimento delle imprese di maggiori dimensioni e più aperte all'export. Sulla base dell'indagine condotta presso un campione di imprese industriali marchigiane, nel 2024 gli investimenti sono aumentati dell'1,1% rispetto all'anno precedente, variazione più contenuta di quella rilevata nel 2023 (2,4%) e in linea con il dato nazionale relativo agli impianti e macchinari.

Il dato rilevato a consuntivo – appena inferiore alla previsione formulata nel Rapporto 2023 – è stato influenzato dall'indebolimento delle aspettative relative alla attività produttiva nel corso dell'anno e dal progressivo rallentamento del contributo fornito dagli incentivi per l'acquisizione di beni strumentali ad elevata tecnologia. Le imprese più grandi, che hanno tratto maggiormente vantaggio da questo beneficio, hanno contribuito a mantenere l'attività di accumulazione del capitale su valori positivi.

Tabella. 5.1 - Investimenti nelle Marche – Campione di 150 imprese industriali

Tassi di variazione sull'anno precedente

Anni	Totale Aziende	<15 mnl (a)	>15 mln. (b)	< 50% (c)	> 50% (d)
2019	0,2	-1,3	1,1	-0,3	0,7
2020	-12,3	-17,9	-6,7	-10,4	-14,6
2021	5,3	3,1	7,3	0,6	10,1
2022	11,1	9,5	12,2	11,6	10,8
2023	2,4	0,9	4,6	0,4	5,1
2024	1.1	0.6	1.7	0.6	2.0
2025*	0.4	0.3	0.6	0.2	0.5

* programmati

Legenda: (a): Aziende con fatturato inferiore a 15 milioni di euro; (b): Aziende con fatturato superiore a 15 milioni di euro (c): Aziende con fatturato esportato inferiore al 50%; (d): Aziende con fatturato esportato superiore al 50%

Fonte: Confindustria Marche

Il parziale e selettivo recupero delle attività produttive e commerciali in alcuni comparti produttivi e su alcuni mercati, in particolare esteri, ha favorito la prosecuzione di programmi di investimento che erano stati sospesi negli anni precedenti. Al netto

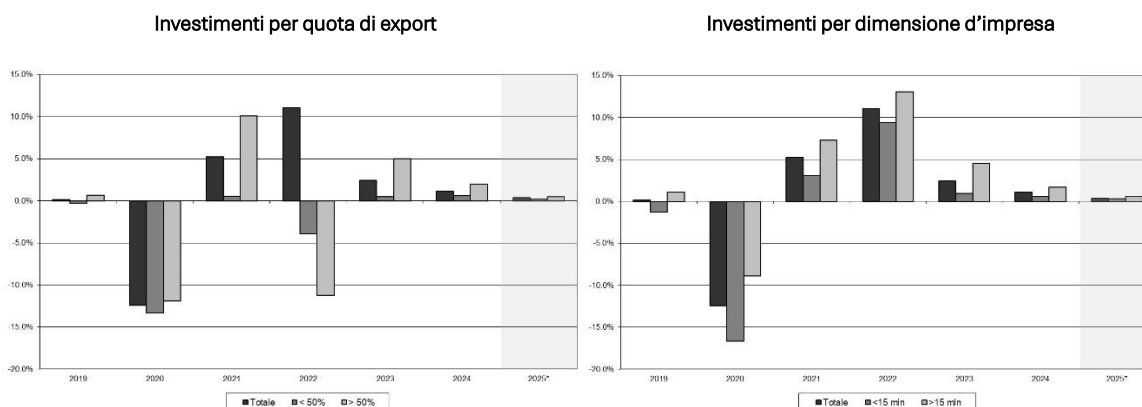
della fase di mercato rallentamento del 2020, nel 2023 la spesa per investimenti è tornata sui livelli registrati nel periodo 2018-19, mantenendo tuttavia un profilo più debole di quanto rilevato a livello nazionale.

Si è ulteriormente ampliata nel 2024 la divaricazione tra le attività di investimento delle imprese medio-grandi e quelle di minore dimensione: queste ultime hanno registrato una variazione comunque positiva dell'attività di accumulazione, mentre le imprese medie e grandi hanno registrato una crescita più evidente. Resta significativo il traino dei mercati internazionali: la crescita degli investimenti è risultata differente per le imprese con alta e bassa attività internazionale.

Il processo di accumulazione è stato solo in parte sostenuto dalla dinamica dei margini di profitto delle imprese, anche se si è attenuata la compressione indotta dalla crescita dei costi dei materiali e degli input energetici. Significativo anche nel 2024 il ruolo della componente fiscale, in particolare quelli orientati alla transizione energetica e digitale.

Figura 5.1 -Investimenti nelle Marche – Campione di 150 imprese industriali

Tassi di variazione sull'anno precedente



*programmati

Fonte: Confindustria Marche

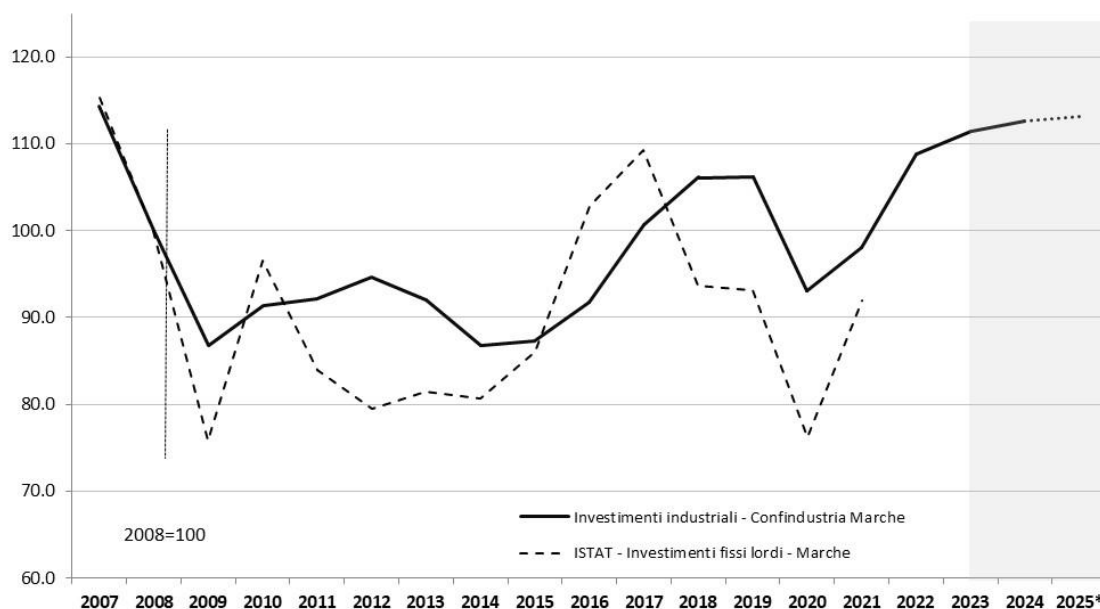
Le previsioni per il 2025 risentono del clima di incertezza che il permanere della difficile situazione ucraina mantiene con riferimento agli scambi internazionali. Nel complesso, la spesa per investimenti è prevista in aumento nel 2025 di appena lo 0,5%, in linea con le previsioni nazionali. Secondo i piani aziendali, la spesa per investimenti dovrebbe mantenersi più sostenuta nella componente fissa e rimanere stabile nella componente immateriale. Trascurabili nelle previsioni per

il 2025, diversamente dal 2024, le differenze legate alla dimensione dell'impresa e al grado di esposizione al mercato internazionale.

Il dato campionario relativo all'attività di accumulazione nell'industria regionale è allineato all'andamento dell'indice Istat regionale degli Investimenti fissi lordi nell'industria manifatturiera (linea tratteggiata).¹ Da tale indice si nota che, dopo la fase di variabilità del periodo successivo alla crisi del 2009, gli investimenti hanno mostrato una sostanziale stabilità nel periodo 2012-14, per poi riprendere nel periodo 2015-17.² Per il 2021, l'Istat segnalava un recupero dell'attività di accumulazione per l'industria marchigiana, invertendo il trend di flessione rilevato a partire dal 2018 e riportando i livelli su quelli registrati prima della crisi Covid.

Figura 5.2 -Investimenti industriali nelle Marche

Confronto rilevazione investimenti industriali Confindustria Marche su campione di 150 imprese industriali e investimenti fissi lordi dell'industria manifatturiera ISTAT (Conti Economici Regionali). Indici 2008=100.



2025*: Previsioni

Fonte: Istat - Confindustria Marche

¹ L'indice Istat normalmente riporta i dati regionali con qualche anno di ritardo rispetto al fenomeno descritto. A maggio 2025, i dati presenti nel dataset pubblico Istat relativi agli investimenti fissi lordi sono disponibili fino all'anno 2021.

² Sulla base dell'ultimo dato Istat disponibile (2021), la rilevazione campionaria di Confindustria Marche rileva circa il 31% del totale della spesa per investimenti fissi registrata nella regione.

LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI INVESTIMENTO

Nel 2024 la quota di spesa per investimenti fissi è risultata pari al 39,4% del totale della spesa per investimenti (contro il 36,2% del 2023). La quota maggiore è stata assorbita dalla spesa per impianti e macchinari (35,9%), mentre minore è risultata la quota degli immobili (2,8%). Marginale la quota dei mezzi di trasporto (0,7%).

In calo il peso delle componenti immateriali sul totale della spesa, che passano dal 63,8% al 60,6%, con un calo della quota per la pubblicità e promozione (che scende dal 32,8% al 28,2%) e una stabilità della ricerca e sviluppo (27,5% dal 27,8% del 2023). In aumento la quota assorbita da hardware e software, che sale al 4,3% nel 2024, rispetto al 2,7% del 2023. Stabile la quota della formazione.

La previsione per il 2025 vede salire la quota di spesa in attivo fisso, portandola al 40,2% del totale della spesa rispetto al 39,4% del 2024. L'investimento in componenti fisse appare coerente con la tendenza all'ampliamento delle attività delle imprese e alla spinta verso livelli più efficienti di produzione, inclusa la spinta verso la digitalizzazione delle fasi produttive e finali della catena del valore.

Tabella 5.2 - Principali tipologie di investimento

TIPOLOGIE	2023	2024	2025*
Immobili	4,6	2,8	2,2
Impianti e macchinari	31,1	35,9	36,9
Mezzi di trasporto	0,5	0,7	1,1
Hardware e software	2,7	4,3	6,4
Pubblicità e promozione	32,8	28,2	26,5
Ricerca e sviluppo	27,8	27,5	26,2
Formazione	0,5	0,6	0,7
Totale	100	100	100

*previsioni

Fonte: Confindustria Marche

LE RAGIONI ALLA BASE DELL'ATTIVITÀ DI INVESTIMENTO

Il recupero delle attività produttive ha spinto le imprese ad investire ulteriormente nell'aumento dei livelli produttivi e nel miglioramento della qualità dei prodotti. Entrambe le aree si sono rafforzate rispetto alle rilevazioni del 2021 e 2022. Importante l'investimento in razionalizzazione delle strutture produttive; più contenuti gli investimenti nella riduzione dei costi di produzione e nella creazione di nuovi prodotti (Tab. 5.3).

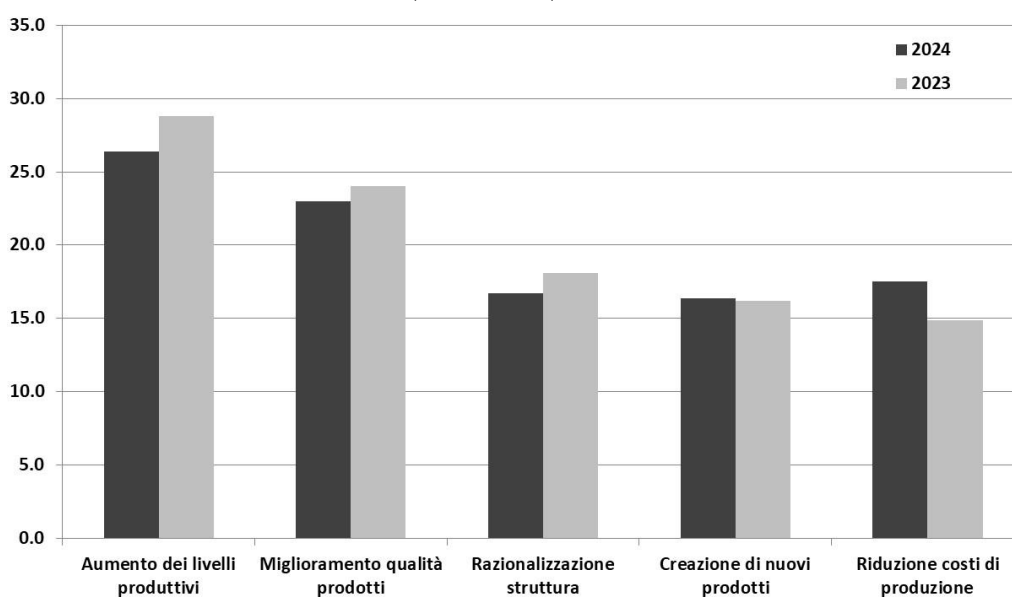
Tabella 5.3 - Motivazioni degli investimenti effettuati

MOTIVI	2023	2024
Aumento dei livelli produttivi	28,8	26,4
Miglioramento qualità prodotti	24,0	23,1
Razionalizzazione struttura	18,1	16,7
Creazione di nuovi prodotti	16,2	16,4
Riduzione costi di produzione	14,9	17,5
Totale	100	100

Fonte: Confindustria Marche

Figura 5.3 - Motivazioni degli investimenti delle imprese marchigiane

Confronto 2023-2024 - Campione di 150 imprese industriali



Fonte: Confindustria Marche

LE MODALITÀ DI FINANZIAMENTO DEGLI INVESTIMENTI

L'analisi delle modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2024 evidenzia un significativo calo del peso dell'autofinanziamento, a causa della flessione dei margini che hanno risentito del difficile quadro congiunturale. Pur restando la prima componente di finanziamento degli investimenti, il peso di questa fonte è sceso rispetto al 2023 e si è attestato al 51,4%, dato più basso rilevato a partire dal 2020.

In aumento anche il ricorso al capitale proprio, grazie ad alcune attività di ricapitalizzazione (4,6%). Stabile, rispetto al 2023, il ricorso al credito bancario a breve termine (9,6%), mentre sale quello relativo al finanziamento a lungo termine a tassi di mercato (17,7%) e a tassi agevolati (7,3%). In contenuto calo il leasing (6,5%). In moderato aumento, rispetto al 2023, la quota di imprese che ha ricevuto richieste di garanzie bancarie.

Tabella 5.4 - Modalità di finanziamento degli investimenti effettuati nel 2024

FORMA DI FINANZIAMENTO	2021	2022	2023	2024
Apporto di capitale proprio	0,2	2,1	1,4	4,6
Autofinanziamento	66,7	58,1	57,3	51,4
Credito bancario a breve termine	11,5	9,7	9,4	9,6
Leasing	3,0	6,6	7,1	6,5
Finanziamenti a m/l tasso di mercato	14,9	13,6	15,3	17,7
Finanziamenti a m/l tasso agevolato	1,9	7,9	6,0	7,3
Contributi pubblici	1,7	2,0	3,5	3,8
Totale	100,0	100	100	100
Richiesta di garanzie				
SI	6,3	2,0	4,3	4,8
NO	93,8	98,0	95,7	95,2

Fonte: Confindustria Marche

L'EVOLUZIONE DELLE PRATICHE ESG TRA IL 2023 e il 2024

L'evoluzione recente del contesto competitivo globale ha comportato un crescente riconoscimento dell'importanza di pratiche aziendali sostenibili e responsabili. I fattori ESG – *Environmental, Social, Governance* – hanno guadagnato una notevole attenzione da parte degli investitori, delle autorità di regolamentazione e della società in generale, contribuendo a disegnare un quadro più completo per la valutazione a lungo termine delle aziende.

In un contesto globale in rapida evoluzione, l'integrazione dei fattori Ambientali, Sociali e di Governance (ESG) nelle strategie aziendali è diventata non solo una priorità per i responsabili politici e gli investitori, ma una vera e propria necessità per le imprese che cercano resilienza e competitività a lungo termine. Le aziende sono sempre più chiamate a allineare le proprie operazioni agli standard di sostenibilità per rispondere alle aspettative dei regolatori, dei mercati finanziari e della società civile. L'adozione degli ESG non è solo un esercizio di conformità normativa, ma una scelta strategica che influenza la reputazione aziendale, l'accesso al capitale, l'efficienza operativa e le relazioni con gli stakeholder.

L'indagine presentata nelle seguenti pagine è volta a comprendere l'evoluzione delle pratiche ESG nelle imprese tra il 2023 e il 2024 ed esplora la vicinanza del tessuto imprenditoriale a queste tematiche cruciali per lo sviluppo aziendale. Il rapporto riporta i risultati delle analisi e delle interviste svolte su un ampio campione di imprese dell'industria e dei servizi, composto da imprese di piccola, media e grande dimensione ubicate nelle regioni Marche, Abruzzo e Molise. Questa sezione fornisce un'analisi comparativa delle aziende che sono state intervistate sia nel 2023 che nel 2024, ossia un campione chiuso dell'intero campione considerato non influenzato dai cambiamenti nel campione tra le due indagini.

I risultati offrono un quadro completo dell'evoluzione degli ESG, che può essere riassunto come segue:

Ambientale: buono ma non eccellente. Nonostante alcuni progressi, permangono ancora sfide significative. Molte aziende mancano ancora di certificazioni o audit strutturati e la leadership ambientale è concentrata principalmente tra le imprese più grandi, che sono meglio

equipaggiate per gestire le risorse e implementare strategie di sostenibilità.

Sociale: crescita lenta ma evidente. La presenza diffusa di certificazioni sociali contrasta con l'implementazione tardiva di iniziative concrete, mentre l'attenzione ai criteri sociali nella selezione dei fornitori sta crescendo, sebbene la formalizzazione sia ancora limitata. La diversità di genere sta migliorando lentamente, ma i ruoli di leadership continuano ad essere prevalentemente maschili.

Governance: una piacevole sorpresa nei risultati. Il pilastro della governance mostra il miglioramento più significativo, con progressi nella composizione del Consiglio di amministrazione, nella remunerazione dei dirigenti legata all'adozione di pratiche ESG e nella rappresentanza di genere. Tuttavia, molte aziende continuano ad affrontare la governance in modo reattivo e passivo, mentre sono necessarie strategie proattive per garantire la futura competitività aziendale.

I PUNTEGGI NEI CRITERI ESG

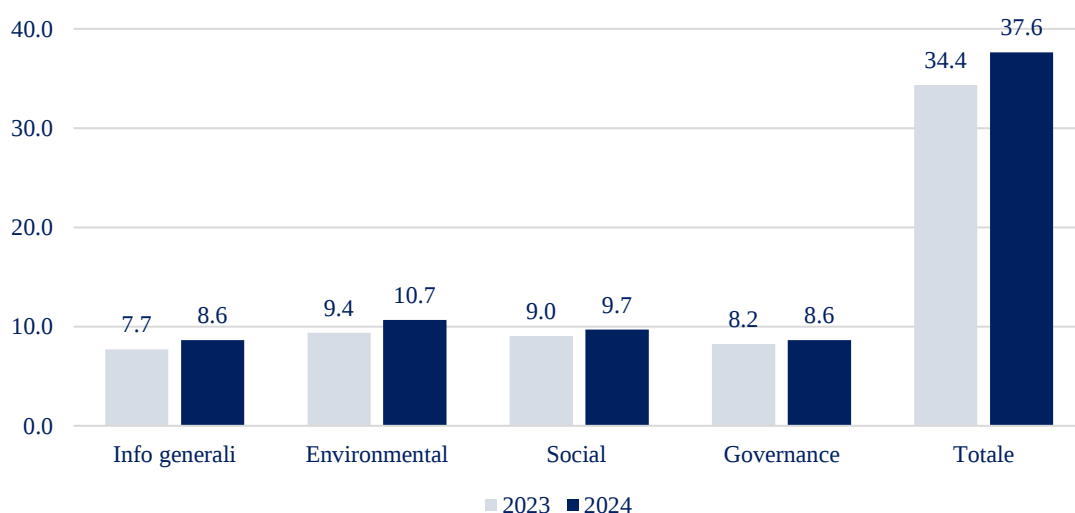
In primo luogo, consideriamo i punteggi medi che le aziende hanno ottenuto nel 2023 e nel 2024 in ciascun pilastro ESG. La Figura 1 mostra una chiara tendenza al rialzo dei punteggi ESG nel corso dei due anni. L'incremento più significativo si osserva nel punteggio totale, che sale da 34,4 nel 2023 a 47,2 nel 2024, indicando un sostanziale miglioramento complessivo nell'adozione e nell'implementazione delle pratiche ESG. Questa tendenza suggerisce una crescente consapevolezza e un impegno più pronunciato da parte delle aziende verso la sostenibilità e la responsabilità sociale d'impresa.

Guardando ai singoli pilastri, si nota un moderato aumento nell'area delle informazioni generali (da 7,7 a 8,6) e nella dimensione Sociale (da 9,0 a 9,7), indicando un progresso graduale ma costante. L'area Ambientale mostra un incremento più consistente (da 9,4 a 10,7), evidenziando una maggiore attenzione alle politiche di sostenibilità ambientale. Tuttavia, è il pilastro Governance a registrare l'incremento più significativo (da 8,2 a 18,2), segnalando un rafforzamento dei quadri di governance aziendale. La disparità negli incrementi tra le diverse categorie suggerisce una parziale priorità strategica delle questioni ESG: il notevole miglioramento nella Governance potrebbe riflettere un maggiore focus su trasparenza, responsabilità e conformità alle

normative, fattori di crescente rilevanza nel contesto economico contemporaneo.

Nel complesso, queste evidenze suggeriscono una traiettoria positiva nell'adozione delle pratiche ESG, con un particolare accento sul miglioramento della governance aziendale. Le aziende stanno progressivamente integrando i criteri ESG nelle loro strategie operative, rispondendo alle crescenti aspettative degli stakeholder e alle pressioni normative.

Figura 6.1 - Punteggi ESG medi per area nel campione chiuso



Fonte: Elaborazione su dati di questionario

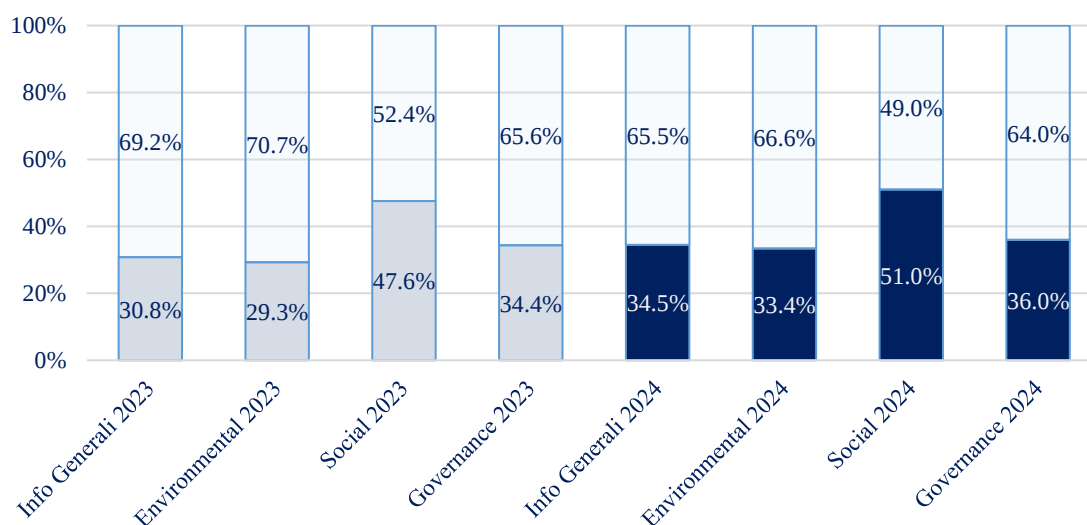
La Figura 6.2 fornisce invece un'analisi comparativa dei punteggi percentuali per quattro aree distinte: Informazioni generali, Ambientale, Sociale e Governance, per gli anni 2023 e 2024. Queste percentuali rappresentano la proporzione dei punti totali raggiungibili in ciascuna area. Nel 2023, l'area delle informazioni generali ottiene un punteggio del 30,8%, equivalente a 7,7 su 25 punti. Questo punteggio aumenta al 34,5% nel 2024, indicando un miglioramento moderato nella completezza e qualità delle informazioni fornite.

L'area Ambientale ottiene un punteggio del 29,3% nel 2023, salendo al 33,4% nel 2024, a testimonianza di una crescente attenzione verso le pratiche ambientali e la rendicontazione. L'area Sociale mostra un lieve aumento dal 47,6% nel 2023 al 51,0% nel 2024, suggerendo un costante miglioramento nella responsabilità sociale e nell'impegno verso la comunità. Il cambiamento più significativo si osserva ancora una volta nell'area Governance, che passa dal 34,4% nel 2023 al 75,6%

nel 2024. Questo notevole miglioramento indica un progresso sostanziale nelle pratiche di governance, probabilmente dovuto a pressioni normative più forti, migliori strutture di gestione e maggiore trasparenza.

Nel complesso, le evidenze mostrano una tendenza positiva in tutte le aree e suggeriscono che le aziende stiano dando sempre più priorità ai criteri ESG, portando a un miglioramento complessivo delle performance e a standard più elevati in ciascuna dimensione. L'aumento significativo dei punteggi di governance, in particolare, sottolinea il ruolo cruciale di una solida governance per raggiungere pratiche aziendali sostenibili e responsabili.

Figura 6.2 - Evoluzione ESG nel campione chiuso: quota percentuale del punteggio massimo



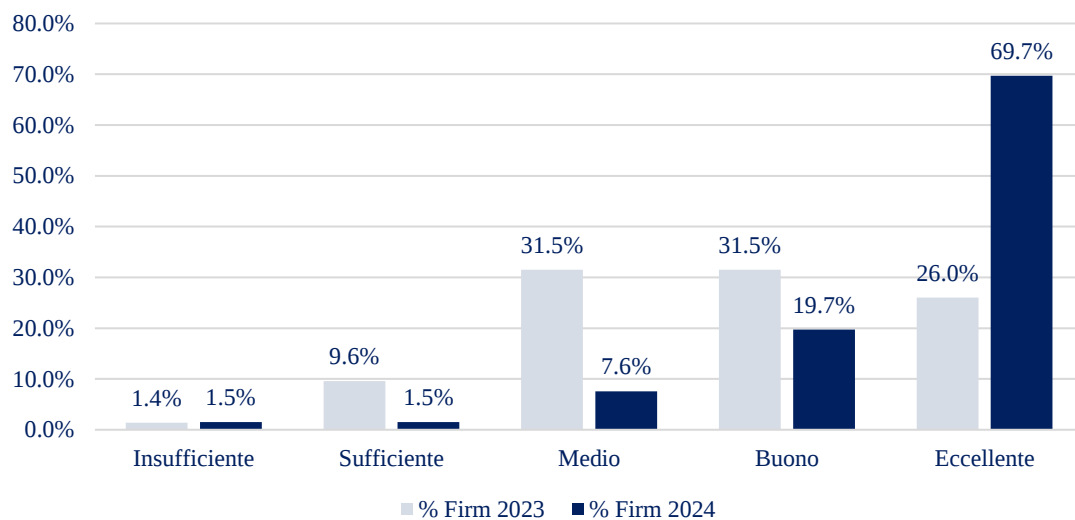
Fonte: Elaborazione su dati di questionario

Il confronto della distribuzione percentuale delle aziende nelle varie categorie di performance, ossia "Insufficiente", "Sufficiente", "Media", "Buona" ed "Eccellente" evidenzia, tra il 2023 e il 2024, una tendenza significativa, come mostrato nella Figura 6.3. Si osserva un marcato spostamento dalle categorie di performance inferiori, in particolare "Sufficiente" e "Media", verso la categoria di performance più alta, etichettata come "Eccellente". In particolare, le categorie "Insufficiente" e "Sufficiente" hanno registrato cambiamenti moderati, con una leggera diminuzione del numero di aziende classificate in questi gruppi. Tuttavia, la categoria "Media" ha visto la riduzione più

pronunciata, diminuendo di circa 23,9 punti percentuali rispetto al 2023. Questa tendenza suggerisce che molte aziende stiano migliorando sostanzialmente i loro standard ESG.

Inoltre, la categoria "Buona" ha registrato una considerevole diminuzione, con un calo di 11,8 punti percentuali nel numero di aziende classificate in questa fascia rispetto all'anno precedente. Al contrario, il numero di aziende classificate come "Eccellente" ha raggiunto circa il 69,7%, segnando un incremento di 43,7 punti percentuali rispetto al 2023. Questo spostamento indica un miglioramento significativo delle performance aziendali nel complesso.

Figura 6.3 - Distribuzione percentuale del campione chiuso in base al punteggio ESG

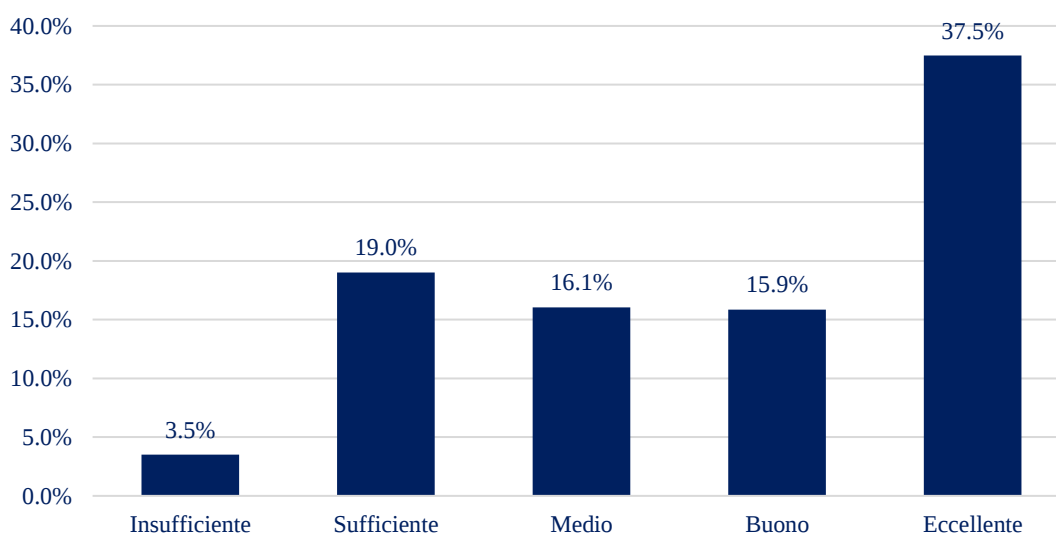


Fonte: Elaborazione su dati di questionario

La Figura 6.4 fornisce un'analisi dettagliata della relazione tra i punteggi ESG e il tasso di crescita medio dei ricavi delle aziende nel periodo quinquennale 2019-2024. I dati evidenziano una chiara correlazione positiva tra punteggi ESG più elevati e performance finanziaria. Le aziende con punteggi ESG eccellenti (41 o più) hanno registrato il tasso di crescita dei ricavi più alto, pari al 37,5%. Questo significativo incremento può essere attribuito a vari fattori, tra cui una reputazione del marchio migliorata, una maggiore fiducia degli investitori e pratiche di gestione del rischio più efficaci. Queste aziende tendono ad attrarre più investimenti e a fidelizzare i clienti grazie al loro impegno in pratiche aziendali sostenibili e responsabili.

Le aziende con punteggi ESG buoni hanno anche mostrato una crescita positiva, seppur a un tasso inferiore, pari al 15,9%. Ciò indica che, pur performando bene, c'è ancora margine di miglioramento nelle loro pratiche ESG per raggiungere tassi di crescita più elevati. Il tasso di crescita per le aziende con punteggi ESG medi è stato del 16,1%, leggermente superiore a quello delle aziende con punteggi buoni. Questo suggerisce che le aziende in questa categoria stanno mantenendo una crescita costante, ma potrebbero dover migliorare le loro iniziative ESG per ottenere guadagni finanziari più sostanziali.

Figura 6.4 - Crescita del fatturato nel campione chiuso (2019–2023) per livello di punteggio



Fonte: Elaborazione su dati di questionario

Le aziende con punteggi ESG sufficienti hanno visto un tasso di crescita del 19,0%, un miglioramento notevole rispetto a quelle con punteggi medi, a dimostrazione che anche miglioramenti moderati nelle pratiche ESG possano portare a migliori performance finanziarie.

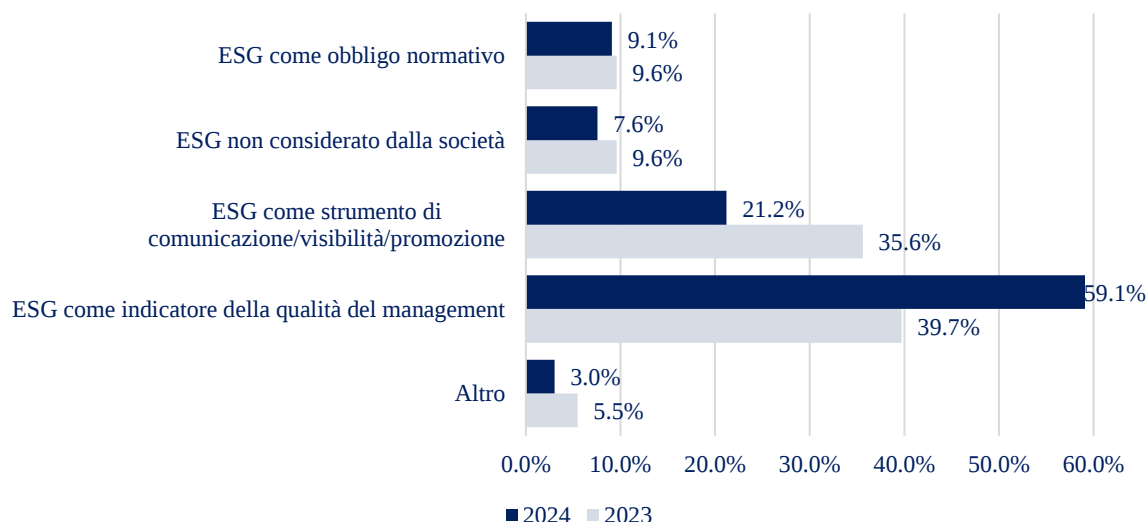
Infine, le aziende con punteggi ESG insufficienti hanno avuto il tasso di crescita più basso, pari al 3,5%. Questo contrasto evidenzia le difficoltà che le aziende che non danno priorità ai criteri ESG devono affrontare. Queste aziende potrebbero avere difficoltà ad attrarre investimenti, affrontare rischi operativi più elevati e soffrire di una reputazione negativa, tutti fattori che possono ostacolare la loro crescita finanziaria. In sintesi, le evidenze confermano l'importanza di pratiche ESG solide per il successo aziendale. Le aziende con punteggi ESG più elevati non solo contribuiscono positivamente agli esiti ambientali e sociali, ma godono anche di migliori performance finanziarie. Questa analisi si

allinea con le tendenze più ampie osservate in studi generali, rafforzando il ruolo critico dei criteri ESG nel raggiungere una crescita sostenibile e redditizia.

I MOTIVI DELL'ADOZIONE DELLE PRATICHE ESG

Concentrandosi sulla razionalità dietro l'adozione degli ESG, i risultati rivelano un pattern interessante. La Figura 6.5 fornisce un confronto dettagliato delle motivazioni per cui le aziende adottano i criteri ESG tra il 2023 e il 2024. Un dato significativo è l'aumento delle aziende che considerano le performance ESG come un indicatore della qualità della gestione. Nel 2023, il 39,7% delle aziende condivideva questa visione, cifra che è salita a quasi il 59,1% nel 2024. Questo aumento sostanziale indica un crescente riconoscimento che pratiche ESG solide non solo favoriscono la sostenibilità, ma sono anche un indicatore affidabile della qualità complessiva della gestione aziendale. Questo cambiamento suggerisce anche che le aziende stiano integrando sempre più i criteri ESG nei loro processi decisionali strategici, riconoscendo che una forte performance ESG può migliorare l'efficienza operativa, la gestione del rischio e la redditività a lungo termine.

Figura 6.5 - Le ragioni dell'adozione dei criteri ESG nel campione ristretto



Fonte: Elaborazione su dati di questionario

Inoltre, la percentuale di aziende che considerano la performance ESG come uno strumento di comunicazione, visibilità e promozione è diminuita dal 35,6% nel 2023 al 21,2% nel 2024, confermando che le pratiche ESG non sono solo un mezzo pubblicitario, ma un vero e proprio indicatore della qualità aziendale. Tuttavia, le aziende continuano a utilizzare i loro successi ESG per costruire fiducia con investitori, clienti e altri stakeholder, sostenendo così il vantaggio competitivo.

Un ulteriore sviluppo positivo è la riduzione del numero di aziende che adottano pratiche ESG solo per ottemperare alle normative (dal 9,6% al 9,1%) o che, peggio ancora, non considerano affatto i fattori ESG nelle loro operazioni aziendali (dal 9,6% al 7,6%). Entrambi questi trend rappresentano segnali incoraggianti di una crescente integrazione delle pratiche ESG.

In sintesi, l'analisi delle aziende intervistate nel 2023 e nel 2024 delinea una chiara tendenza al miglioramento dei punteggi ESG in tutti i pilastri. I miglioramenti più significativi sono stati osservati nella categoria della Governance, che indica un forte focus sull'ottimizzazione delle strutture di governance aziendale. Questa traiettoria positiva nell'adozione degli ESG suggerisce che le aziende stanno integrando questi criteri nelle loro strategie in maniera crescente, spinti dalle aspettative degli stakeholder oltre che dalle pressioni normative.

ALCUNE CONCLUSIONI

L'evoluzione del contesto competitivo globale ha spinto le imprese a ricercare nuovi e più efficaci fattori di sostegno alla competitività. In tale quadro, i fattori ESG - Environment, Social e Governance hanno riscosso una notevole attenzione nel mondo delle imprese e della finanza per la qualità e la ricchezza di informazioni che da essi possono essere tratte.

Tra le imprese intervistate c'è una crescente consapevolezza e riconoscimento del ruolo dei fattori ESG come indicatori della qualità della gestione. Molti partecipanti hanno espresso un forte impegno per la sostenibilità e l'adozione pratiche di business responsabili, con una percentuale significativa di imprese che già integra le considerazioni ESG nei propri processi decisionali. In generale, i risultati mostrano progressi incoraggianti accanto ad aree di miglioramento. Tuttavia, l'indagine ha anche identificato le sfide che ostacolano la piena integrazione delle pratiche ESG: i partecipanti hanno evidenziato barriere all'adozione di buone pratiche ESG, come la mancanza di

consapevolezza delle potenzialità, le risorse limitate e la necessità di un quadro normativo e regolamentare più chiaro e con incentivi efficaci. Le aree di miglioramento identificate possono guidare lo sviluppo di iniziative mirate, nonché la progettazione di meccanismi di supporto che affianchino le imprese nelle sfide da affrontare per migliorare i loro livelli di sostenibilità e soddisfare le aspettative degli stakeholder.

In un'ottica più ampia, questa indagine potrebbe rappresentare una risorsa anche per i responsabili della politica industriale, oltre che per gli investitori e le imprese che cercano di promuovere la finanza sostenibile e pratiche aziendali responsabili. Lo sforzo collettivo per guidare l'integrazione delle considerazioni ESG nelle strategie di business potrebbe infatti facilitare il percorso delle imprese per accrescere la competitività e mantenere elevati gli strumenti utilizzati per competere sui mercati.

È importante notare che le opportunità associate alle pratiche ESG possono variare a seconda dei settori e delle regioni. La valutazione andrebbe dunque effettuata nell'ambito del contesto specifico di riferimento, dove sviluppare strategie su misura per gestire i rischi e capitalizzare le opportunità offerte dalle pratiche ESG. Nel complesso, i risultati della ricerca riconoscono l'interconnessione tra i fattori ambientali, sociali e di governance e sottolineano il potenziale di trasformazione che le pratiche ESG hanno nel plasmare il comportamento dell'impresa a favore di un futuro più sostenibile e responsabile. Abbracciare i principi ESG in maniera più intensa e sistematica, come abbiamo osservato nella transizione dal 2023 al 2024, non solo contribuisce a potenziare la capacità competitiva di imprese e territori, ma anche generare un'economia più resiliente e prospera e che guardi con ottimismo al futuro e alle sfide globali.

L'ATTRATTIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO DELLE MARCHE

LA PROSPETTIVA DEL PRIVATE EQUITY E DEL VENTURE CAPITAL

Nel valutare la competitività del sistema produttivo marchigiano è di particolare interesse considerare la prospettiva di investitori professionali attivi nel campo del venture capital, del private equity e della consulenza strategica (Private Capital). Questi soggetti non solo operano con capitali propri o di terzi, ma apportano anche competenze manageriali, gestionali e tecniche nelle imprese in cui investono. Proprio per la loro natura, questi investitori tendono a valutare i contesti territoriali con approccio oggettivo e orientamento strategico, analizzando il potenziale di crescita e la sostenibilità nel lungo periodo. Data la loro esperienza trasversale e le attività svolte, questi soggetti sono altresì in grado di offrire uno sguardo qualificato e orientato al possibile sviluppo imprenditoriale del territorio marchigiano.

Mediante una survey mirata, è stato chiesto agli intervistati quali fattori di competitività associassero al sistema produttivo marchigiano, al fine di raccogliere indicazioni su quali elementi del contesto locale siano considerati più rilevanti in una prospettiva di investimento.³

Dalle risposte ottenute, l'elemento di gran lunga più riconosciuto come punto di forza del sistema produttivo regionale è la presenza di distretti industriali consolidati e di produzioni di eccellenza, come il settore calzaturiero e quello del mobile. Il 96% degli intervistati ha infatti indicato questo fattore come un tratto distintivo del sistema produttivo locale, confermando la reputazione della regione come polo manifatturiero ad alta specializzazione, in particolare in alcuni comparti.

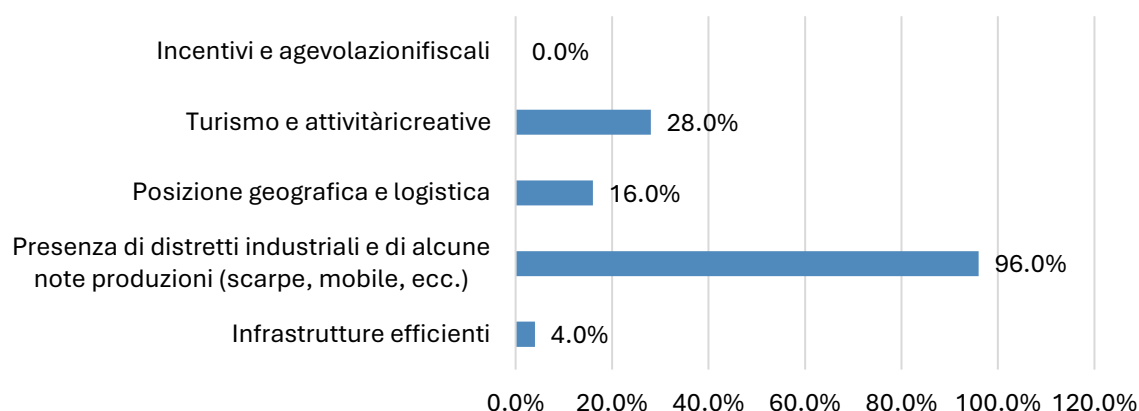
Turismo e attività ricreative emergono come un ulteriore asset, indicato dal 28% dei rispondenti, a testimonianza del valore aggiunto rappresentato dalla qualità della vita e dall'attrattività culturale e paesaggistica del territorio. Questi aspetti sembrano essere percepiti come complementari all'identità produttiva, con potenziale impatto positivo anche sulla capacità di attrarre talenti e nuove iniziative imprenditoriali.

³ La survey è stata svolta online nel periodo febbraio-maggio 2025 e ha coinvolto un campione di 34 investitori professionali iscritti all'AIFI.

Infine, la posizione geografica e logistica è stata indicata dal 16% del campione, suggerendo una valutazione più selettiva dell'accessibilità e delle connessioni infrastrutturali della regione. Al contrario, elementi come le infrastrutture più o meno efficienti rispetto ad altre regioni (4%) e le agevolazioni fiscali o incentivi pubblici non risultano attualmente percepiti come leve significative di attrattività da parte degli operatori del settore.

I fattori di competitività sembrano dunque essere legati alla forte identità manifatturiera e alla vocazione territoriale distintiva del sistema produttivo. Politiche di attrazione degli investimenti e di potenziamento infrastrutturale hanno margini di miglioramento, ma vengono sicuramente riconosciuti da numerosi investitori professionali.

Quali fattori di competitività associa maggiormente al sistema produttivo delle Marche:

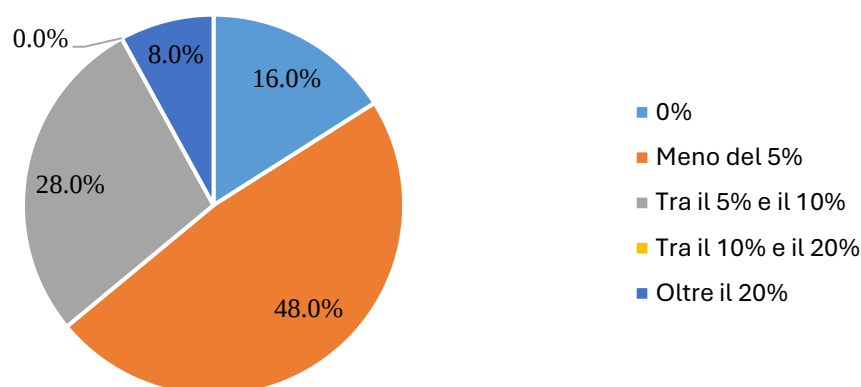


Sebbene i fattori che possono rafforzare l'attrattività del sistema produttivo marchigiano siano chiaramente identificati e riconosciuti dagli investitori, è utile osservare il grado di coinvolgimento effettivo del sistema produttivo regionale nei flussi di investimento provenienti da operatori esterni. A tale scopo, risulta di interesse osservare in che percentuale le operazioni di investimento che ha effettuato il private capital negli ultimi 10 anni hanno coinvolto aziende della regione.

I dati, meno positivi rispetto ai precedenti, restituiscono un quadro che evidenzia una presenza contenuta della regione Marche all'interno delle strategie di investimento degli operatori finanziari. Il 16% dichiara infatti di non aver mai investito in aziende marchigiane, mentre quasi la metà del campione (48%) riporta un coinvolgimento inferiore al 5%

rispetto al totale delle operazioni effettuate. Anche le percentuali di coinvolgimento più importanti restano comunque contenute: il 28% dei soggetti ha investito nelle Marche in una misura compresa tra il 5% e il 10% del proprio portafoglio di operazioni, mentre la fascia più alta (oltre il 20%) riguarda solo una quota minima, pari all'8% del totale. Nel complesso, dunque, questi dati suggeriscono che, pur esprimendo dei chiari fattori di competitività, il sistema produttivo regionale non rappresenta ancora un polo d'interesse consolidato per gli investitori professionali, almeno in termini di operazioni di investimento. La bassa incidenza degli investimenti nel territorio potrebbe riflettere una combinazione di fattori, tra cui limitata visibilità delle opportunità locali, criticità nel deal flow e necessità di rafforzare le condizioni locali per attrarre ulteriormente capitali di rischio da fuori regione.

In che percentuale le operazioni di investimento che avete effettuato negli ultimi 10 anni hanno coinvolto aziende della regione Marche?



Un altro indicatore utile a comprendere il posizionamento del sistema produttivo regionale nel panorama nazionale del private capital riguarda la dimensione media delle operazioni effettuate sul territorio rispetto alla media delle operazioni condotte nel Paese.

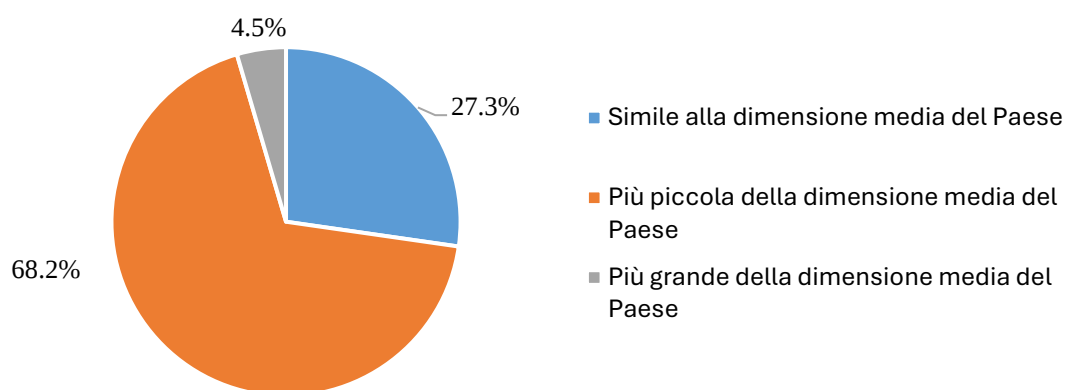
Secondo le risposte raccolte, la maggioranza degli operatori (68%) indica che gli investimenti effettuati nelle Marche sono stati di dimensione inferiore rispetto alla media nazionale. Solo il 27% dichiara operazioni di dimensione analoga a quella mediamente realizzata altrove, mentre una quota marginale (5%) riporta investimenti di dimensione superiore.

Questo dato suggerisce che, anche nei casi in cui si è effettivamente investito nella regione, la scala degli interventi è rimasta per il momento piuttosto contenuta, riflettendo probabilmente sia la struttura

dimensionale delle imprese target, sia un approccio più prudente da parte degli investitori. Le Marche appaiono dunque come un mercato di nicchia, più adatto a operazioni di taglio medio-piccolo, e forse meno predisposto - almeno allo stato attuale - ad attrarre deal e investimenti di ampia portata, tipici di contesti più consolidati o a maggior concentrazione industriale.

Tale percezione rappresenta un elemento critico, ma anche una leva di azione per le politiche di sviluppo locale e di attrazione degli investimenti: lavorare per migliorare la scalabilità delle imprese e la visibilità delle opportunità potrebbe contribuire ad ampliare la dimensione media degli interventi e degli investimenti futuri.

La dimensione media degli interventi che avete effettuato nelle Marche è:



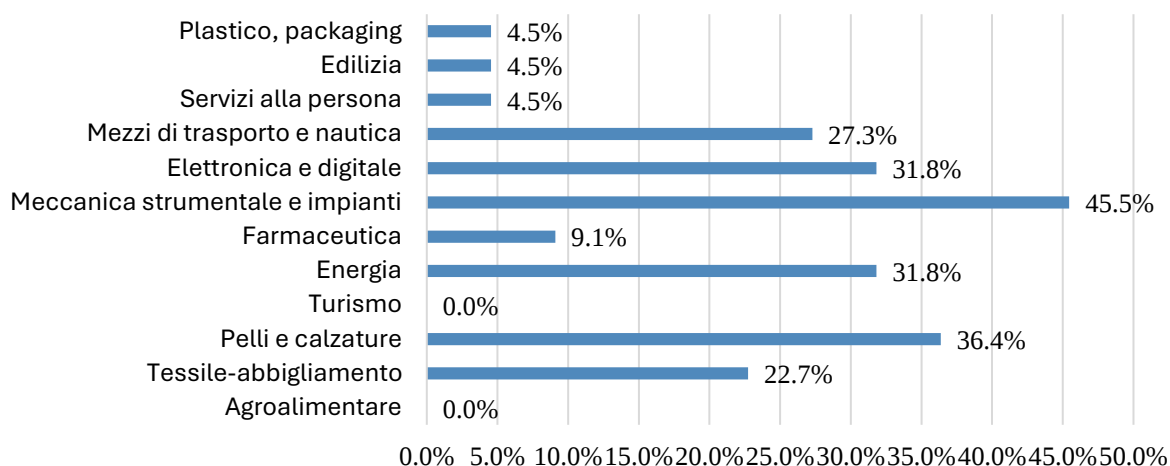
Andando nel dettaglio, l'analisi dei settori maggiormente coinvolti dagli investimenti effettuati nella Regione Marche offre uno spaccato interessante sulla percezione di valore da parte degli investitori rispetto al tessuto produttivo locale.

Dalle risposte emerge una focalizzazione su comparti industriali ad alta specializzazione, con una netta prevalenza della meccanica strumentale e impianti, che è stata indicata da circa il 46% degli intervistati. Seguono il settore pelli e calzature (36%) - storicamente uno dei fiori all'occhiello del Made in Marche - e comparti connotati da un contenuto tecnologico crescente, come energia ed elettronica e digitale, entrambi al 32%. Questa distribuzione mostra un interesse prevalente per settori manifatturieri evoluti, in cui la regione vanta competenze consolidate, eccellenti capacità artigianali e un buon livello di innovazione di processo o di prodotto. In aggiunta, anche i mezzi di trasporto e la nautica raggiungono una quota rilevante (27%), confermando l'attenzione per settori ad alta intensità ingegneristica.

Viceversa, risultano poco attrattivi per gli investitori comparti come l'agroalimentare e il turismo, così come i servizi alla persona, l'edilizia, la farmaceutica e il packaging, che si attestano su percentuali contenute (tra il 5% e il 9%).

Nel complesso, il quadro conferma che gli investitori tendono a orientarsi verso settori ad alta specializzazione tecnica, scalabili e con potenziale di crescita o di innovazione, mentre mostrano minor interesse per attività più tradizionali o meno strutturate, anche quando culturalmente radicate nel territorio. Questo evidenzia un potenziale mismatch tra l'offerta produttiva della regione e i criteri di selezione propri del private capital, che potrebbe essere colmato attraverso strategie di valorizzazione delle filiere e rafforzamento dell'ecosistema dell'innovazione.

Quali settori sono stati maggiormente coinvolti nei vostri investimenti?



Se da un lato ci sono settori più coinvolti rispetto ad altri, dall'altro è utile investigare se ci sono fattori (ed eventualmente quali) che scoraggiano gli investimenti. Alla luce delle risposte raccolte, emerge con chiarezza un insieme di fattori strutturali e sistemici che, secondo il private capital, potrebbero ostacolare un maggior afflusso di investimenti nella regione.

Il principale elemento di freno individuato riguarda la prevalenza di settori maturi o tradizionali (64%), percepiti come meno dinamici e con un potenziale di crescita limitato. Questa criticità si lega strettamente a un altro elemento indicato da oltre la metà degli intervistati (56%): il contenuto livello di innovazione delle imprese, che rappresenta una barriera importante in un'ottica di investimento equity, dove

l'innovatività è spesso condizione necessaria per scalabilità e ritorni attesi.

Un secondo blocco di ostacoli riguarda il profilo dimensionale del sistema produttivo locale: il 52% segnala la contenuta dimensione media delle imprese, e il 48% fa riferimento alle dimensioni ridotte del mercato locale. Questi elementi, spesso caratteristici delle economie regionali frammentate, vengono letti come limiti alla possibilità di realizzare operazioni significative in termini di impatto o di scalabilità del business.

Altri fattori rilevanti includono la carenza di infrastrutture adeguate (60%), in particolare sul fronte dei trasporti, della logistica e della connettività digitale, e la scarsa visibilità e promozione internazionale della regione (40%), che penalizza la competitività del territorio agli occhi di investitori esterni.

Al contrario, risultano poco rilevanti per gli intervistati fattori come la prevalenza della proprietà familiare (8%), la debolezza del management (16%) o il limitato accesso a finanziamenti pubblici (0%). Questo suggerisce che il private capital tende a focalizzarsi meno su aspetti legati alla governance o all'intervento pubblico, e maggiormente su caratteristiche strutturali e di sistema, come innovazione, l'assetto infrastrutturale e la scalabilità. Nel complesso, l'esito di questa domanda evidenzia anche come il potenziale di attrazione degli investimenti nella regione dipenda non tanto da singoli incentivi, ma da un rafforzamento integrato dell'ecosistema produttivo, orientato a modernizzazione, innovazione e visibilità internazionale.

Quali fattori potrebbero scoraggiare un investimento nelle Marche?



Alla luce dei risultati visti fino a questo momento e guardando al futuro, è stato chiesto agli investitori quanto alcuni fattori potranno influenzare le loro scelte strategiche e produttive verso le Marche nei prossimi cinque anni. Le valutazioni sono espresse su una scala da 1 (per nulla prioritarie) a 5 (estremamente prioritarie).

Nel complesso, le risposte segnalano una valutazione prudente da parte degli investitori, con punteggi mediamente distribuiti verso il basso della scala. Tuttavia, emergono anche indicazioni utili su quali elementi potrebbero, se valorizzati, rafforzare l'attrattività futura della regione.

Il "contesto favorevole per le imprese" si conferma il fattore più riconosciuto, pur con un giudizio mediamente contenuto: la maggioranza (36%) assegna un punteggio pari a 2, mentre i punteggi più alti (4 e 5) sono residuali. Questo segnala che il territorio gode di una percezione positiva negli investitori, che tuttavia richiede probabilmente miglioramenti in termini di ambiente istituzionale, semplificazione amministrativa e supporto all'attività imprenditoriale.

La "specializzazione produttiva" raccoglie valutazioni più distribuite: una parte consistente del campione (circa il 44% totale) la colloca su valori medi (3) o alti (4-5), indicando una moderata fiducia nella struttura settoriale della regione, con margini di potenziamento in termini di riconoscibilità e focalizzazione strategica.

Il fattore "crescente opportunità di investimento" ottiene invece in prevalenza punteggi bassi (1 e 2), suggerendo che oltre la metà degli investitori non percepiscono ancora il sistema produttivo regionale come un contesto fortemente dinamico dal punto di vista delle occasioni emergenti. Anche in questo caso, il dato invita a una riflessione sulle politiche di attrazione e sulla capacità del territorio di generare deal flow.

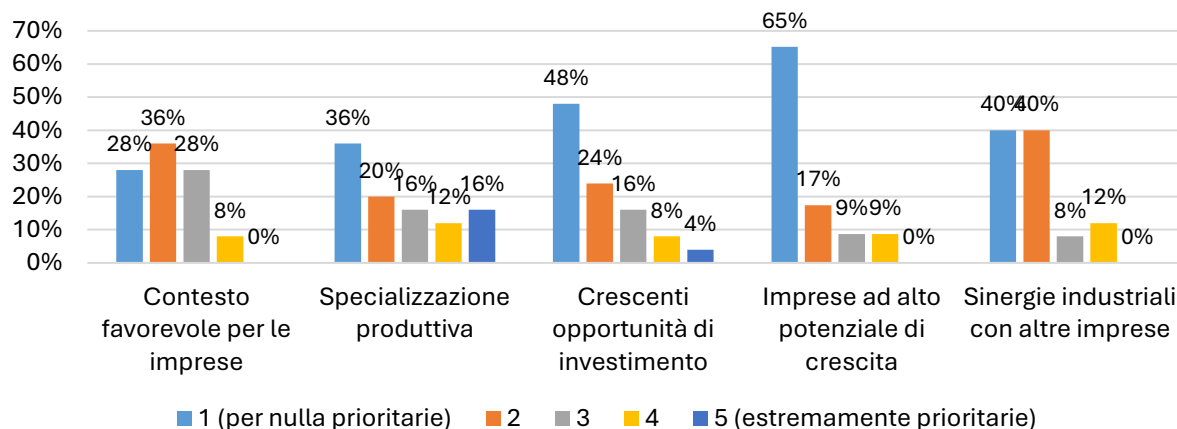
Ancora più critico è il giudizio sulle "imprese ad alto potenziale di crescita", che si ricollega al dato precedente: il 65% dei rispondenti assegnano il punteggio minimo (1), indicando una forte sfiducia nella presenza di scale-up locali. Questo elemento è particolarmente rilevante per investitori finanziari orientati alla crescita accelerata e alla scalabilità e rappresenta un nodo strategico da affrontare.

Infine, il tema delle "sinergie industriali con altre imprese" non riceve valutazioni elevate ma sicuramente migliori rispetto alle due precedenti: prevalgono i punteggi 1 e 2, con qualche valutazione intermedia. Le collaborazioni e le reti d'impresa, pur presenti, non sembrano ancora rappresentare una leva concreta e sistemica agli occhi degli investitori.

In sintesi, i dati indicano che il sistema produttivo regionale parte da una base di riconoscimento moderato, ma che per attrarre investimenti

futuri è necessario un rafforzamento deciso delle condizioni di contesto, del dinamismo imprenditoriale e della capacità di innovazione e collaborazione del tessuto produttivo locale.

In una scala da 1 a 5, quali motivi saranno prioritari nelle scelte strategiche/produttive relative al sistema produttivo marchigiano nei prossimi 5 anni?



Nell'ultima parte dell'indagine è stato chiesto agli intervistati di indicare, tra quattro regioni di dimensioni comparabili (Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo e Umbria), quale fosse quella oggetto più probabile di un loro intervento nei prossimi cinque anni.

Il Friuli Venezia Giulia risulta la regione più attrattiva, con il 33% delle preferenze. Questo dato conferma la percezione di un territorio competitivo e strategico, probabilmente grazie alla sua posizione geografica favorevole, alla dotazione infrastrutturale e alla presenza di poli produttivi ben sviluppati.

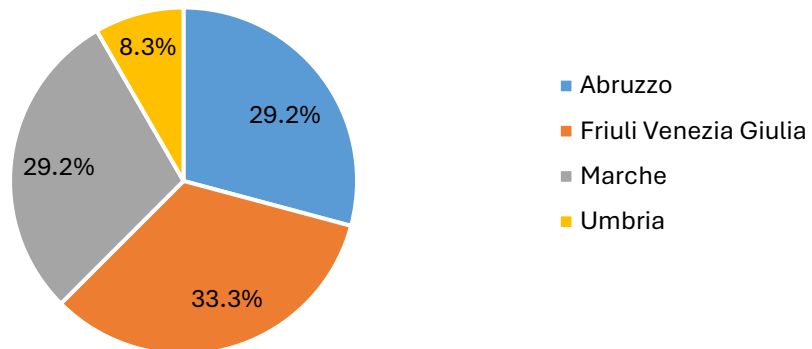
Le Marche si posizionano a pari merito con l'Abruzzo, entrambe con il 29% delle indicazioni. Sebbene non emergano come prima scelta assoluta, le Marche confermano un buon livello di interesse da parte degli operatori finanziari, collocandosi appena al di sotto del Friuli Venezia Giulia e staccando nettamente l'Umbria. Questo risultato sottolinea una base di potenziale attrattività, soprattutto se raffrontata con territori simili per caratteristiche produttive e demografiche.

L'Umbria raccoglie solo l'8% delle preferenze, risultando in posizione marginale nelle strategie di espansione dei rispondenti. Tale dato potrebbe riflettere una percezione di minore dinamicità o competitività rispetto alle altre regioni considerate.

In sintesi, pur non essendo la destinazione preferita, le Marche ottengono un livello di interesse significativo e in linea con altre aree potenzialmente competitive, confermandosi come una regione su cui

investire per rafforzare l'attrattività economica, valorizzare le filiere locali e sviluppare nuove sinergie commerciali.

Nel gruppo di queste regioni di dimensioni comparabili, quale, secondo voi, è più probabile che sarà oggetto di vostro intervento nei prossimi 5 anni?



In conclusione, l'analisi fornisce un'immagine composita del sistema produttivo marchigiano dal punto di vista degli investitori. Se da un lato la regione gode di una reputazione positiva legata alla specializzazione manifatturiera e alla presenza di distretti consolidati, dall'altro emerge chiaramente una limitata capacità di attrazione concreta di capitali di rischio. I dati suggeriscono che la percezione favorevole non si traduce ancora in un coinvolgimento significativo nei flussi di investimento, né in operazioni di grande scala.

Le criticità rilevate - come la prevalenza di settori maturi, la scarsa innovazione, la dimensione ridotta delle imprese e la carenza infrastrutturale - rappresentano ostacoli rilevanti, ma al tempo stesso punti di partenza per azioni mirate. Per rafforzare l'attrattività del territorio appare necessario un approccio integrato che combini il sostegno alla crescita e all'innovazione delle imprese con interventi strutturali sull'ecosistema territoriale, in termini di infrastrutture, visibilità e supporto alle strategie imprenditori locali.

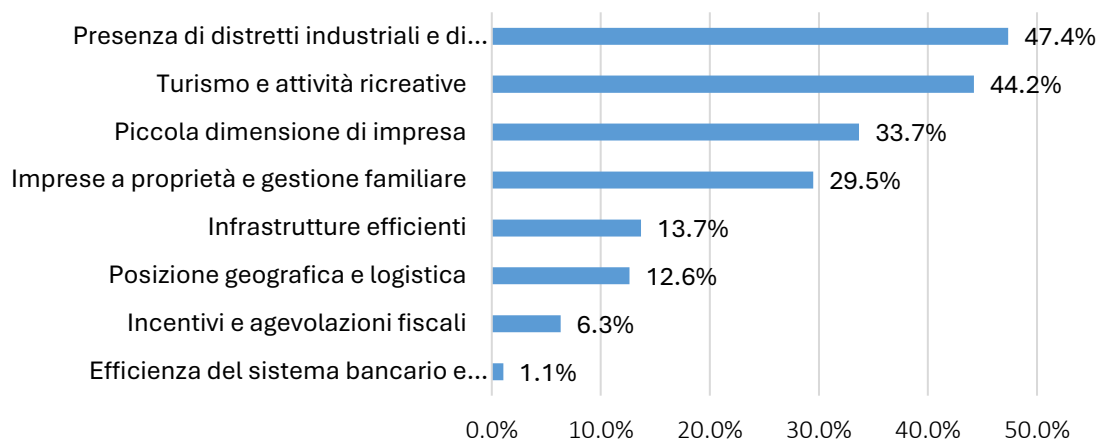
Il sistema produttivo regionale possiede asset distintivi che possono costituire la base per un rilancio strategico del proprio posizionamento nei confronti degli investitori. Affinché ciò avvenga, occorre favorire un'evoluzione del tessuto produttivo verso maggiore apertura, scalabilità e capacità di intercettare i driver che guidano le scelte del capitale privato. In quest'ottica, la collaborazione tra istituzioni locali, attori economici e investitori può giocare un ruolo cruciale nel definire un'agenda di sviluppo condivisa e orientata al futuro.

LA PROSPETTIVA DEGLI IMPRENDITORI NON MARCHIGIANI

Nel valutare la competitività complessiva del sistema produttivo marchigiano è di particolare interesse analizzare la prospettiva degli imprenditori non marchigiani, dai quali è possibile ottenere uno sguardo esterno sul sistema produttivo e sulla sua potenziale attrattività.⁴

Tra i fattori maggiormente riconosciuti come elementi di forza del territorio marchigiano, spicca la presenza di distretti industriali consolidati e di produzioni di eccellenza, come il comparto del mobile e quello calzaturiero. Questi distretti rappresentano, agli occhi degli operatori esterni, un patrimonio produttivo distintivo, capace di coniugare specializzazione, competenze artigianali e radicamento territoriale.

Quali fattori di competitività associa maggiormente al sistema produttivo marchigiano:



Un ulteriore elemento ritenuto strategico dagli imprenditori non marchigiani riguarda la fitta rete di piccole imprese e, in particolare, la diffusione di imprese familiari. Questo modello imprenditoriale, fortemente legato al contesto locale, è percepito come un fattore chiave di resilienza e capacità competitiva, contribuendo a creare un

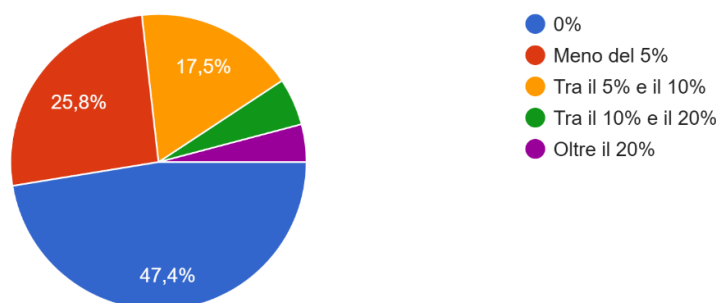
⁴ La survey sugli imprenditori non marchigiani è stata svolta online nel periodo marzo-maggio 2025 e ha coinvolto un campione di 196 imprenditori italiani della manifattura e delle costruzioni.

tessuto produttivo coeso, flessibile e orientato alla continuità generazionale e alla fiducia nelle relazioni commerciali.

Infine, un altro driver rilevante indicato dagli intervistati è rappresentato dal turismo e dalle attività ricreative ad esso connesse. La qualità paesaggistica, la ricchezza culturale e l'offerta esperienziale del territorio sono viste come leve complementari alla dimensione industriale, in grado di rafforzare l'attrattività complessiva della regione sia per investimenti economici, sia per nuove collaborazioni.

Se da un lato si sono evidenziati i driver che possono incentivare l'attrattività della Regione Marche, dall'altro lato si ha la necessità di capire in termini quantitativi i flussi commerciali e le relazioni commerciali che intercorrono tra le Marche e le altre regioni italiane. Dall'indagine emerge che quasi la metà degli intervistati (circa il 50%) non effettua alcun acquisto di materiali o componenti da imprese marchigiane, mentre un ulteriore 26% dichiara di approvvigionarsi nella regione per meno del 5% del proprio fabbisogno complessivo.

In che percentuale gli acquisti di materiali e componenti che effettuate provengono da aziende della regione Marche?



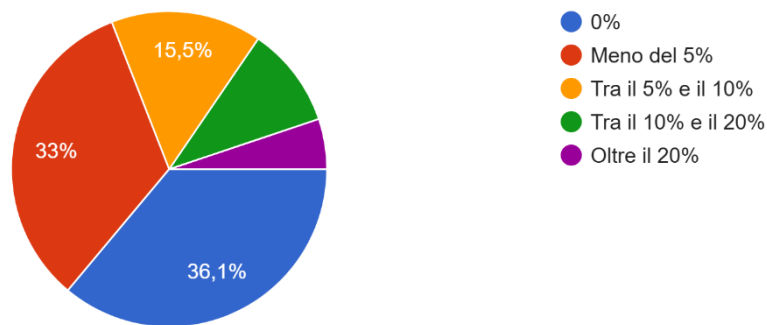
La percentuale di imprese che effettuano acquisti significativi cala sensibilmente rispetto alle precedenti indicazioni: solo il 17,5% degli intervistati dichiara di acquistare dalle Marche tra il 5% e il 10% dei materiali e componenti necessari, mentre le quote più consistenti (10–20% e oltre il 20%) coinvolgono una minoranza, pari rispettivamente al 5,2% e al 4,1% del totale.

Questi dati indicano una limitata compenetrazione del sistema produttivo marchigiano nei mercati di fornitura extra-regionali, suggerendo una potenziale area di miglioramento in termini di visibilità,

competitività e capacità di attrarre commesse nella filiera dei materiali e della componentistica.

Per quanto riguarda il fronte delle vendite verso le Marche, il quadro che emerge non si discosta significativamente da quello rilevato sul versante degli acquisti. Il 36% degli imprenditori non marchigiani dichiara infatti di non avere alcun rapporto commerciale in termini di vendite con aziende del territorio marchigiano. A questo si aggiunge un ulteriore 33% che indirizza meno del 5% del proprio fatturato verso imprese locali.

In che percentuale le vostre vendite sono indirizzate ad aziende della regione Marche?

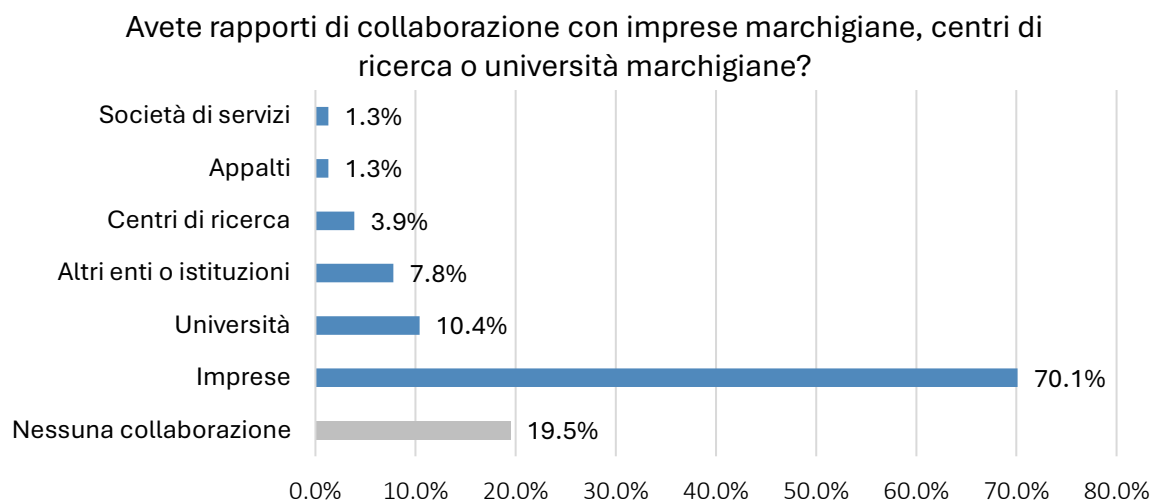


Anche in questo caso, la quota di imprese che realizza vendite più consistenti si riduce progressivamente all'aumentare della fascia considerata. Il 15% degli intervistati dichiara di destinare alle imprese marchigiane tra il 5% e il 10% delle proprie vendite, mentre il 10,3% si colloca nella fascia compresa tra il 10% e il 20%. Solo una minoranza, pari al 5,2%, supera la soglia del 20% del fatturato destinato alla clientela marchigiana.

Nel complesso, questi dati evidenziano una presenza commerciale piuttosto contenuta delle imprese extra-regionali sul mercato marchigiano, suggerendo la necessità di rafforzare l'integrazione commerciale tra le Marche e il resto del Paese, anche attraverso strategie di apertura, networking e valorizzazione delle opportunità di collaborazione interregionale.

Per quanto riguarda le collaborazioni tra imprese non marchigiane e il sistema locale, inteso come l'insieme di imprese, università, centri di ricerca e istituzioni del territorio, il quadro che emerge rivela una dinamica di marcata polarizzazione. Circa il 70% delle imprese intervistate dichiara infatti di intrattenere relazioni collaborative esclusivamente con altre imprese marchigiane, segnalando un dialogo

prevalentemente orizzontale tra attori economici; minore, ma non trascurabile, è il coinvolgimento con le componenti scientifiche del territorio, ossia i centri di ricerca e le università.



Circa il 15% degli imprenditori afferma di avere attivato forme di collaborazione con università o centri di ricerca locali. Questo dato evidenzia una potenziale integrazione tra il sistema produttivo nazionale e il mondo della ricerca locale, favorendo le possibilità di trasferimento tecnologico, innovazione condivisa e sviluppo di competenze avanzate.

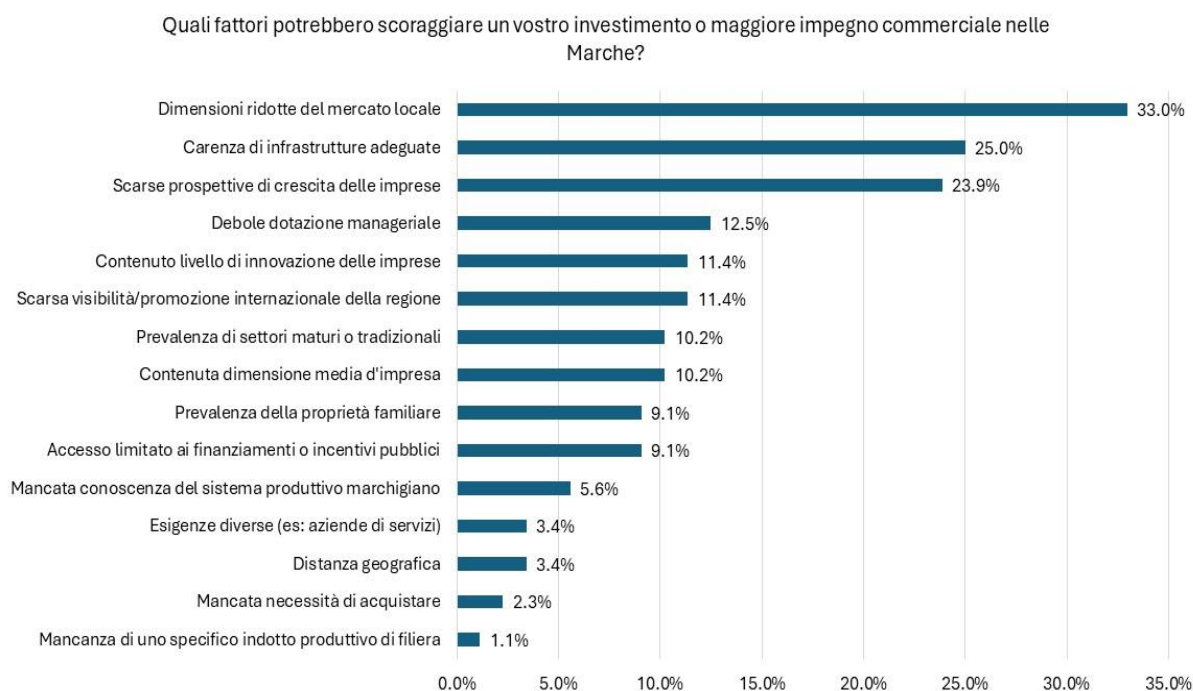
Alla luce di questi risultati, risulta chiara la necessità di rafforzare ulteriormente il ruolo delle istituzioni della conoscenza – in particolare le università e i centri di ricerca – all'interno dell'ecosistema regionale. Per rendere più competitivo il sistema produttivo regionale occorre stimolare e incentivare l'interazione tra imprese e mondo accademico, promuovendo percorsi strutturati di collaborazione, progetti congiunti e meccanismi di raccordo efficaci. L'obiettivo è quello di attivare un effetto spillover in grado di amplificare la capacità innovativa del territorio, accrescere l'attrattiva per gli attori esterni e contribuire, nel medio-lungo periodo, allo sviluppo sostenibile e alla crescita qualitativa del sistema economico regionale.

Nel valutare i possibili fattori di freno a un maggiore impegno commerciale o a nuovi investimenti nelle Marche, le percezioni degli imprenditori non marchigiani mettono in luce alcune criticità strutturali e sistemiche che meritano attenzione, sia sul piano produttivo sia su quello territoriale.

Il primo ostacolo indicato riguarda le dimensioni ridotte del mercato locale, segnalate come deterrente dal 33% degli intervistati. Questo

elemento riflette la percezione di una domanda interna limitata, che rende meno appetibile l'ingresso o l'espansione di operatori esterni, specialmente in un contesto dove l'efficienza commerciale richiede economie di scala o una base clienti più ampia.

A ciò si aggiunge un'altra barriera significativa, segnalata dal 23,9% degli imprenditori, relativa alla carenza di infrastrutture adeguate e alle modeste prospettive di crescita espresse dalle imprese locali. In questo senso, le criticità maggiori riguardano l'accesso limitato a fonti di finanziamento, la presenza di settori maturi e poco dinamici, nonché un basso impiego dell'innovazione nei processi produttivi. Questi fattori delineano un contesto economico percepito come statico o poco reattivo, in cui risulta più difficile intravedere opportunità di sviluppo significative per nuovi investimenti.



Un ulteriore elemento che incide sulla scarsa attrattività della regione è legato alla struttura della governance d'impresa, anche se con intensità molto minore di quella rilevata per altri fattori. La prevalenza di modelli di gestione familiari, indicata come un limite dal 9,1% degli intervistati, e la debolezza della componente manageriale, segnalata dal 12,5%, sono percepiti come ostacoli alla capacità delle imprese marchigiane di adattarsi con rapidità alle sfide poste da mercati sempre più complessi e competitivi. In assenza di una solida cultura manageriale, le imprese rischiano di rimanere ancorate a logiche tradizionali e meno

propense ad aprirsi a collaborazioni esterne o a percorsi di crescita innovativi.

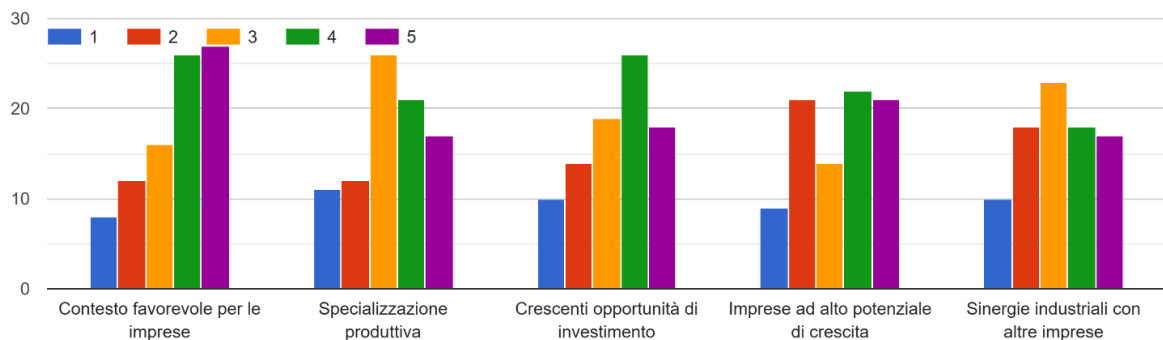
Infine, emergono anche criticità legate al contesto territoriale più ampio. Oltre alla già citata inadeguatezza infrastrutturale, molti intervistati lamentano una scarsa visibilità e capacità di promozione della regione al di fuori dei confini locali. Le Marche appaiono, in questa prospettiva, come un territorio poco rappresentato nei circuiti nazionali e internazionali, spesso percepito come marginale e poco integrato nelle dinamiche più avanzate dell'economia italiana.

Nel complesso, questi elementi delineano una serie di ostacoli che limitano l'attrattività della regione per investitori e partner commerciali esterni, ma che, al tempo stesso, possono offrire spunti chiave per orientare politiche di rafforzamento competitivo e strategie di rilancio del territorio.

Il grafico seguente mostra le risposte delle imprese alla domanda su quanto alcuni fattori potranno influenzare le loro scelte strategiche e produttive verso la regione Marche nei prossimi cinque anni. Le valutazioni sono espresse su una scala da 1 (minima rilevanza) a 5 (massima rilevanza), e i risultati offrono uno spaccato interessante delle percezioni attuali.

Tra tutti i fattori proposti, la presenza di un contesto favorevole per le imprese risulta essere quello più apprezzato: la maggior parte dei rispondenti gli attribuisce un alto punteggio alto (valori 4 e 5). Questo indica che la qualità dell'ambiente economico, istituzionale e amministrativo della regione è vista come un elemento chiave in grado di attrarre iniziative imprenditoriali nei prossimi anni.

In una scala da 1 a 5, quanto rilevanti potranno essere i seguenti fattori nell'indirizzare le vostre scelte strategiche/produttive verso le Marche nei prossimi 5 anni?



Un certo interesse si osserva anche rispetto alla specializzazione produttiva del territorio, che ottiene prevalentemente valutazioni intermedie e alte. Questo suggerisce che la struttura settoriale della regione rappresenta un punto di forza, anche se probabilmente non ancora pienamente valorizzato o riconosciuto da tutte le imprese.

Anche le crescenti opportunità di investimento emergono come un fattore particolarmente rilevante, a dimostrazione del fatto che molte imprese percepiscono il territorio marchigiano come un contesto dinamico e promettente, in cui potrebbero maturare nuove occasioni di crescita.

Più diversificate, invece, le risposte relative alla presenza di imprese ad alto potenziale di crescita. Qui le valutazioni si distribuiscono in modo meno omogeneo, con una presenza significativa sia di punteggi alti sia di punteggi bassi. Questo potrebbe indicare una certa incertezza o eterogeneità nella percezione del tessuto imprenditoriale locale.

Infine, il tema delle sinergie industriali con altre imprese ottiene valutazioni piuttosto distribuite, con una leggera prevalenza dei punteggi intermedi. Sebbene quindi le collaborazioni tra imprese siano riconosciute, non sembrano ancora rappresentare, per la maggior parte degli intervistati, un elemento determinante nella pianificazione futura.

In sintesi, il dato evidenzia come le Marche possano contare su alcuni punti di forza già ben riconosciuti, in particolare la qualità del contesto per fare impresa e la percezione di opportunità di investimento.

Considerando infine possibili opzioni di espansione differenti rispetto alle Marche, le seguenti tre regioni sono state proposte agli intervistati come destinazione alternativa dei propri rapporti commerciali: Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Molise.

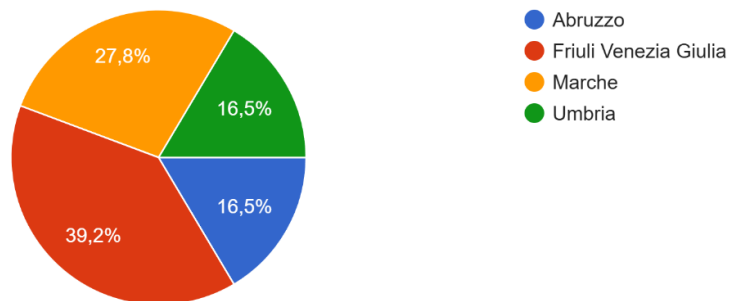
Il Friuli Venezia Giulia emerge come la regione più attrattiva per l'espansione commerciale, con il 39,2% delle preferenze. Questo dato suggerisce che la regione è percepita come un territorio particolarmente dinamico o strategico, probabilmente per ragioni legate alla sua posizione geografica, alle infrastrutture o alla presenza di poli produttivi competitivi.

Le Marche si collocano al secondo posto, con il 27,8% delle risposte. Sebbene non al vertice, questo risultato è comunque significativo: più di un quarto delle imprese intervistate indica la regione come una possibile destinazione per espandere le proprie attività commerciali nei prossimi anni. Questo lascia intravedere un buon potenziale, anche in confronto diretto con regioni simili per dimensioni e struttura economica.

Abruzzo e Umbria ottengono ciascuna solo il 16,5%, evidenziando una minore propensione da parte delle imprese a investire o consolidare rapporti commerciali in questi territori. Questo potrebbe essere legato a una percezione di minori opportunità di crescita, o a fattori strutturali che limitano la competitività percepita.

Pur non risultando la prima scelta assoluta, le Marche mostrano una buona capacità di attrarre interesse commerciale, posizionandosi sopra la media del gruppo e confermando un'immagine positiva agli occhi degli operatori economici. Questo rappresenta una base solida su cui costruire, attraverso politiche regionali orientate all'attrattività, allo sviluppo delle filiere e al rafforzamento dell'integrazione commerciale con altre aree.

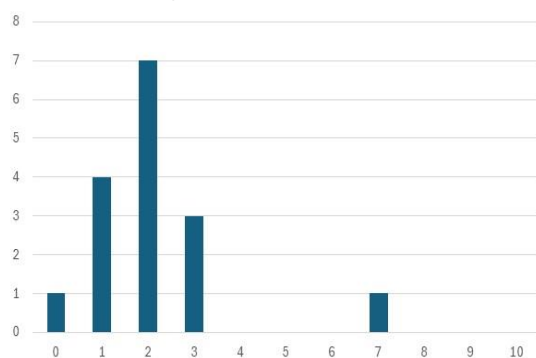
Nel gruppo di queste regioni di dimensioni comparabili, quale sarà oggetto con maggiore probabilità di una vostra espansione commerciale (acquisti e vendite) nei prossimi 5 anni ?



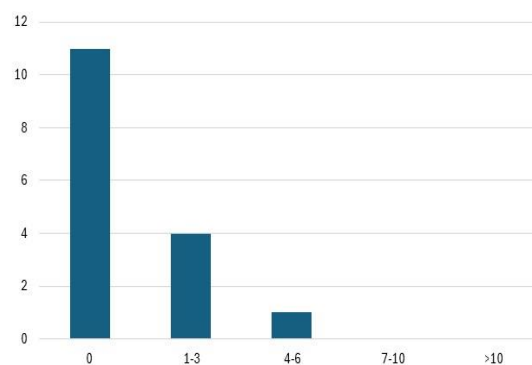
LA PROSPETTIVA ISTITUZIONALE

L'attrattività del sistema economico regionale appare più debole se valutata sul fronte istituzionale rispetto a quello commerciale. Le interviste effettuate a 16 ambasciate – in prevalenza europee – mostrano una moderata conoscenza del sistema economico da parte degli ambasciatori e degli addetti commerciali. Usando la Lombardia come benchmark, le Marche risultano decisamente poco conosciute, con una penetrazione media inferiore al 3% e un solo caso di conoscenza significativa (Ambasciata del Portogallo).

Su una scala da 1 a 10 (dove 10 è il livello di conoscenza della Lombardia), quanto bene conosce la regione Marche dal punto di vista economico e produttivo?



Se pone pari a 100 i contatti avuti per la Lombardia, quanti contatti ha avuto per le Marche?



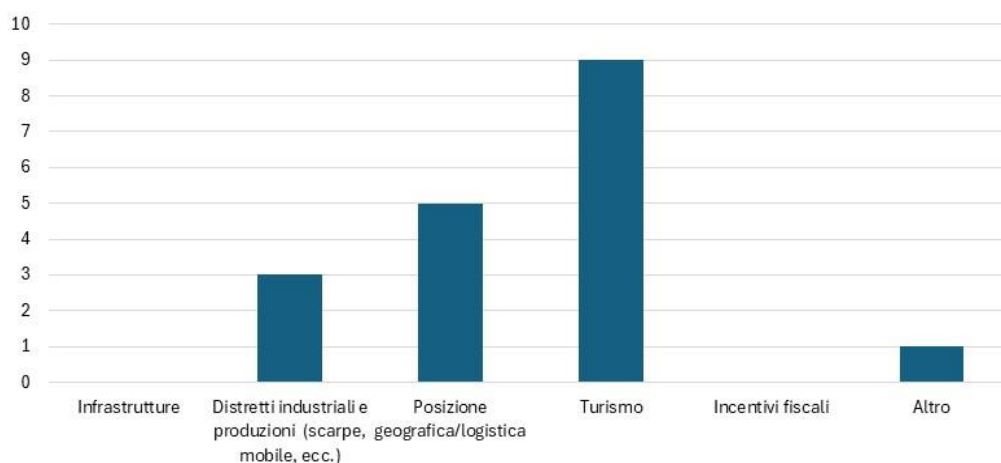
Contenuto appare anche il livello di interazione tra le ambasciate e le organizzazioni produttive e istituzionali della regione: solo in un caso, gli intervistati hanno dichiarato di aver organizzato un evento con la partecipazione formale di attori della regione.

Avete organizzato eventi in cui erano coinvolte imprese o enti marchigiani sia nel vostro Paese, sia in Italia?

SI	NO
1	15

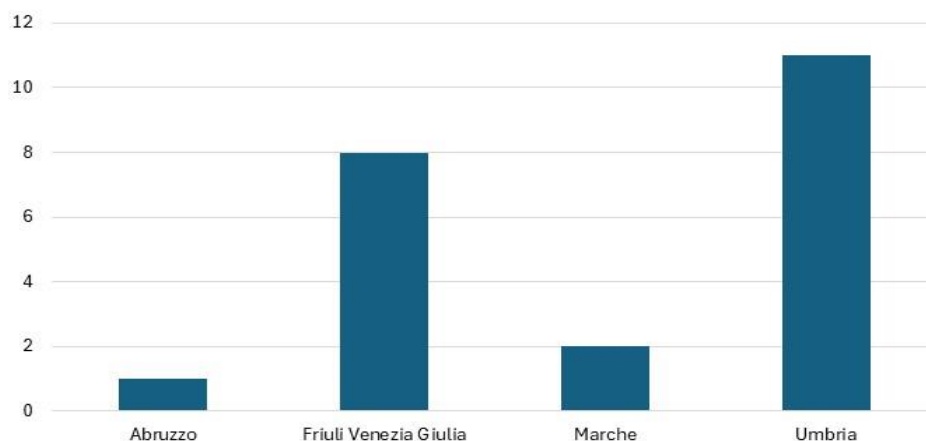
L'attrattività del sistema economico non sembra inoltre essere guidata da fattori economici, ma appare riflettere in prevalenza aspetti legati al turismo e alla posizione geografica-logistica. Debole, seppur comunque riconosciuto, il ruolo della struttura produttiva regionale come fattore di sostegno delle attività di internazionalizzazione.

Quali fattori di attrattività associa alla regione Marche (selezionare 1 o più opzioni):

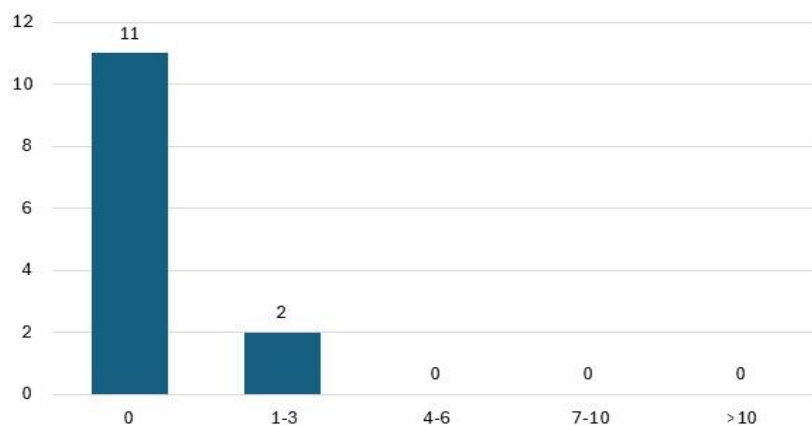


Spiccano sul fronte della attrattività esterna l'Umbria e, in misura minore, il Friuli Venezia Giulia, mentre più debole appare la posizione delle Marche e ancora più dell'Abruzzo. Seppur per motivi differenti, le due regioni di testa risultano chiaramente percepite dagli attori istituzionali esteri, aspetto che può favorire lo sviluppo di relazioni commerciali e produttive.

Per quale di queste regioni comparabili ha avuto maggiori contatti negli ultimi 5 anni?

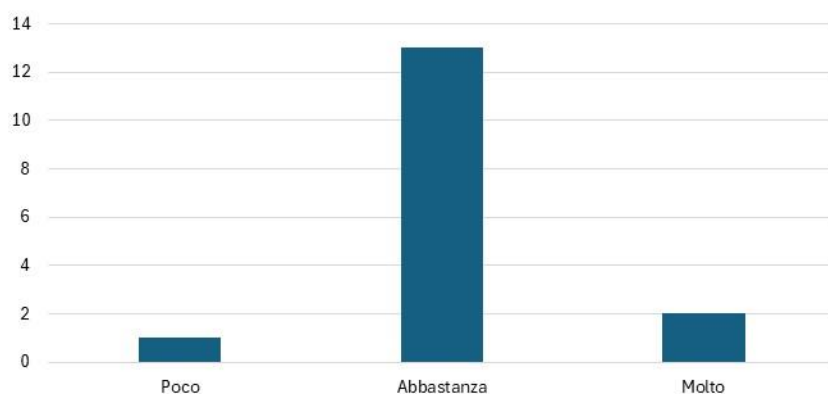


Negli ultimi 5 anni, avete ricevuto richieste di informazioni da parte di imprenditori marchigiani interessati a entrare nel mercato del vostro Paese? Se sì, quante?



Debole l'attività di contatto da parte degli imprenditori marchigiani con gli addetti commerciali delle ambasciate: nella media degli ultimi cinque anni, le ambasciate hanno registrato soltanto due contatti da parte di imprenditori marchigiani interessati a conoscere meglio il paese. Per la gran parte delle ambasciate contattate, non si è registrato alcun contatto/richiesta da parte di imprenditori marchigiani. Restano comunque buone, infine, le prospettive di attrattività regionale nelle dichiarazioni delle ambasciate intervistate, legate però prevalentemente allo sviluppo del sistema turistico e logistico locale e solo in alcuni casi allo sviluppo di filiere produttive tematiche.

Crede che le Marche possano avere concrete prospettive di attrazione di investimenti e sviluppo delle relazioni commerciali con il vostro Paese nei prossimi anni?



LE SCHEDE SETTORIALI

MINERALI NON METALLIFERI

Chiusura d'anno debole per il settore dei Minerali non Metalliferi marchigiano, con attività produttiva e commerciale in ulteriore flessione rispetto al 2023.

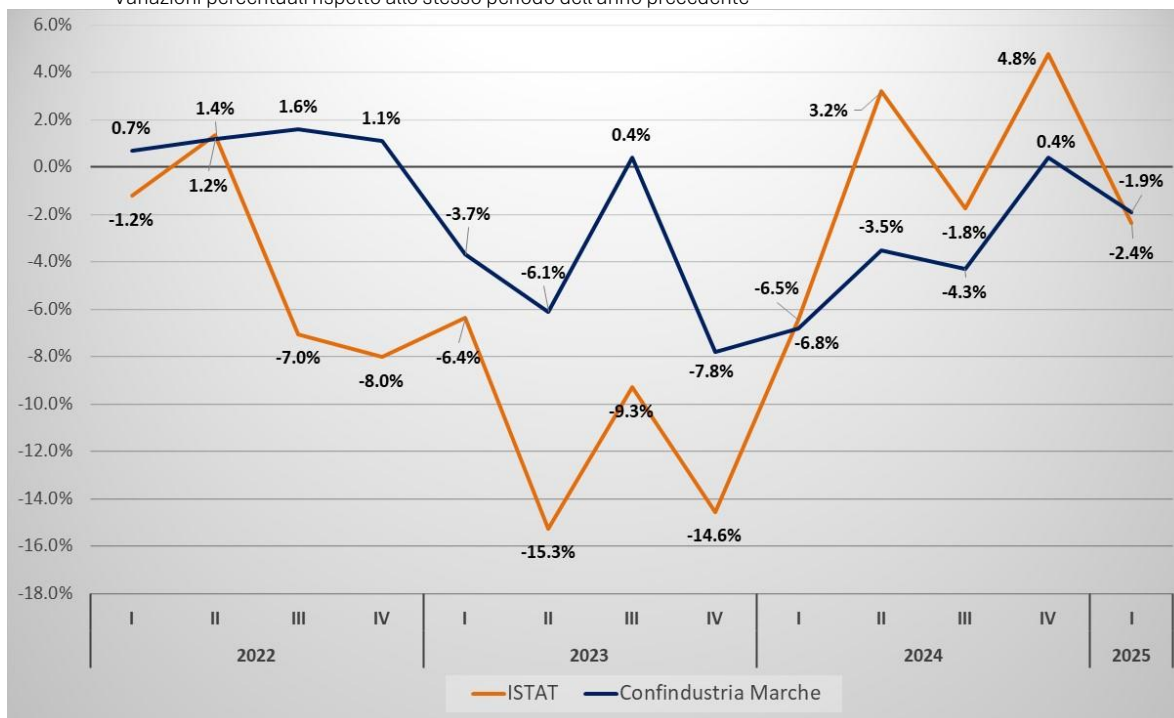
Secondo le indicazioni dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, la produzione è diminuita del 3,6% rispetto al 2023, risultato peggiore della flessione rilevata a livello nazionale.

L'attività commerciale complessiva ha registrato un calo (-2,4%) rispetto al 2023: le vendite sull'interno sono diminuite del -2,5%, mentre quelle sull'estero sono rimaste stabili (0,1). In calo i livelli occupazionali.

Le previsioni degli operatori riguardo all'attività commerciale per i prossimi mesi sembrano orientate alla flessione sul mercato interno e alla stazionarietà sull'estero.

Figura 7.1 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Minerali non Metalliferi

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



MECCANICA

Chiusura d'anno sottotono per il settore meccanico regionale, con attività produttiva in flessione e attività commerciale stabile rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, la produzione del settore è risultata in calo (-1,1%) rispetto al 2023, con una performance migliore, anche se negativa, di quella rilevata a livello nazionale.

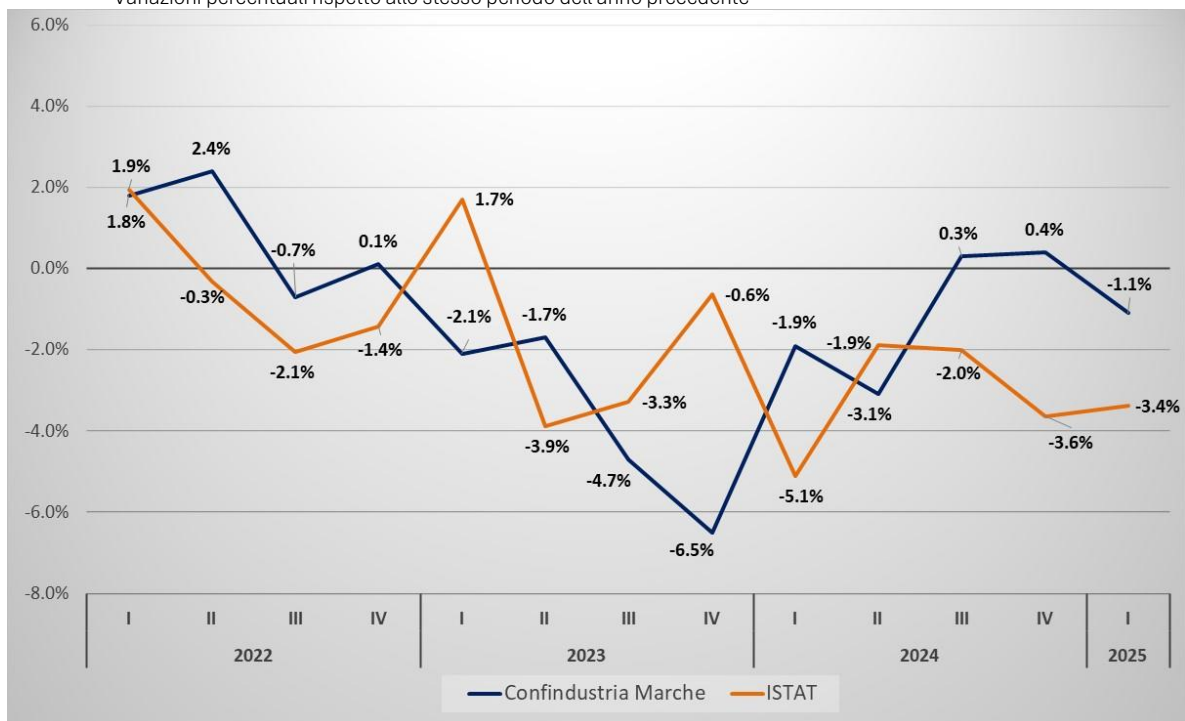
Pressoché stabile l'attività commerciale complessiva: le vendite hanno registrato una flessione del -3,7% sul mercato interno rispetto al 2023; sul mercato estero, invece, le vendite sono aumentate del 5,1%.

Stabili nel corso dell'anno dei livelli occupazionali.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate al miglioramento sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.2 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Meccanica

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



ALIMENTARE

Chiusura d'anno positiva per il settore alimentare marchigiano, con attività produttiva e commerciale in aumento rispetto al 2023.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, la produzione industriale del settore è aumentata del 3,4% rispetto al 2023, risultato in linea con quello rilevato a livello nazionale (3,0%).

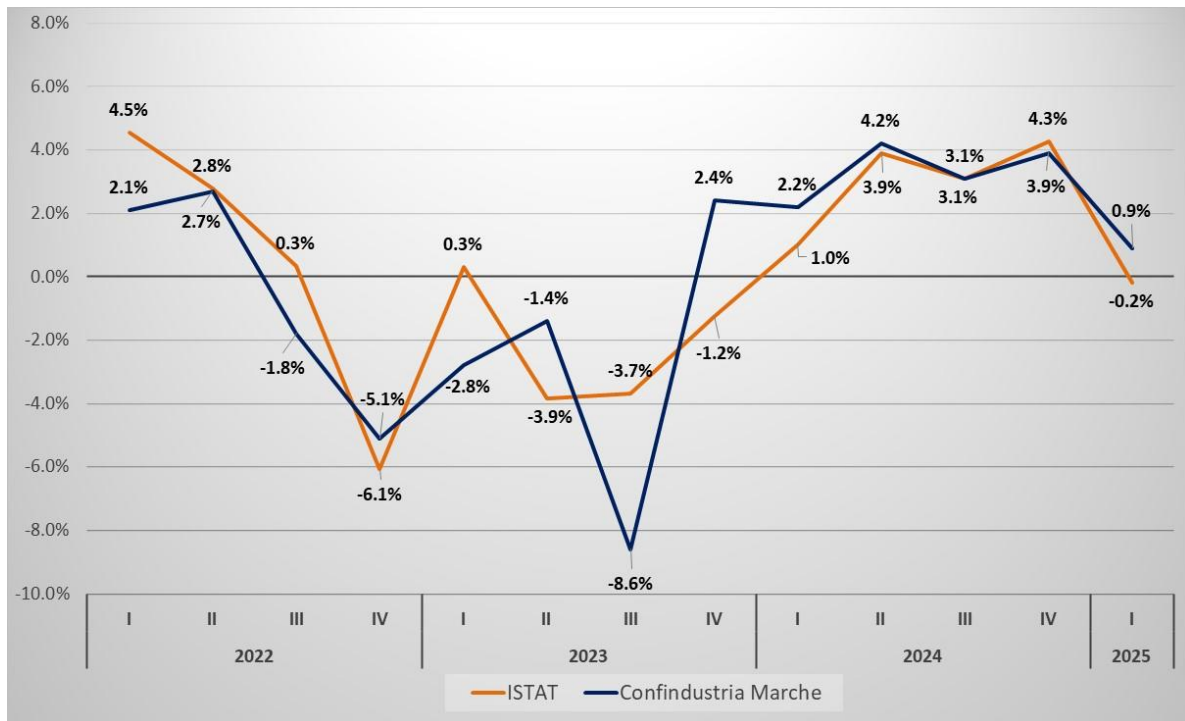
Buona l'attività commerciale complessiva. Sul mercato interno, le vendite hanno registrato un aumento del 2,5%. Sull'estero, le vendite hanno registrato una crescita del 6,4.

In aumento nell'anno i livelli occupazionali del settore.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate al miglioramento sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.3 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Alimentare

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



TESSILE-ABBIGLIAMENTO

Chiusura sottotono per il Tessile-Abbigliamento marchigiano, con attività produttiva e commerciale in calo rispetto al 2023.

Secondo le rilevazioni di Confindustria Marche, l'attività produttiva è diminuita del 6,3% rispetto al 2023, risultato negativo e in linea con quello rilevato a livello nazionale (Tessile Abbigliamento: -6,1%).

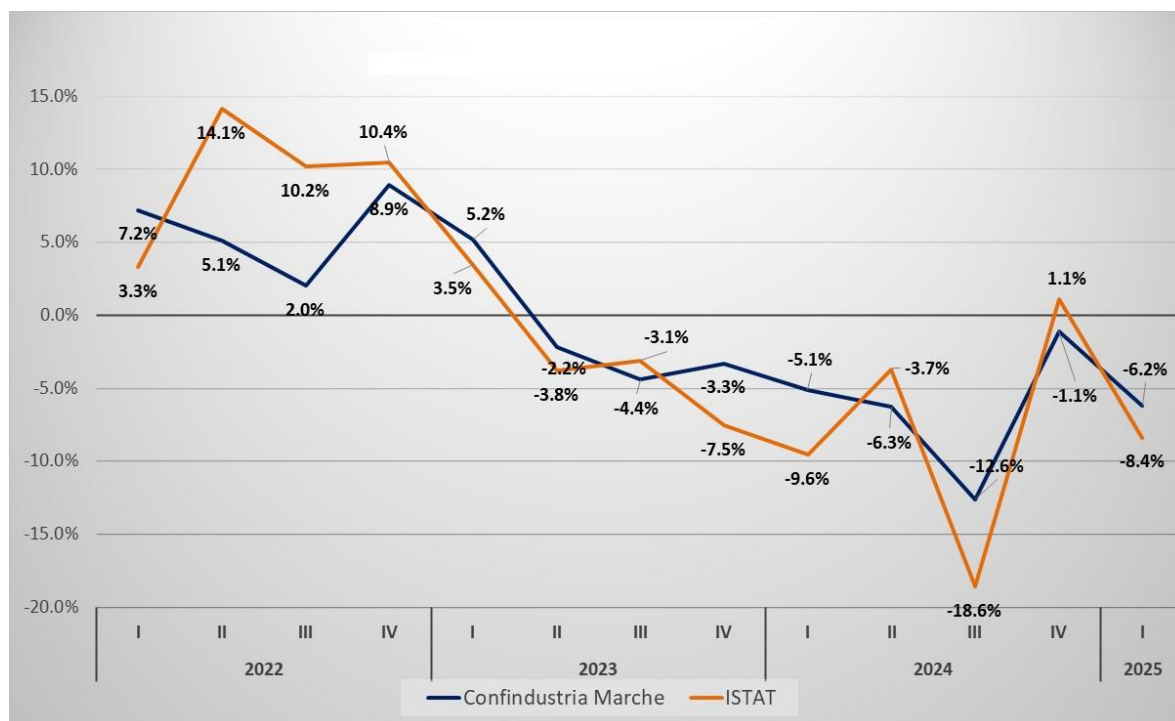
L'attività commerciale complessiva chiude il 2024 con un sensibile calo rispetto al 2023, con risultati molto deboli per il mercato interno (-13,1%) e per il mercato estero (-7,0%).

In calo nel 2024 i livelli occupazionali del settore.

Le previsioni degli operatori riguardo all'attività commerciale nei prossimi mesi sono orientate alla stazionarietà sul mercato interno e ad un progressivo recupero sul mercato estero.

Figura 7.4 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Tessile-Abbigliamento –

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



CALZATURE

Ancora debole il quadro congiunturale per le Calzature marchigiane nel 2024, con attività produttiva e commerciale in flessione rispetto all'anno precedente.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2024 la produzione è risultata in calo del 13,6% rispetto all'anno precedente, con un andamento in linea con quello registrato a livello nazionale (-17,2%).

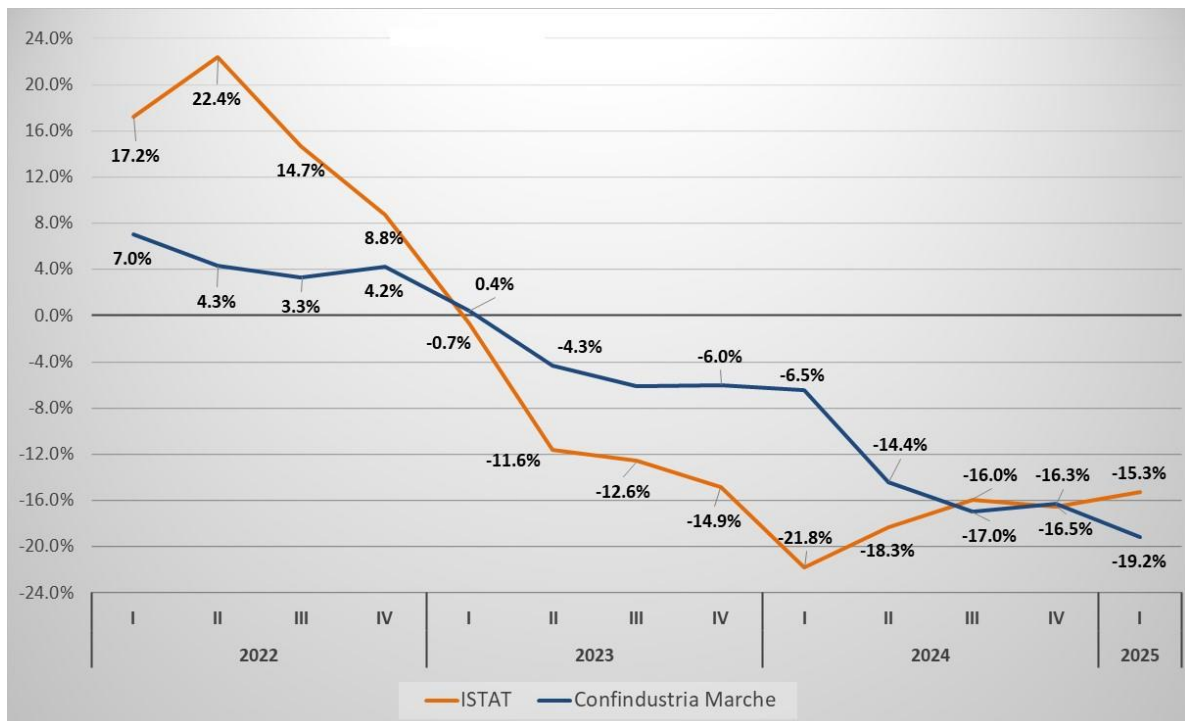
Le vendite complessive sono diminuite rispetto al 2023, con un calo sull'interno (-15,6%) e sull'estero (-10,1%).

In calo nel 2023 i livelli occupazionali.

Secondo le dichiarazioni degli operatori intervistati, le tendenze dell'attività commerciale per i prossimi mesi sono orientate alla stazionarietà sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.5 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche – Calzature

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



LEGNO E MOBILE

Chiusura del 2024 in calo per il Legno e Mobile marchigiano, con produzione e vendite in flessione rispetto al 2023.

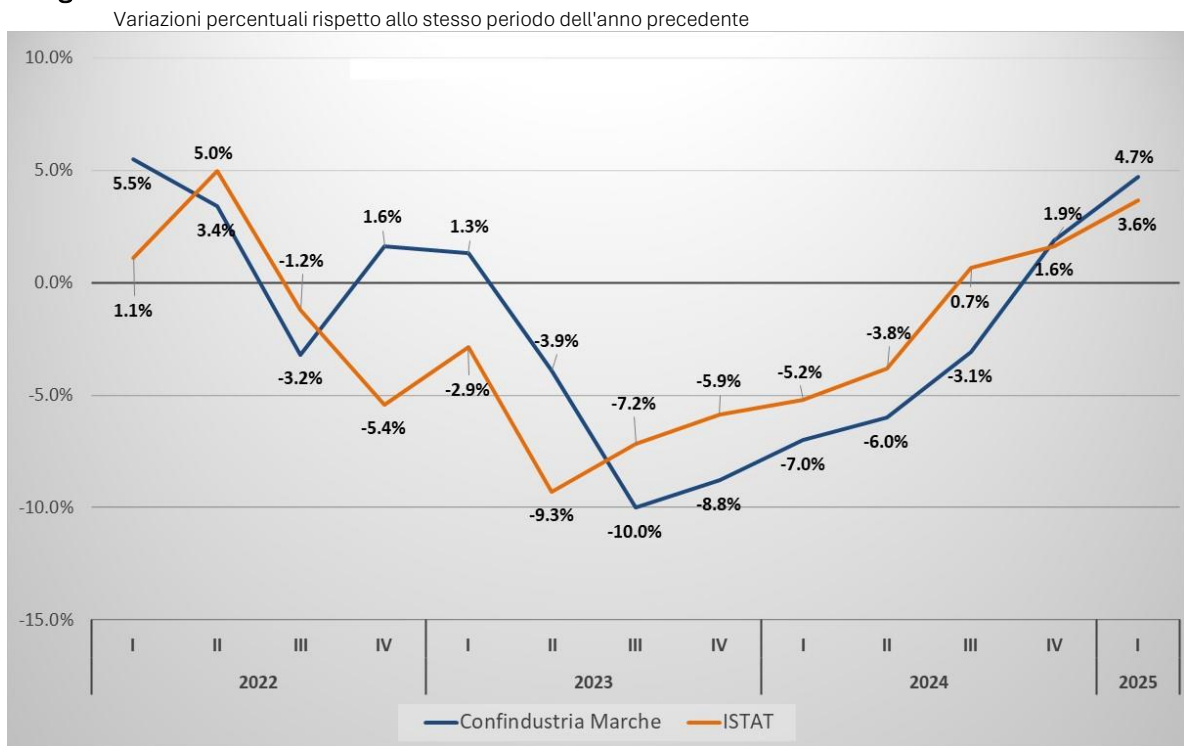
Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2023 l'attività produttiva è diminuita del 3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, risultato in linea con quello registrato nel comparto del Mobile a livello nazionale (-2,5%).

In calo l'attività commerciale complessiva, con una flessione sia sul mercato interno (-9,8%), sia sul mercato estero (-2,2%).

Negativa la dinamica dei livelli occupazionali nel 2023.

Le previsioni degli operatori riguardo alle vendite nei prossimi mesi sono orientate ad un progressivo recupero sia per mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.6 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Legno e Mobile



GOMMA E PLASTICA

Debole l'attività produttiva e commerciale per la Gomma e Plastica regionale nell'anno appena chiuso.

Secondo i risultati dell'Indagine Trimestrale di Confindustria Marche, nel 2024 l'attività produttiva è risultata in calo del 4,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un andamento di poco peggiore rispetto a quello rilevato a livello nazionale (-3,1%).

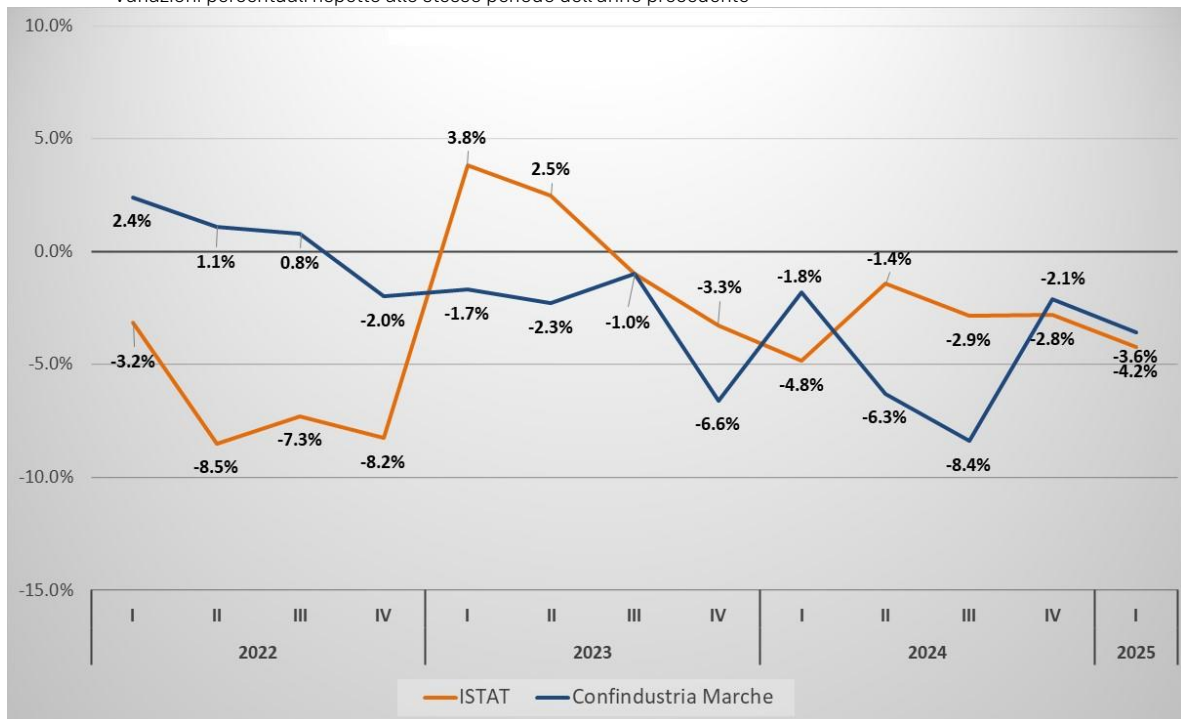
In calo l'attività commerciale complessiva, con una flessione del -6,8% sul mercato interno e del -2,6% sul mercato estero.

In calo i livelli occupazionali del settore.

Le previsioni degli operatori riguardo all'andamento delle vendite nei prossimi mesi sono orientate alla stazionarietà sia per il mercato interno, sia per il mercato estero.

Figura 7.7 - Indice ISTAT della produzione industriale Italia e indice Confindustria Marche - Gomma e Plastica

Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



*La presente pubblicazione è stata realizzata
dal Centro Studi di Confindustria Marche
con le informazioni disponibili al 20 maggio 2025*

Redazione:
MARCO CUCCULELLI

Orizzonte Impresa

Transizione sostenibile

Energia verde
per la tua
impresa

Finanziamenti e servizi innovativi per supportare le aziende nelle sfide dell'efficienza energetica e della gestione finanziaria e ambientale.

IL TUO FUTURO È LA NOSTRA IMPRESA



[intesasampaolo.com](https://www.intesasampaolo.com)

INTESA  SANPAOLO

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

